Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 31 Luglio 1934 - Anno XII MATTINO Num. 180

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40843 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'assassino di Dollfuss dinanzi alla Corte Marziale

La tragica scena dell'uccisione nel cinico racconto del sicario e del capo degli insorti - Le deposizioni dei ministri sorpresi dai terroristi alla Cancelleria - Le miserabili tesi difensive e l'implacabile requisitoria

Vienna, 30 notte.

L'istruttoria a carico degli autori della sommossa è entrata stamane a Vienna nella fase conclusiva, dopo la piena confessione del principale assassino del Cancelliere Dollfuss, l'ex furiere maggiore Otto Planettà, il quale, finora, aveva tenacemente negato di aver preso parte al delitto. Nel corso dell'ultimo interrogatorio si è fatto notare al Planettà quanto gravi fossero gli indizi raccolti contro di lui, e sopratutto gli si è fatto rilevare che le due palle trovate nel corpo del defunto erano dello stesso calibro della sua pistola automatica. Poco per volta il Planettà si è accasciato e ha finito col confessare nei seguenti termini.

« Io sono salito al primo piano del Palazzo della Cancelleria con un gruppo di miei colleghi attraverso il grande scalone di destra, seguendo uno dei miei camerati che conoscendo la disposizione dei locali si era messo alla testa della spedizione. Tutto ad un tratto ci siamo trovati di fronte al Cancelliere nella sua stanza. Io ho sollevato la pistola e, senza fare parola, ho sparato contro il Cancelliere due colpi. Ancora vedo chiaramente come egli è caduto. Due miei compagni hanno raccolto il Cancelliere, l'hanno poco dopo disteso sopra un divano mentre io venivo trascinato fuori della stanza da un altro dei miei amici ».

Il Planettà nel corso dell'interrogatorio ha narrato altri spaventevoli dettagli. Richiesto dei motivi del delitto da lui commesso, ha detto:

« Dal giorno in cui sono stato espulso dall'esercito a cagione della mia attività politica, io ho provato un odio inestinguibile per il Cancelliere che consideravo l'esponente della politica diretta contro il nazismo ».

Tanto il Planettà quanto i suoi compagni avevano ricevuto istruzioni per il colpo di Stato alla vigilia; ma chi aveva dato queste istruzioni è ancora oscuro.

In ogni caso è sicuro che circa la metà dei componenti della spedizione del 25 luglio erano stati armati con pistole Steyr e con 40 cartucce a testa. Gli altri terroristi, essendo già in possesso di armi, le portarono da casa.

Molti degli arrestati cercano di difendersi affermando che essi non hanno potuto rifiutarsi di prendere parte all'azione giacchè alcune esecuzioni di membri del Partito ordinate negli ultimi tempi avevano loro fatto temere che in caso di rifiuto sarebbero stati trattati da disertori e soppressi.

Le uniformi dei rivoltosi

In merito alla origine dell'uniforme indossata dai congiurati si è appreso qualche dettaglio: in primo luogo sembra che parecchi ex soldati abbiano conservato le uniformi, e se ne siano in questi giorni serviti.

I congiurati si riunirono tutti in borghese nella palestra della società ginnastica tedesca, dove arrivarono portando le giubbe e le cinture in involti. Quelli che mancavano di uniformi se le procurarono da rigattieri; alcuni le ordinarono dai sarti.

A quanto è finora noto l'azione è stata diretta dall'ex sergente Franz Holzweber, in uniforme di capitano e dall'ex sottufficiale Paolo Hudel, in uniforme di maggiore.

Il terzo capo militare è un certo Karl Wallner, vestitosi anche lui da capitano, sebbene egli abbia fatto servizio militare da semplice soldato senza conquistare alcun grado. Tutti costoro dichiarano di aver agito per vendicarsi del Cancelliere, il quale li aveva fatti espellere dall'Esercito federale a motivo della loro attività politica.

Gli imputati aggiungono di aver dipeso dal comando delle S. A. di Monaco, i cui capi sono il famoso deputato Habicht, quindi il Proksch e il Reschny (due austriaci) ed un altro comandante tedesco.

L'inizio del processo non era atteso per oggi, quindi la decisione ha costituito una sorpresa. Ancora a mezzogiorno era stato ufficialmente comunicato che il processo non avrebbe potuto incominciare prima di domani o mercoledì, ma verso le 15 si è saputo che i due responsabili principali della sommossa, Otto Planettà e Franz Holzweber, sarebbero comparsi dinanzi al giudice militare già oggi.

I due imputati

L'occupazione militare della sala del tribunale nel quale il processo doveva svolgersi ha avuto luogo alle 16. Siccome il pubblico ignorava la cosa, non si sono trovati presenti all'ultimo momento che dei giornalisti e i funzionari del tribunale. Il palazzo è stato occupato da una compagnia di fanti in assetto campale, un distaccamento della quale si è schierato nella sala.

L'apertura dell'udienza è stata ritardata alquanto avendo dovuto i componenti del tribunale prendere prima visione degli incartamenti del processo. Infatti la seduta non ha potuto essere aperta che alle 17,30. Nell'aula c'era pochissimo pubblico.

I FUNERALI DI DOLLFUSS. — La madre e il patrigno del Cancelliere cedono al dolore e alla loro popolana devozione e cadono a ginocchi al passaggio della bara.

Il presidente del tribunale, generale Oberweger, salutato dalle sentinelle, è entrato nell'aula precedendo il colonnello Kubin, il tenente colonnello Möller e il maggiore Heckenast.

Poco dopo, scortati da guardie [illegible], sono entrati il Planettà e lo Holzweber, che indossavano giubbe militari senza distintivi.

Otto Planettà, di bassa statura, ha un volto rotondo, quasi imberbe. Lo Holzweber, anche lui di bassa statura, è mingherlino, biondo e porta gli occhiali.

L'udienza è stata aperta dal colonnello Kubin. Il dibattito è diretto da un presidente di Corte d'appello, Kreuzhuber, il quale ha comunicato che il Planettà sarà difeso dagli avvocati Führer e Braunegg, e lo Holzweber dall'avvocato Jirabek.

Nel declinare le generalità Otto Planettà ha detto di essere nato a Wischau, in Moravia, il 2 agosto del 1899; egli è di origine cattolica, coniugato e senza figli; ha frequentato le classi elementari e le tre classi superiori. I suoi precedenti sono buoni.

Lo Holzweber è nato a Vienna nel 1904; è di religione protestante, e ha un figlio di tre anni. E' elettricista.

Il magistrato che dirige il dibattito ha rammentato che Otto Planettà deve rispondere dell'accusa di aver ucciso con due colpi di rivoltella al 25 di luglio il Cancelliere Engelbert Dollfuss. Tanto lui che Holzweber devono rispondere della irruzione nell'edificio della Cancelleria alla testa di compagni armati e dell'arresto di tutti i funzionari ivi presenti, nonchè del Cancelliere Dollfuss, del Ministro Fey, del Sottosegretario di Stato per la Pubblica Sicurezza, Karwinsky, commettendo atti destinati a suscitare una guerra civile. I due imputati devono rispondere, oltre che di assassinio, di alto tradimento.

La requisitoria del P. M.

Levatosi per formulare l'accusa, il Pubblico Ministero dottor Tuppy ha fatto la ricostruzione dei tragici avvenimenti dicendo:

« Al 25 di luglio si videro arrivare sulla Ballhausplatz un'automobile privata e 4 autocarri occupati da nazisti travestiti da militari. L'automobile privata e i quattro autocarri entrarono nel cortile del palazzo della Cancelleria: le persone che vi si trovavano in numero da 150 fino a 200 saltarono a terra, ridussero all'impotenza le guardie e i funzionari di polizia e salirono di corsa per le scale per fare irruzione nelle varie stanze tenendo le rivoltelle in pugno. L'usciere Edoardo Hedvicek aveva visto dalla finestra l'arrivo delle automobili e sentito il rumore. Egli si preoccupò di mettere il Cancelliere al sicuro. Andò incontro al dottor Dollfuss nella sala delle colonne e lo pregò di seguirlo subito. Hedvicek voleva, passando per il gabinetto di lavoro e per la stanza d'angolo, guidare il Cancelliere nella sala del Congresso, dove per una scala a chiocciola si sarebbe potuto raggiungere l'Archivio di Stato, il che avrebbe permesso al Cancelliere di uscire per un ingresso posteriore. Mentre Hedvicek invitava il Cancelliere a seguirlo, due porte della sala delle colonne vennero sfondate dall'esterno e penetrarono dieci o dodici ribelli. La fuga del Cancelliere non era più possibile giacchè i nazisti che avevano fatto irruzione nella sala già impugnavano le pistole. Secondo la deposizione di Hedvicek, uno dei terroristi, proprio nel momento in cui il Cancelliere levava le mani per coprire la testa in atto di difesa, sparò a bruciapelo contro il dottor Dollfuss uno dopo l'altro due colpi di rivoltella. Cosa sia poi avvenuto non poterono vederlo nè l'usciere Hedvicek, nè il funzionario di polizia Steinberger perchè i terroristi li costrinsero a levare le mani in alto e a stare con la faccia contro la parete.

Alcuni minuti dopo essi furono guidati in una sala nella quale già si trovavano il Ministro Fey, il Segretario di Stato Karwinski, i consiglieri ministeriali Chavanne e Huber e il capitano Stahl delle Heimwehren prigionieri e guardati a vista da individui che, con le rivoltelle in pugno, li minacciavano di morte al minimo movimento o nel caso che qualcuno avesse sparato dall'esterno. Con ugual metodo tutte le persone che si trovavano nel palazzo della Cancelleria vennero riunite e tenute in scacco.

« Come risulta dalle indagini compiute finora, il Cancelliere Dollfuss, malgrado le gravi ferite, rimase in vita ancora alcune ore, e in parte conservando la conoscenza, sebbene egli sia stato fasciato dopo circa 20 minuti. Il Cancelliere potè parlare un paio di volte col Ministro Fey che i ribelli avevano chiamato dietro suo desiderio. Verso le 15,45 il Cancelliere dottor Dollfuss è morto ».

L'occupazione della Radio

Il P. M. nel pronunziare queste parole non ha saputo frenare la commozione. Indi egli ha proseguito:

« Mentre avveniva l'assalto al palazzo della Cancelleria, altri quattordici nazisti occupavano alla stessa ora, cioè a dire verso le 13, l'edificio della Radio dove costringevano lo «speaker», con la pistola, ad annunziare che il Governo Dollfuss si era dimesso, e che il Ministro Antonio Rintelen aveva assunto il nuovo Governo. Questo rappresentava un'azione parziale dell'intero complotto.

« Sulla salma del Cancelliere sono state riscontrate due ferite d'arma da fuoco. Secondo le dichiarazioni del perito giudiziario prof. Verkgartner un colpo sparato alle spalle è penetrato a sinistra del collo e, attraversando la spina dorsale, ha raggiunto l'ascella destra. Il secondo colpo è penetrato anch'esso nel lato sinistro del collo a fianco del primo. Nessuno dei due colpi avrebbe potuto senz'altro provocare la morte del Cancelliere, la quale è invece avvenuta in seguito alla fortissima emorragia.

Dopo il disarmo dei nazisti, che potè essere condotto a termine verso le 19, si raccolsero nel palazzo della Cancelleria armi e munizioni in abbondanza, buttate dai ribelli: 69 pistole Steyr, 21 baionette, 200 caricatori, 1765 cartucce.

La tesi difensiva del Planettà

« L'usciere Hedvicek non ha potuto dare un'esatta descrizione di colui che aveva sparato i colpi di pistola, ma molti indizi portarono alla conclusione che i colpi li aveva sparati Planettà, il quale è [illegible] alla presenza del tribunale.

« Il Planettà ammette di aver potuto sparare due colpi contro il Cancelliere; ma egli si giustifica affermando di non aver avuto l'intenzione di colpire il Cancelliere e ancor meno di ucciderlo, tanto più che era stato impartito l'ordine esplicito di non commettere atti di violenza di questo genere, e in particolar modo di non sparare contro nessuno, eccezion fatta di casi di assoluta necessità. Il Planettà sostiene dunque che i colpi sono partiti dalla sua rivoltella, senza che lui lo volesse, e forse perchè il Cancelliere toccò l'arma. Questa spiegazione è eminentemente falsa. Sarebbe una cosa molto strana che i due colpi fossero partiti dall'arma senza volontà del Planettà, andando a colpire il Cancelliere in modo da ferirlo a morte. Del resto c'è un testimone il quale afferma il fatto, avendogli il Planettà mostrato in che maniera siano partiti i colpi contro il Cancelliere. Si tratta del meccanico Giovanni Stein che sentiremo.

« Fra le persone penetrate nel palazzo della Cancelleria ha poi sostenuto una parte di prim'ordine Franz Holzweber che viene considerato colui che ha diretto il *putch*, ed è stato lui che ha disarmato il comandante del posto militare della Cancelleria, e che ha poi costretto i Ministri ad aprire negoziati coi ribelli ».

Il P. M. ha così concluso:

« Dai fatti descritti si ricavano le prove del delitto di alto tradimento perchè i due accusati e i loro compagni, facendo irruzione a mano armata nella Cancelleria, hanno senza dubbio mirato a scatenare una sommossa generale, una guerra civile. Il Planettà deve inoltre rispondere dell'assassinio del Cancelliere ».

Dietro richiesta della difesa il Tribunale a questo momento fa una pausa ed interrompe la seduta, volendo i difensori abboccarsi coi due accusati. L'avvocato Zerabec aveva domandato una pausa della durata minima di tre ore; ma la Corte ha approvato una interruzione di mezz'ora appena.

L'interrogatorio dell'assassino

L'udienza è stata ripresa alle ore 19,30. A partire da questo momento il processo a carico di due accusati è stato diviso. Per prima cosa il Tribunale ha deciso di occuparsi del caso Planettà.

Alla domanda del Presidente se egli si considera colpevole, l'accusato ha risposto che non si considera colpevole nel senso dell'accusa, bensì nel senso che egli ha fatto fuoco involontariamente.

Pres.: — Perchè siete penetrato al Palazzo della Cancelleria?

Imp.: — Per ordini ricevuti.

L'imputato tuttavia si rifiuta di dichiarare da chi sia partito l'ordine. Aggiunge di essere iscritto al partito nazista dal 1929, e di aver servito nei ranghi dell'Esercito fino al 1932.

Pres.: — Perchè siete stato mandato via?

Imp.: — In seguito ad una denunzia.

Pres.: — Dunque, per attività nazista!

L'imputato dichiara quindi che nel partito nazista non ha ricoperto alcuna carica. A domanda del Presidente il Planettà dice che le armi furono distribuite ai congiurati in una caserma; ma si rifiuta di dire da chi. I gradi da ufficiale lui se li è procurati, e quindi se li è cuciti da solo sulla giubba. Gli venne poi fornito un berretto da soldato con una coccarda da ufficiale. Al lunedì fu detto al Planettà di tenersi pronto per i giorni di martedì e di mercoledì. L'ordine venne dato a voce. Nemmeno in questo caso vuole dire da qual parte.

Al martedì non fu a casa, ma trascorse la notte in un albergo della periferia. Mercoledì mattina, verso le cinque, egli si recò a casa e trovò nella cassetta delle lettere un pezzo di carta col quale lo si invitava a trovarsi mercoledì a mezzogiorno nella palestra ginnastica della caserma della Stiftsgasse in pieno armamento. Egli sa benissimo chi gli ha dato l'ordine, ma non è in grado di poter fare il nome della persona.

Pres.: — Chi avete incontrato nella caserma?

Imp.: — Il capo dell'azione.

Pres.: — Come si chiama?

Imp.: — Non lo so.

Pres.: — Dunque, voi non volete nominarlo. E chi vi aveva dato la pistola?

Imp.: — Nella palestra c'erano pistole, baionette, e cinghie per le giubbe. Io mi sono preso una pistola.

Pres.: — E chi aveva procurato le armi?

Imp.: — Non lo so.

Pres.: — E chi aveva procurato le automobili?

Imp.: — Non lo so. Ho sentito uno che gridava: « Presto, presto; vestirsi e salire sulle macchine! ».

Pres.: — Sapevate dove dovessero recarsi le automobili con gli uomini?

Imp.: — Sissignore: dovevano recarsi alla Cancelleria.

Pres.: — E questa cosa non vi è sembrata sospetta?

Imp.: — Mi fu detto che io dovevo mettermi agli ordini dell'Holzweber, e che si trattava di un'azione legale.

Pres.: — Vi sembra azione legale il recarsi al palazzo della Cancelleria in una uniforme portata abusivamente?

Imp.: — Mi è stato detto che la intera azione era a posto perchè dei funzionari dello Stato collaboravano e garantivano la cosa.

L'imputato passa quindi a descrivere alcuni dettagli.

" Ognuno agiva per conto proprio "

— Sono partito dalla caserma a bordo di un autocarro e passando davanti al Burgtheater abbiamo raggiunto il Ballhausplatz verso l'una all'incirca. La mia macchina si è fermata sotto l'arco d'ingresso del palazzo della Cancelleria.

Pres.: — Chi è che diede l'ordine di chiudere il portone?

Imp.: — Non lo so. Io scesi con un salto dall'automobile e vidi davanti a me un milite della Heimwehren, un funzionario di polizia e un usciere. Sul principio volevo buttarmi contro questi tre per disarmarli, ma mi accorsi che della cosa si occupavano gli altri. Allora, girando attorno all'automobile, mi trovai davanti ad una porta a vetri, chiusa. Riuscii a penetrare nell'interno dell'edificio soltanto quando fui alla terza porta. Però ancora non sapevo che cosa avessi da fare dentro.

Pres.: — Lo credo anch'io.

Imp.: — Nella palestra non ci erano state date istruzioni, quindi ognuno andava ad agire per conto proprio. Io gridai: « Seguitemi » e mi lanciai sopra una scala alla testa di un gruppo di dieci uomini. Arrivato su mi voltai a destra e penetrai in una stanza, nella quale, al primo momento, non vidi nessuno. All'improvviso udii nella stanza, che era all'oscuro, dei passi e, voltandomi a sinistra, mi vidi davanti un uomo di alta statura. Gli gridai di alzare le mani in alto puntando nel contempo la rivoltella contro di lui, ma chi fosse non lo so. Udii poi degli altri passi e, mentre parlavo ancora col primo uomo, mi accorsi che lungo la finestra scivolava un'ombra. La mia mano si posò su qualche cosa; probabilmente ero impaurito e improvvisamente partì un colpo dalla mia pistola.

Pres.: — Ma voi, che siete stato un soldato, non vi impaurirete così presto come una povera lepre!

Imp.: — Io non so come siano andate le cose. Ho sentito a destra un contatto e il colpo è partito. Solo dopo mi sono accorto di aver colpito qualcuno.

Pres.: — E voi volete che si presti fede a queste parole! Ma insomma in quella stanza era proprio buio pesto?

Imp.: — Io non ho visto che l'uomo di alta statura, mentre non ho visto quello più piccolo che nel momento in cui è caduto; allora mi sono chinato su di lui, e ho capito che si trattava del Cancelliere.

Pres.: — E come è che il Cancelliere è stato poi ferito da un secondo colpo?

Il Planettà risponde asserendo essere possibile che i grilletti fossero accoppiati.

Il Presidente ribatte che i periti sono del parere che nell'arma da lui adoperata questo è impossibile. L'arma ha funzionato in modo perfetto. L'imputato farebbe meglio a spiegare come abbia potuto prendere di mira il Cancelliere. Ma l'imputato si fissa nel dire che le cose si sono svolte come lui le racconta: lui stava davanti alla porta e il Cancelliere deve essersi trovato di sbieco, a destra.

" Che cosa volevate ? "

Pres.: — Il vostro contegno non è virile, e la vostra difesa è troppo sciocca perchè vi si possa prestar fede. Vogliate dirci come il Cancelliere ricevette il secondo colpo.

Imp.: — Non lo so. Io mi sono chinato su di lui, e gli ho chiesto se fosse ferito. Il Cancelliere ha risposto di non saperlo. Allora gli ho detto: Si alzi in piedi; ma egli mi ha risposto di non potersi alzare. Poi ho visto del sangue e sono andato via. Nel corridoio ho chiesto se vi fossero delle bende.

Pres.: — Ma come, nella Cancelleria non c'erano telefoni? E non era possibile chiamare un medico?

Imp.: — I telefoni erano tutti guasti o interrotti. Sceso nel cortile ho domandato se vi fosse un medico; ma nessuno si è fatto vivo.

I DUE PRINCIPALI RESPONSABILI DELL'UCCISIONE DI DOLLFUSS — Otto Planettà, accusato di aver sparati i due colpi che uccisero il Cancelliere. — Franz Holtzweber, che comandava il colpo di mano contro il Ballhaus.

Pres.: — Perchè siete penetrati nella Cancelleria con le armi in pugno? Che cosa volevate, banditi armati?

Imp.: — Volevamo far prigioniero il Governo conformemente agli ordini ricevuti.

Pres. (seccatissimo): — Perchè?

Imp.: — Perchè ce lo avevano ordinato.

Pres.: — Credete che il Governo non avesse seguito, e che i seguaci del Governo fossero disposti a lasciarsi arrestare senz'altro?

Imp.: — Mi era stato detto che tutto era in ordine.

Pres.: — E se il Governo fosse stato fatto prigioniero, sarebbe pur venuta la guerra civile e una sommossa. Questa è una cosa che voi dovevate sapere.

Quindi il Presidente domanda all'imputato spiegazioni sul suo complice Holzweber. Il Presidente vorrebbe sapere in che modo Holzweber sia penetrato al Ballhausplatz, e se si trovasse già sul posto quando l'imputato Planettà fece fuoco. L'imputato, come al solito, risponde di non saperlo.

Pres.: — Allora come fate a sapere che Holzweber ha trattato col Governo per ottenere un salvacondotto?

Imp.: — Questo me lo hanno raccontato gli altri dopo.

" Far prigioniero il Governo "

A una domanda Planettà dichiara che Holzweber aveva detto ai congiurati non doversi far del male a nessun membro del Governo. Quando i membri del Governo fossero stati fatti prigionieri non si sarebbe dovuto far fuoco che in caso di assoluta necessità.

Pres.: — Dunque voi volete veramente affermare che sia stato il Cancelliere a minacciarci.

Imp.: — No.

Pres.: — Quando si leggono tutti gl'insulti diretti contro la persona del Cancelliere, bisogna ben supporre che il vostro unico obbiettivo sia stato quello di ammazzare il dottor Dollfuss.

Imp.: — Lo nego in modo assoluto.

Un difensore osserva che notizie di giornali non possono valere come indizi per un processo; ma il Presidente tira avanti senza rilevare l'osservazione, e domanda all'accusato perchè si sia voluto far prigionieri i membri del Gabinetto.

Imp.: — Li volevamo far prigionieri affinchè qualcuno si decidesse a trattare con noi.

Pres.: — Ma quale motivo c'era di trattare con persone capaci di roba

LA NORMALITA' TORNA IN TUTTA L'AUSTRIA. I cavalli di frisia vengono rimossi da una via di Graz.

simile, mentre la maggioranza del popolo sta compatta per il Governo?

A richiesta del difensore, l'imputato dice di aver sette fratelli, uno dei quali è capitano nell'Esercito federale; una sorella è sposata con un ufficiale ungherese. Quindi il Planettà aggiunge che un funzionario del partito nazista, a lui ignoto, gli ha garantito che alti funzionari statali austriaci fossero perfettamente d'accordo con la cosa. Lui non volle informarsi in merito ai dettagli, e si limitò a ubbidire nella sua qualità di appartenente a un distaccamento S. S.

Pres.: — Però questi distaccamenti S. S., come voi dovreste sapere, sono proibiti in Austria.

L'imputato non risponde a questa domanda, ma viceversa ripete che tutto doveva svolgersi senza spargimento di sangue, ed evitando qualsiasi violenza tranne il caso di legittima difesa.

Il Presidente obbietta che dei banditi i quali aggrediscono non possono parlare di legittima difesa. Indi l'imputato descrive la scena dell'incontro tra il Ministro Fey e il Cancelliere ferito, e dice che Dollfuss ha dato ordine che Fey trattasse coi terroristi per evitare ulteriore spargimento di sangue, aggiungendo che la forza pubblica non dovesse fare nulla contro gli autori del putsch. Su questa parte però, lui, non può riferire molto; viceversa il coimputato Holzweber è in grado di dare maggiori indicazioni.

Pres.: — Voi avete anche sentito fare il nome di Rintelen?

Imp.: — Io ho sentito che il Cancelliere si fosse dimesso per cedere il posto al Ministro Rintelen.

Pres.: — Mi pare che questa affermazione non coincida coi fatti.

La sfacciataggine di Holzweber

Così ha termine l'interrogatorio del Planettà e viene chiamato il secondo imputato Franz Holzweber il quale alla domanda se si riconosca colpevole risponde:

— Mi riconosco colpevole solo nel senso di essere penetrato nel palazzo della Cancelleria, ma senza pensare a commettere atti di violenza.

Pres.: — Volevate forse fare, armato com'eravate, una visita di cortesia al Cancelliere?

Imp.: — Io avevo l'incarico di fare prigioniero il Governo in nome del Presidente della Repubblica.

Pres.: — Ma questo è il colmo della sfacciataggine. Chi vi aveva dato questo incarico?

Imp.: — Un borghese che avrebbe dovuto prendere parte all'azione.

Holzweber dichiara di essere iscritto dal 1930 al partito nazista. Anche lui dice che l'occupazione della Cancelleria avrebbe dovuto aver luogo senza spargimento di sangue, e afferma che i membri della congiura erano stati informati che il nuovo Governo di Rintelen fosse già costituito.

Racconta che arrivando alla Cancelleria trovò gran confusione: lui invitò il comandante della guardia, sottotenente Babka, a consegnargli la pistola, ed il sottotenente senz'altro gli diede l'arma che era scarica. Salito poi al primo piano raggiunse le stanze del Consiglio dei Ministri e dichiarò ai presenti che erano tutti in arresto in nome del Presidente della Repubblica, e che dovevano rimanere seduti attorno al tavolo. Intanto Holzweber volse lo sguardo in giro per cercare il capo dell'azione, ma si accorse che mancava, e subito si convinse che qualche cosa non era in ordine.

Il Presidente dà quindi lettura del protocollo con la deposizione resa dall'accusato alla polizia, ed in questa si ripete che tutta lazione fu diretta da un ignoto che non si vuol nominare, il quale partendo aveva detto che avrebbe preso posto nell'ultima automobile della colonna: viceversa l'imputato poi non lo vide più.

L'ordine era di svolgere le cose in maniera perfettamente e legale ». Più tardi però il Planetta lo raggiunse per comunicargli che aveva ucciso il Cancelliere.

« Non ci ho colpa — disse — e non so come sia accaduto: mi è saltato addosso... ».

L'imputato Holzweber considerò la cosa una disgrazia, e diede subito ordine di chiamare un medico.

La deposizione di Fey

Si passa quindi alla escussione dei testimoni. Per primo compare nella sala il Ministro maggiore Fey, al quale le sentinelle presentano le armi. L'uditorio si leva in piedi. Il Presidente dichiara essergli stato comunicato che il Ministro Fey rinuncia a valersi del segreto d'ufficio, ed il Ministro lo conferma. Invitato dal Presidente a descrivere i fatti, Fey fa la seguente narrazione:

« Mercoledì 25 alle 11, recandomi al Consiglio dei Ministri, io ho saputo dal mio aiutante che un confidente aveva appurato in un caffè importantissime notizie. Ho dato subito ordine all'aiutante di ricevere queste notizie assistito da un funzionario di pubblica sicurezza, e di riferirmi quindi la cosa al Ballhaus. Alle 12 meno un quarto circa il mio aiutante venne a dirmi che il confidente aveva rivelato che nella palestra ginnastica tedesca si riunivano persone in uniforme allo scopo di intraprendere una certa azione contro il Palazzo della Cancelleria.

« Immediatamente informai della cosa il Cancelliere che, interrotto il Consiglio dei Ministri, ha convocato nella sua stanza il Sottosegretario di Stato per la Pubblica Sicurezza, il Sottosegretario di Stato per la Difesa Nazionale e me per discutere sulla faccenda. Il Sottosegretario alla Difesa è poi partito per raggiungere il proprio Ministero, mentre quello della Pubblica Sicurezza ha telefonato alla direzione di polizia dando delle istruzioni. Però, mentre le conversazioni continuavano, e prima ancora che le istruzioni potessero essere eseguite, un funzionario si è precipitato nell'anticamera del Cancelliere gridando che delle persone armate avevano fatto impeto nel palazzo e avevano già raggiunto il corridoio.

« Allora il Cancelliere e il Sottosegretario di Stato Karwinski e io ci siamo recati nella stanza anteriore a quella del Cancelliere, la così detta sala delle colonne, per vedere che cosa accadesse. In quel momento abbiamo sentito dei rumori nel corridoio. Karwinski è ritornato indietro nella sala delle colonne e, a quanto pare, il Cancelliere ha tentato di raggiungere il gabinetto della Presidenza della Repubblica; da quel momento in poi io non l'ho più visto.

« Prima ancora che noi riuscissimo a chiudere le porte, queste vennero sfondate, ed entrò un gruppo di soldati armati di pistole, di rivoltelle e carabine che ci fecero prigionieri.

" Saremmo stati ammazzati „

Voltosi all'imputato Holzweber, il Ministro Fey dice:

— Questo imputato era il capo del gruppo, il comandante. Noi fummo costretti a sederci a tavolino. Gli armati si chiecarono attorno a noi in circolo e ci proibirono perfino di parlare. Eravamo in complesso quindici o sedici persone. Dovemmo starcene tranquilli, e ci fu detto che al minimo tentativo di intraprendere qualche cosa saremmo stati ammazzati; lo stesso ci sarebbe accaduto in caso che dall'esterno si fosse tentato un attacco.

« Non ricordo se alle due e mezza o alle tre e tre quarti fui chiamato per apprendere che il Cancelliere desiderava parlarmi. Venni allora condotto nella stanza d'angolo dove terrorizzato vidi Dollfuss che giaceva ferito sopra un divano. Anche in quella stanza c'era un forte gruppo di persone armate. Vidi che il Cancelliere oltre ad essere ferito non si poteva muovere. Il Cancelliere mi ha parlato della sua famiglia, e mi ha pregato di occuparmi della sua consorte. Mi ha chiesto quindi del Ministro Schusschnigg e mi ha detto che non desiderava ulteriore spargimento di sangue. Io volevo continuare a parlare con lui, ma venni di nuovo trascinato fuori.

Pres.: — Il Cancelliere le ha detto che si dimetteva?

Ministro Fey: — No. Il Cancelliere non ha parlato di dimissioni. Solamente verso la fine mi chiese di Schusschnigg. Io gli ho domandato due volte: Hai qualche desiderio? devi darmi qualche ordine? Allora il Cancelliere mi ha detto: — Non voglio spargimento di sangue. Rintelen deve fare la pace.

Pres.: — Furono queste le sue ultime parole?

Ministro Fey: — Sì. Volli stringergli ancora una volta la mano e dirgli che non bisognava disperare.

Pres.: — Il Cancelliere aveva conservato la conoscenza?

Ministro Fey: — Il Cancelliere era debolissimo.

Il Ministro quindi depone che, diviso dal dottor Dollfuss, venne riaccompagnato nella stanza dove si trovavano le altre persone in prigionia. Poco dopo venne di nuovo chiamato, e gli fu detto che il Presidente della Repubblica aveva confermato la nomina del Ministro Rintelen. Più tardi arrivò il Ministro Neustaedter Stürmer il quale presentò, a nome del Governo, un ultimatum in cui si diceva che il palazzo doveva essere sgombrato, i prigionieri lasciati liberi, altrimenti le truppe avrebbero dato l'assalto alla Cancelleria. Se invece l'ultimatum fosse stato accolto, i ribelli avrebbero avuto un salvacondotto.

L'intervento di Rieth

Pres.: — Questo ultimatum non venne ritirato non appena si seppe che il Cancelliere era morto?

Ministro Fey: — No, no. Il Sottosegretario di Stato Karwinsky ed io siamo stati poi invitati a telefonare alla Legazione di Germania affinchè il Ministro tedesco venisse subito per essere testimone degli accordi. Per liquidare la faccenda al più presto possibile abbiamo chiamato il Ministro Rieth e abbiamo comunicato che i ribelli desideravano che egli venisse subito. Il Ministro mi ha chiesto che cosa io ne pensassi. Io gli ho risposto: — Questo lo deve saper lei; io non posso darle nè istruzioni, nè consigli. Io posso soltanto comunicarle quello che è accaduto. Fummo poi accompagnati giù nel cortile, e siamo stati ad aspettare per un pezzo l'arrivo del Ministro di Germania.

« Arrivato il signor Rieth, io e il Segretario di Stato siamo stati lasciati liberi. Il Ministro tedesco è stato informato da Neustaedter-Stürmer. Sul principio il signor Rieth non voleva entrare avendo Neustaedter-Stürmer dichiarato la cosa inopportuna. Karwisky ha però detto che i ribelli non avrebbero aperto il portone e rilasciati liberi i prigionieri se prima non fosse intervenuto il Ministro di Germania. Allora Rieth è entrato nella Cancelleria, e poco dopo i prigionieri sono stati rilasciati.

Il Presidente domanda se la concessione del salvacondotto non fosse stata dipendere dalla condizione che vite umane non dovessero essere compromesse.

Il Ministro Fey risponde di non aver saputo nulla in proposito. Le trattative non le svolgeva lui in quanto avvenivano fuori.

Il difensore dottor Fuhrer chiede al Ministro Fey se non abbia dato la sua parola che i ribelli sarebbero stati lasciati in libertà.

Il Presidente non vorrebbe ammettere la domanda, però il Ministro Fey interviene:

— Non ho nessun motivo di non rispondere. Io non ho potuto dare la mia parola d'onore, nè quella di soldato, perchè non ero in grado di prendere nessun accordo. Gli accordi sono intervenuti fra Neustadter, Sturmer e i ribelli.

« Io ho fatto soltanto da interprete. Però c'è il fatto che l'imputato Holzweber e altri ribelli mi hanno detto se potessero essere sicuri che gli accordi presi sarebbero stati rispettati, e che io ho dichiarato che ritenevo che la sicurezza vi fosse. Dichiaro ancora una volta che non ho fatto nessuna promessa in quanto non ne potevo fare.

L'imputato Holzweber rivolge al Ministro alcune domande, fra le altre questa:

— Signor Ministro, non le ho detto che io non ero il comandante del distaccamento, e che quindi non sapevo che cosa si dovesse fare?

Ministro Fey: — Voi mi avete detto di aver ricevuto ordini da altri.

Ministro Fey: — Sì, questo è vero.

Terminata la deposizione del Ministro Fey, il tribunale militare ha ascoltato quelle del Sottosegretario Karwinsky e dell'usciere Hedvicek — che ha esplicitamente indicato nel Planettà l'uccisore di Dollfuss — e del Ministro Neustädter-Stürmer.

A richiesta della difesa, l'udienza è stata quindi rinviata alle 9 di domani mattina.

I. Z.

Una dichiarazione di Adam

Vienna, 30 notte.

Il Commissario per la Propaganda, Adam, trasmette attraverso la Politische Korrespondenz *quanto segue:*

« Bisogna chiarire un equivoco: durante l'anno e mezzo trascorso, l'Austria non si è immischiata negli affari interni del Reich, ma innumerevoli persone e potenti organizzazioni della Germania si sono sempre immischiate, e ripetutamente, in affari interni austriaci, e questo hanno fatto con violenza e, in genere, con mezzi che sono inammissibili nella pratica internazionale. Questa azione è cominciata con il famoso discorso tenuto alla radio dal Ministro Frank, nel marzo dell'anno scorso, ed è continuata con l'aperta approvazione del delitto del 25 luglio, con l'appoggio morale agli insorti e con offese e dileggi alla memoria del Cancelliere austriaco.

« Dopo queste circostanze di fatto, l'annuncio riguardante la nomina del Ministro di Germania a Vienna non significa alcun passo decisivo. La richiesta, ancora avanzata, di un diverso orientamento della politica austriaca, dopo nuove elezioni, significa un altro tentativo di intrammettenza. La *détente* che si tenta con l'invio di von Papen a Vienna può avere probabilità di successo se e quando la Germania regoli le sue relazioni con l'Austria secondo le buone norme in uso

Il Duce all'ufficio funebre
solennemente celebrato a Roma

Roma, 30 notte.

L'annunziata messa solenne in suffragio del Cancelliere Dollfuss è stata celebrata questa mattina in S. Ignazio, per iniziativa della Legazione d'Austria presso il Quirinale. La esecrazione per l'orrendo delitto e il compianto per Dollfuss sono stati tanto profondi nel popolo da suscitare ancora oggi una viva commozione e una grande partecipazione al rito sacro. Così varie migliaia di persone, non potendo trovar posto nella chiesa, si sono raccolte nelle vie adiacenti e sulla piazza dove prestavano servizio d'onore un battaglione dei Carabinieri Reali con musica e bandiera, una coorte della Milizia e una coorte di Giovani Fascisti.

Il tempio era parato a gran lutto e ornato di piante verdi. Nella crociera, dinanzi all'altare, era stato eretto il tumulo vigilato dai Carabinieri in alta uniforme e dai duecento giovinetti del « Campo Austria » in uniforme, col loro vessilli. I giovinetti erano giunti poco prima delle 9 dal Lido di Roma, dove sono ospiti d'Italia per il loro campeggio estivo; ed erano passati con bandiera abbrunata, composti e severi, tra la commossa ammirazione del popolo. I nostri soldati avevano loro presentato le armi.

Il rito

Assai prima dell'inizio della funzione il tempio era colmo di personalità. Si notavano uomini di Governo, diplomatici, alti prelati, ufficiali, rappresentanze di Enti e Associazioni. Ogni ceto era rappresentato in questa radunanza di rimpianto per il Cancelliere, ucciso perchè difendeva la sua Patria adorata. In « Cornu Evangelii » presso l'altar maggiore avevano preso posto S. E. il conte Mattioli Pasqualini Ministro della Real Casa, il conte di Sant'Elia e l'ammiraglio Salsa, rispettivamente della Casa Civile e della Casa Militare del Sovrano. In apposito tronetto era S. E. il Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani. In « Cornu Epistulae » era S. A. R. il Principe Cristoforo di Grecia, mentre a fianco, avevano preso posto i membri della Legazione d'Austria presso il Quirinale.

Nella crociera, a destra del tumulo, erano tutti in uniforme il presidente del Senato S. E. Federzoni, il presidente della Camera S. E. il Conte Costanzo Ciano, coi Ministri di Grazia e Giustizia e delle Finanze, il vice segretario del Partito on. Serena, Sottosegretari di Stato, Accademici d'Italia, senatori e deputati, dignitari e dame della Real Corte, il Prefetto, il Segretario Federale, personalità e gerarchie. A sinistra del tumulo erano il Nunzio Apostolico e il Corpo Diplomatico al completo. Nella navata centrale aveva preso posto il Console generale d'Austria con tutto il personale del Consolato, la Colonia austriaca a Roma e una fittissima folla di invitati.

Alle 9 precise, è giunto il Duce, accompagnato dal Sottosegretario agli Esteri S. E. Suvich. Egli vestiva l'uniforme di Primo Ministro, col collare della SS. Annunziata. Il Duce, ricevuto dall'Incaricato d'affari della Legazione d'Austria e dal rettore della chiesa padre Vittorio Bovini, prendeva posto in « Cornu Evangelii ». Sul severo silenzio del tempio si sono levate a un tratto le note solenni dell'inno austriaco. I reparti hanno presentato le armi. Monsignor Vicentini, allora, ha cominciato la celebrazione del rito durante la quale è stata eseguita la speciale messa a quattro voci del Perosi riservata ai funebri dei Porporati.

Terminato il sacro rito, il Cardinal Vicario Marchetti Selvaggiani, preceduto dal capitolo della Chiesa, si è portato dinanzi al catafalco al quale ha impartito la benedizione tra la commozione più viva di tutti i presenti, mentre all'esterno le truppe si irrigidivano nel presentat'arm e la banda dei Carabinieri intonava l'inno austriaco.

Alla fine della funzione il Duce, ossequiato dall'Incaricato d'affari d'Austria e dalle autorità, ha lasciato la Chiesa sempre accompagnato dal Sottosegretario agli Esteri. Gli invitati hanno sfilato lentamente e i duecento ragazzi austriaci inquadrati si sono avviati alla stazione di San Paolo per ritornare al loro campo, fatti segno, lungo tutto il percorso, a manifestazioni di affettuosa simpatia.

In Santa Maria dell'Anima

Nella Chiesa di S. Maria dell'Anima, a cura della Legazione d'Austria presso la Santa Sede, è stato celebrato, stamane, un solenne funerale in suffragio dell'anima del Cancelliere Dollfuss.

Gli ingressi del tempio erano addobbati con drappeggiamenti neri. Ai lati dell'architrave centrale erano le bandiere austriache abbrunate. L'interno della chiesa era parato a lutto; sullo sfondo dell'altare maggiore spiccava una croce d'argento su un drappo nero, e un velario nero scendeva dall'arcata dell'abside. Nel centro della chiesa era eretto il tumulo ricoperto dalla bandiera della Repubblica Austriaca, intorno ardevano otto ceri. Ai lati erano le poltrone riservate alle autorità e alle personalità.

In « Cornu epistulae » hanno preso posto la Principessa Maria Immacolata d'Austria, il Marchese Serafini Governatore della Città del Vaticano; in « Cornu Evangelii » erano le bancate riservate al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Tutti i diplomatici erano in uniforme. Assisteva, anche, il Marchese Rangoni in rappresentanza del Gran Maestro dell'Ordine di Malta.

Su altre bancate, avevano preso posto i dignitari della Corte Pontificia e moltissimi prelati, tra i quali Mons. Caccia Dominioni, Maestro di camera di Sua Santità, Mons. Pizzardo, segretario degli affari ecclesiastici straordinari, Mons. Ottaviani sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Spada segretario dei Brevi, e Mons. Rotta, Nunzio Apostolico in Ungheria. Erano presenti anche i Comandanti della Guardia Svizzera e dei Gendarmi. Numerosissimi gli Arcivescovi e i Vescovi, i Segretari delle varie Congregazioni religiose e i generali degli Ordini religiosi e degli istituti e collegi ecclesiastici. Al solenne rito hanno pure assistito due ufficiali del « Campo Austria » al Lido di Roma, e la folla dei fedeli con larghissima rappresentanza della colonia austriaca a Roma. In apposito coretto avevano preso posto i Cardinali Pacelli Segretario di Stato di Sua Santità, Granito di Belmonte, Enrico Gasparri, Verde, Sincero, Bisleti, Rossi, Fumasoni-Biondi, Laurenti e Capotosti.

La Messa è stata celebrata dall'arcivescovo Mons. Hudal, assistito dagli alunni del Collegio Germanico. Durante il rito, la cappella musicale di Santa Maria dell'Anima ha eseguito la Messa di « Requiem » di Perosi, a sole quattro voci.

Il Cardinale Segretario di Stato Pacelli, ha, da ultimo, impartito l'assoluzione al tumulo.

Dollfuss sarà sepolto presso il Cancelliere Seipel

Roma, 30 notte.

L'*Osservatore Romano* ha pubblicato che, avendo il Governo federale austriaco fatto presente al Santo Padre il desiderio del compianto Cancelliere Dollfuss, da lui più volte manifestato in vita, di essere sepolto nel Gedächtniskirche, presso l'altro compianto Cancelliere Seipel. Sua Santità ha volentieri accordato il suo augusto consenso.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Luglio 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	27	16	sereno	l. mosso
San Remo	27	21	½ cop.	»
Milano	31	13	sereno	—
Venezia	28	22	»	l. mosso
Trieste	32	22	»	calmo
Fiume	32	19	»	»
Trento	30	16	½ cop.	—
Bologna	33	19	sereno	—
Firenze	34	16	»	—
Ancona	30	20	½ cop.	calmo
Roma	30	20	sereno	»
Napoli	29	16	½ cop.	l. mosso
Bari	29	19	sereno	»
Taranto	30	21	»	calmo
Palermo	27	21	»	l. mosso
Catania	29	16	»	»
Messina	30	23	»	calmo
Cagliari	35	16	»	l. mosso
Tripoli	30	18	»	»
Bengasi	25	20	½ cop.	»
Rodi	29	23	sereno	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 29,3
Minima + 20
Pressione barom. (ore 8) mm. 741,55
Umidità 61%

Dal R. Osservatorio di Pino
Massima + 28
Minima + 19
La giornata di ieri: cielo sereno.

Le previsioni del tempo

Roma, 30 notte.

Situazione barica: debole e irregolare area di pressione relativamente alta sulla media Europa e sul Mediterraneo centrale, con nuclei a nord delle Alpi, a ovest del Mar Nero, sull'Italia e sulla Libia. Vasta area depressionaria sull'Europa settentrionale con minimo a sud dell'Islanda e sul ristto del Walsal.

Probabilità: condizioni presochè stazionarie, con tempo generalmente buono su tutta l'Italia. Gli annuvolamenti saranno quasi ovunque limitati alle ore pomeridiane, ma tenderanno ad aumentare sull'alto Tirreno. Qualche nebbia al mattino sull'Appennino in Val Padana e sul litorale Tirrenico. Venti in prevalenza deboli o moderati, di carattere locale. Sul Tirreno, brezze marine sensibili e tendenza delle correnti ad orientarsi verso sud sul bacino settentrionale centrale.

Temperatura quasi invariata. Mare leggermente mosso.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 30 Luglio 1934 - XII

Superate le incertezze di indole politica, il mercato ha ripreso l'orientamento favorevole. Con riunione animatissima per intensità e volume di scambi, tutti i valori esorditi già a quotazioni assai superiori alla precedente chiusura hanno ancora progredito avvicinandosi al livello massimo toccato recentemente ed in alcuni casi superandolo abbondantemente, come per la Fiat Terni, Viscosa e Burgo. I Fondi Pubblici, con brillante contegno hanno conquistato oltre un punto di vantaggio.

Valore nomin.	TITOLI	Ultima Cedola pagata	Contratti	Preced.	Odierno
100	Rend. 3,50 %	1 72	—	86 25	87 —
100	Id. cont.	1 72	—	86 60	86 80
100	Pr. conv. 3,50	2 50	—	86 35	87 10
100	Id. cont.	2 50	—	86 22½	87 20
100	B. T. N. 1934	2 50	—	101 —	100 375
100	— 1940	—	—	106 40	106 90
100	— 1941	—	—	106 95	107 —
100	— 1943	—	—	101 20	101 35
500	Torino 6 %	15 —	—	508 —	509 —
500	Id. 5 %	—	—	507 50	507 —
500	S. Paolo 5 %	12 —	—	505 75	506 25
500	Id. 3,50 %	—	—	465 15	465 50
500	Ferrov. 3%	5 —	—	333 —	333 —
500	I.R.I. 4,50%	11 25	—	503 —	502 50
500	El.Ferr. 4,50%	11 25	—	503 —	502 —
500	Cr. A.M. 5%	12 50	—	508 75	508 75
500	S.T.E.T. 6%	10 —	—	507	507 —
1000	B. Italia	60 —	—	1600 —	1600 —
500	B. Comm.	25 —	—	967 —	967 —
500	Credito It.	25 —	—	621 —	621 —
100	Banco Roma	3 —	—	103	103 —
100	Consorzio M.	—	—	532 —	532 —
35	Sabaudo	—	—	18 —	19 —
200	Mediterraneo	37 —	50	421 —	430 —
600	Meridionali	18 50	100	378 —	385 —
120	Cirie Lanzo	15 —	—	—	—
100	N. A. I.	—	—	36 —	40 —
10	Italgas	—	3000	12 75	12 7875
100	E. A. I.	—	225	86 —	89 —
50	Sip	—	1000	30 —	30 0875
100	Terni	6 50	250	162 50	165 50
75	P. C. E.	4 —	100	78 50	80 —
500	Savigliano	20 —	20	845 —	844 —
100	Nebiolo	5 —	—	111 50	112 25
100	Tedeschi	4 —	50	90 —	90 —
150	Moncenisio	10 —	—	166 —	167 50
200	Ilva	6 —	250	145 —	149 —
200	Fiat	10 —	6000	268 —	272 50
75	C. I. R.	6 —	—	160 —	160 —
5	Schiapparelli	—	—	4	4 25
100	Mira Lanza	5 —	—	90 —	90 —
250	Montepon i	10 —	150	205 —	207 —
50	M. Amiata	—	—	26 —	26 —
100	Montecatini	5 —	1000	154	157 —
80	Venchi	5 —	50	175	176 50
600	Acqua Pot.	22 —	25	490 —	495 —
100	Florio	—	—	30 —	30 —
40	Unica	—	—	33 75	33 875
250	Lane Borgos.	75 —	—	1500 —	1600 —
50	Valli Lanzo	—	450	18 50	19 —
200	Viscosa	14 —	2000	257 —	262 —
200	Beni	18 —	—	194 —	195 —
100	Cart. Ital.	4 —	—	91 —	91 —
500	Cart. Burgo	—	500	308	312 —
65	Fern. Bian.	5 —	—	232 —	232 —
35	Pittaluga	—	—	2 50	2 50

CAMBI: Parigi 77,05; Svizzera 381; Londra 58,91; New York 11,69.

MILANO, 30. — Mercato completamente rasserenato. La ripresa già iniziata così bene fino dall'ultima riunione, si è oggi maggiormente accentuata con una maggiore attività per i titoli dello Stato, con la Rendita 3,50 progredita notevolmente a 86,80 ed il convertito da 87,05 a 87,67, 87,37 per fine agosto p. v. In nuovo vantaggio tutti i valori industriali e particolarmente gli Elettrici, Alimentari, Trasporti e Fiat quest'ultima tra 270, 276, 273. Ferme pure entrambe le Pirelli, Montecatini, Breda, Burgo, Cascami, Stampati, Lini, Snia, Amiata, Sip, Gas, Cementi e Unes.

Rend. It. 3,50 % 86,80; Conv. 3,50 % f.m. 87,375; B. Italia 1595; B. Comm. It. 966; B. Roma 104; Cred. It. 620; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 532; Elettro Fin. 14,50; Mediterranea 429; Meridionali 387; Veneta Costruz. 177; Cosulich 17; Rubattino 148; Libera Triestina 24,50; Cantoni 1460; Furter 30,50; Val d'Olona 68; Valle Seriana 8,50; Val Ticino 79; Olcese 199; Stampati 450; Cantoni Coats 307; Lin. Can. Naz. 196; Rossari e Varzi 289; Rotondi 191; Tosi 12; Coton. Merid. 13; Un. Manif. 314; Gavardo 298; Rossi 3200; Targetti 75; Cascami 244; Bernasconi 27,50; Snia 265; Pacchetti e C. 56,50; Ansaldo 23,25; Ilva 149; Metall. It. 170,50; Monte Amiata 26,50; Montecatini 157,50; Dalmine 169,50; Breda 94,50; Bianchi 50; Isotta Fraschini 8,50; Fiat 273; Miniere Silvestri 7,25; Reggiane 16,50; Adriatica Elettr. 209; Piacentina 151; Cieli 254; Dinamo 244; Bresciana 231; Valdarno 156,75; Alta Italia 89; Emiliana 331; Tresso d'Adda 335; Cisalpina, priv. 122, ord. 59,25; Sseo 68; Edison 673,50; Id. Postergate 492; Sip 39,25; Tirso 40; Lombarda 229,50; Merid. Elettr. 234; Terni 166; Un. Es. Elettr. 1045; Italcable 63,50; Tecnomasio 48,75; Distill. It. 164,50; Eridania 332,50; Industrie Zuccheri 1100; Raffineria L. L. 400; Italiana Gas 12,72; Mira Lanza 90; Petroli d'Italia 10; Aedes 126; Fondiaria Regionale 1,20; Id. 7 % 75,50; Istituto Fondi Rustici 75,50; Beni Stabili 194,50; Saturnia 19; Pastif. Baroni 10; Alberghi Venezia 36; Italo Americana 8; Pirelli It. 286; Pirelli e C. 315; Brasital 43,50; Dell'Acqua 109. — CAMBI: Parigi 77,05; Zurigo 381; Londra 58,91; Amsterdam 792; Madrid 159,50; Bruxelles 274; Berlino 458; Praga 48,75; New York, cheque 11,69.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Rendita 5 %	84 50	F. Sardo 5 %	502 —
Redimib. 3 %	426 —	» 6 %	505 —
3 ½ %	454 —	Id. C.F.T. 5%	503 50
4 ½ %	507 —	» 5 %	508 50
Fr. Ven. 3 ½	93 50	F. Ven. 4 %	488 50
» 4 ½ % 1915	101 02	» 5 %	506 —
» 5 % 1916	103 70	» 6 %	508 75
Ferr. It. 3 %	352 50	Fob. ut. 5 %	506 50
Nov. 5 % 1934	100 55	» (s. Tel.) 5 %	505 —
» 1940	106 60	Cr. Nav. 4 ½	514 50
» 1941	108 —	F. Roma 4 %	488 —
» 1943 4 %	101 35	» 4 ½ %	504 —
Cogne 6 %	510 —	» 5 %	502 50
» 6 ½ %	521 —	» 6 %	505 50
O. Pubbl. 5 %	507 —	I. M. I. 5 %	1009 —
I.R.I. 4 ½ %	502 —	Edilizia 5 %	503 —
Elfer 4 ½ %	502 25	S. Paolo 3½	496 —
Dan. Sava	137 75	» 5 %	508 50
Stet 4 %	508 50	Acqua P. 5 %	506 —
Pr. Austr. 6½	505 50	Unif. Mil. 4%	96 50
» 7 %	496 —	Aut.Berg.4%	470 —
» Bulg. 7½ %	282 —	Mediterr. 4%	490 50
» Germ. 7 %	237 —	» 6 %	510 —
» Greco 6 %	312 —	Meridion. 3%	371 —
» Young 5 ½	379 —	Nord Mil. 4%	493 —
» Pol. 7 %	496 50	» 4 ½ %	501 50
» Rum. 7 %	480 —	» 5 ½ %	511 —
» S.Paolo 7%	3820	» 6 %	509 —
» Ungh. 7 %	258 —	Adriatica 6%	504 —
C.E.Bol.3½%	472 —	Distill. 6 %	—
» 5 %	505 —	Edison 5 %	—
» 6 %	508 75	Valdarno 6%	505 75
C.E.Mil. 5 %	483 50	Emil. 6 %	505 50
» 4 %	497 —	Set 6 %	504 —
» 5 %	505 50	Sbl 6 %	504 —
» 6 %	504 00	Forze Idr. 6%	501 —
Terrem. 4 %	500 50	Trasso 6 %	504 50
» 5 ½ %	506 —	Cisalp. 1924 6	503 50
C.A.Migl.5%	503 —	» 1930 6 %	502 50
C. Agr. 6 %	508 —	» Concent. 6	506 —
R.N.Lav. 5 %	502 —	» 1934 6 %	505 —
» 5 ½ %	503 —	Saco 6 %	500 —
F.Siena 3 %	474 50	Rinasc. 6 %	474 50
» 4 ½ %	503 50	Sslt 6 %	—
» 5 %	506 —	Mar. El. 6 %	504 25
» 6 %	508 50	Stipel 6 %	503 50
F.Sardo 4 %	499 —	Unes 6 %	501 —

GENOVA, 30. — In nuovo forte aumento la Rendita ed il Prestito. Fermo e attivo il mercato azionario, favorite le Banca Italia, Agricola, Meridionali, Viscosa, Montecatini, Ilva, Fiat, Officine Elettriche Genovesi, Sip, Cieli, Eridania, Raffineria, Nicolai e Italgas. Cambi quasi immutati.

Rendita italiana 3,50 per cento fm. 86,80; Convers. 3 % fm. 87,25; Id. cont. 87,10; O. Venezie 3,50% 93,60; B.T.N. 1934, 101; Id. 1940, 106,65; Id. 1941, 107,10; Id. 4% 1943, 101,35; Cons. Cred. Migl. 5% 502; Id. 6 % 504; Fund. San Paolo 5% 508; B. Italia 1604; B. Comm. 966; B. Roma 103; Credito It. 620; Meridion. 385; Mediterr. 430; Rubattino 148; Sabaudo 19 1/8; Alta Italia 64; La Polare 14; Snia 263; Montecatini 158,50; Amiata 24,50; Ilva 149; Ansaldo 23,50; S. Giorgio 187; Fiat 272; Unes 1040; Sip 39,75; Terni 166; Eridania 331; Ind. Zuccheri 1090; Raff. L. L. 398; Distill. Ital. 156; Molini A. I. 252; Aedes 124; B. Stabili 194. — CAMBI: Parigi 77,05; Svizzera 381; Londra 58,91; Olanda 792; Spagna 159,60; Belgio 274; Berlino 458; Praga 48,75; B. Aires c. 2,95; New York 11,69.

ROMA, 30. — Rend. 3,50% c. 86,875; Id. fm. 86,90; Conv. 3,50% c. 87,20; Id. fm. 87,30; Venezie 3,50% 93,60; B.T.N. 1934, 100,60; Id. 1940, 106,56; Id. 1941, 107; Banca N. L. 5,50% 503; Consorzio Cr. Miglior. 6% 502,50; Id. 6% 506; Banca Italia 1600; Cred. Fond. 683; B. Comm. 966; Credito It. 620; B. Roma 103; Meridionali 385; Tramways 280; Rubattino 144; Snia 264,50; Metallurgica I. 171; Ilva 148,75; Montecatini 158; Ansaldo 23; Fiat 273; Terni 167,50; Rom. di El. 336,50; Assio 158; Rom. Zucch. 104; F. Rustici 75; Immobiliare 849; Beni Stabili 196; Impr. Fond. 69,60; Risanamento 1106; Marcia 737. — CAMBI: Parigi 77,05; Londra 58,95; Zurigo 381; New York 11,69.

TRIESTE, 30. — Rend. It. 3,50 % f.m. 86,30; Conv. 3,50 % f. m. 87,55; Obbl. Venezie 3,50 % 93,40; B.T.N. (1934) 100,65; Id. (1940) 106,55; Id. (1941) 107,20; Adria 20; Cosulich 18,50; Libera Triestina 25; Lloyd 40; Assic. Gen. 3955. — CAMBI: Parigi 77,05; Londra 58,91; New York 11,69; Zurigo 381.

Medie dei Consolidati e Cambi

ROMA, 30 luglio 1934 - Anno XII

Titolo	Media	Cambio	Media
Rend. 3½ 1906	86 60	Francia	77 05
Id. id. 1902	84 50	Svizzera	380 97
Id. 3% lordo	54 32½	Argentina o.	2 95
Convers. 3½	87 22½	Belgio	274 —
B.T.N. 1934	100 6250	Canadà	11 [illegible]
Id. id. 1940	106 55	Cecoslovacchia	48 75
Id. id. 1941	107 07½	Danimarca	263 5
Id. id. 1943	101 30	Germania	458 —
Venezie 3½	93 875	Norvegia	297 —
		Olanda	792 —
CAMBI		Polonia	220 —
Stati Uniti	11 69	Spagna	159 60
Inghilterra	58 914	Svezia	304 5

SETE

MILANO, 30. — **Borsa merci** (chiusura). Bozzoli: agosto 6,25, settembre 6,35, ottobre 6,75, novembre 6,85, dicembre 6,90. Sete greggie 13-15: agosto 33,55, settembre 32,75, ottobre 33,25, novembre 33,75, dicembre 34. Sete greggie 20-22: agosto 29,50, settembre 29, ottobre 29,75, novembre 30,25 dicembre 30,25.

Società Torinese, 30. — Operazioni di stagionatura: greggia colli 12, kg. 1214,96; lana colli 1, kg. 303,50. Operazioni di assaggio: greggie 5, varie 3. Operazioni di purga: sete 1.

Piem. An. ASPA, 30. — Stagionatura e pesatura: greggia n. 1, kg. 101,24, ass. 5; organzini n. 1, kg. 103,32, ass. 1.

BORSE ESTERE

PARIGI, 30. — Mercato, in generale, pesante. La Borsa ha cominciato la settimana con una disposizione poco brillante poichè, data l'astensione quasi completa tanto della speculazione professionale come del pubblico, è bastata una debole corrente di offerte per mercillare sul mercato una influenza deprimente.

Di conseguenza, senza che gli affari abbiano preso uno sviluppo notevole, i corsi hanno scivolato durante la seduta nella maggior parte dei gruppi di valori e la tendenza generale, che era stata all'inizio semplicemente irregolare, si è appesantita in chiusura. Quasi ovunque si notano regressi, del resto moderati. Anche i titoli internazionali non sono sfuggiti a questa influenza. Il mercato dei cambi è stato calmo. La sterlina a frs. 76,43 si è di poco allontanata dal suo corso anteriore di frs. 76,43,50; mentre il dollaro cedeva da frs. 15,17,50 a frs. 15,16,75. La lira italiana è rimasta a 130,05. Il fiorino si è mostrato un po' esitante a frs. 10,28,50 contro 10,28.

Chiusura titoli	27	30
Rendita Francese 3 %	73 75	73 60
Prest. Franc. 4 ½ '32 A	83 35	88 —
Banca di Francia	10,850 —	10,825 —
Crédit Foncier	4,215 —	4,225 —
Crédit Lyonnais	1,992 —	1,983 —
Azioni Suez	18,540 —	18,630 —
C.ia Generale Elettricità	1,680 —	1,660 —
Thomson-Houston	158 —	159 —
Stabilimenti Kuhlmann	542 —	540 —
C.ia Gen. Transatlantica	25 —	25 —
Citroen	180 —	169 —
Wagons-Lits	76 25	76 ½
Rio Tinto	1,306 —	1,380 —
Royal-Dutch	15,110 —	14,900 —
Paris-Lyon-Méd.	950 —	950 —
Creusot	1,610 —	1,600 —
Shell Transport	173 —	174 —
De Beers	316 —	311 —
Gedrid	665 —	—
Montecatini (p. contanti)	190 —	200 —
Idem (a termine)	195 —	200 —

CAMBI			
Italia	130 05	Svizzera	494 75
Londra	76 42½	Danimarca	342 50
New York	15 16½	Olanda	1030 50
Belgio	355 75	Norvegia	385 50
Spagna	207 25	Romania	15 15

LONDRA, 30. — Scarsa attività allo Stock Exchange concentrata soprattutto sulle rendite. I titoli industriali fermi, le ferrovie deboli. Tanto i prestiti tedeschi che quelli austriaci in lieve rialzo, segno che la City ritiene liquidata la fase più grave della crisi danubiana. Nel mercato dei cambi la sterlina in ribasso. L'oro in verghe sempre a 138 scellini e mezzo denaro. Contrattato per 380 mila sterline di cui 41 mila acquistate dalla Banca d'Inghilterra.

Chiusura titoli	27	30
Consolid. inglese 2,50%	80 3/8	80 1/4
Prest. di guerra 3,50%	104 5/16	104 1/4
Prest. Germ. Dawes 7%	55 ½	56 1/2
Id. id. Young 5,50%	42 —	42 1/2
Id. Rumeno 7%	39 —	38 1/2
Id. S. Paulo Café 7%	94 ½	94 1/2
Rendita Italiana 3,50%	38 —	38 —
Great Western ord.	50 ¼	49 1/8
White Star	1 7½	1 7 1/2
Gas Light Coke	27 3	27 3
Cables Wireless pref.	58 ½	58 3/4
Id. id. ord. A	12 ½	12 5/8
Id. id. ord. B	6 1/8	6 1/4
British Celanese	10 9	10 9
Courtaulds	44 7½	44 9
Snia Viscosa	70 —	70 —
British Am. Tobacco	5 27/32	5 27/32
Royal Dutch	19 7/8	19 1/8
Rio Tinto	17 —	16 3/4
De Beers	4 —	4 —
Consolidated Goldfields	72 6	71 10 ½

CAMBI			
Italia	58 78	Praga	121 31
New York	5 03 81	Budapest	26 ¼
Francia	76 40	Belgrado	220 ½
Germania	13 04½	Sofia	420 —
Spagna	36 95	Bucarest	603 —
Amsterdam	7 45½	Costantin.	620 —
Belgio	21 47½	Atene	522 —
Svizzera	15 44½	Austria	27 —
Copenaghen	22 38 7/8	Varsavia	26 68
Stoccolma	19 39½	B. Aires uff.	36 3/8
Oslo	19 90½	Id. non uff.	28 1/16
Helsingfors	226 75	Rio Janeiro	4 12
		Yokohama	14 25

BERLINO, 30. — La Borsa di oggi è stata depressa e senza affari; evidentemente in conseguenza del mancato chiarimento della situazione politica estera. Alla chiusura debolezza generale.

Chiusura titoli	27	30
Prestito Young 5,5%	90 1/8	70 1/6
Reichsbank	151 1/8	151 —
Berliner Handelsges	91 50	91 25
Deutsche Bank	62 35	62 50
Dresdener Bank	65 50	65 50
Commerz.u. Privat-Bank	57 25	57 25
Norddeutscher Lloyd	30 38	30 1/8
A. E. G.	—	24 96
I. G. Farbenindustrie	148 75	149 —
Gesfürel	109 5/8	108 75
Ver. Glanzstoff Elberfeld	123 —	130 —
Bemberg	67 7/8	67 75
Zellstoff Waldhof	47 5/8	47 —
Salzdetfurth	161 —	161 25
Harpener Bergbau	107 50	107 —
Rheinische Braunkohlen	245 —	243 —
Mannesmann	68 50	69 —
Klockner-Werke	76 —	77 1/8
Hoesch Köln	76 1/8	75 75
Siemens u Halske	148 —	148 —
El. Licht und Kraft	113 50	114 —
Aku	58 50	57 3/8

CAMBI			
Italia	21,60	Vienna	49 —
Francia	16 50	Londra	13 44
Svizzera	81 76	Amsterdam	169 90
		New York	2 51½

ZURIGO, 30. — Tendenza sostenuta, ma come al solito cifra delle contrattazioni ridotte al minimo.

Chiusura titoli	27	30
Baltimore e Ohio	48 50	50 —
Electrobank	568 —	578 —
Motor Columbus	193 —	191 —
Saeg	31 50	32 —
Un. Banche Svizzere	300 —	302 —
Soc. di Banca Sv.	452 —	450 —
Credito Svizzero	555 —	557 —
Comit	250 —	250 —
Hispano	701 —	707 —
Credito Italiano	—	160 —
Electr. Licht u Kraft	149 —	150 —
Gesfürel	—	44 —
Aluminium	1405 —	1.400 —
Bally	835 —	835 —
Brown Boveri	61 —	60 —
Lonza	63 —	65 —
Nestlè	725 —	720 —
Sevillane	164 —	166 —
Young		

CAMBI			
Italia	26 29	Belgio	71 93½
Francia	20 22	Spagna	41 90
Inghilterra	15 49½	Olanda	207 58
New York	3 06 75	Germania	116 40

VIENNA, 30 luglio 1934.

CAMBI			
Italia	36 02	Amsterdam	284 —
New York	4 19 54	Praga	17 43
Parigi	27 685	Budapest	124 29½
Bulgaria	4 88	Varsavia	79 31
Berlino	162 94	Londra	21 14 7/8
Svizzera	136 97	Belgio	98 45

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 30. — Grano da L. 85 a 86 al ql.; grano buono mercantile da 83 a 84; grano mercantile da 82 a 83; meliga da 64 a 66; segale da 56 a 58; fagioli da 80 a 70; fave da 75 a 85; ceci da 80 a 90; cruschello da 35 a 36; mondiba da 124 a 125.

Novara, 30. — Grano fino da L. 82 a 83 al ql.; id. corgone da 79 a 80; meliga da 62 a 67; segale da 56 a 59; riso da 102 a 104; fagioli da 125 a 135; mezzagrana da 54 a 59; risino da 44 a 49; risone da lire 53 a 59.

Valenza, 30. — Grano al Ql. da L. 83 a 84; meliga da 62 a 65; segale da 58 a 57; fagioli da 60 a 80; fave da 70 a 75; ceci da 74 a 75; crusca da 27 a 28; cruschello da 32 a 35.

BESTIAME

Torino, 30. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (esclusa imposta di consumo): — Sanati da L. 50 a 65; vitelli 1.a qual. da 28 a 37, id. 2.a qual. da 20 a 27; tori da 18 a 24; moggie e manze, torelli da 17 a 23; vacche e soriani in genere da 11 a 17; suini da 30 a 35.

Alessandria, 30. — Bestiame da macello: tori da L. 21 a 22 per Mg.; buoi da 21 a 23; vacche da 13 a 18; sanati da 32 a 46; maiali da 32 a 35; lattonzoli da 110 a 160 per capo; agnelli e capretti da 48 a 58 per Mg.; torelli da 21 a 22; buoi di 3.a categoria da 13 a 16; vitelloni da 23 a 25.

Milano, 30. — Bestiame da macello (peso vivo): buoi di 1.a qual. al kg. da L. 2,50 a 2,80; id. 2.a qual. da 2,30 a 2,50; vacche di 1.a da 2,40 a 2,60; id. di 2.a da 2 a 2,30; id. di 3.a da 1,50 a 1,80; tori di 1.a da 2,40 a 2,60; tori di 2.a da 2 a 2,30.

Novara, 30. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 20 per Mg.; vacche da L. 800 a 1600 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 16 a 18 per Mg.; buoi da L. 20 a 24; vacche da 13 a 15; vitelli e manzi da 35 a 43; sanati da 30 a 40; maiali da 38 a 40; lattonzoli da 95 a 110 per capo; agnelli e capretti da 6 a 7 per Kg.

San Damiano d'Asti, 30. — Vitelli della coscia al Mg. da L. 40 a 44; vacche da lavoro per capo da 1200 a 1500; id. da macello al Mg. da 13 a 16; vitelli da macello da 28 a 32; id. da allevamento per capo da 300 a 400; lattonzoli da 200 a 250; maialetti da latte al kg. da 7 a 9.

Valenza, 30. — Bestiame da macello: tori al Ql. da L. 180 a 190; buoi da 210 a 220; vacche da 180 a 190; vitelli e manzi da 250 a 270; sanati da 390 a 410; maiali da 350 a 370; lattonzoli per capo da 80 a 90; agnelli e capretti al Mg. da 50 a 56.

FORAGGI

Alessandria, 30. — Fieno maggengo da L. 22 a 23 al ql.; fieno agostano da 20 a 21; fieno terzuolo da 18 a 19; paglia sciolta di frumento da 8 a 8,50; paglia pressata da 9 a 10; avena da 48 a 50; fieno di trifoglio da 15 a 16; fieno d'erba medica da 17 a 18.

Novara, 30. — Fieno maggengo da L. 19 a 20 al ql.; fieno agostano da 15 a 17; paglia pressata da 8 a 9; avena da 40 a 50.

Valenza, 30. — Fieno maggengo al Ql. da L. 20 a 22; agostano da 18 a 19; terzuolo da 16 a 17; avena da 51 a 53.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 30. — Galline da L. 8,60 a 8,75 per Kg.; polli da 6,50 a 9,75; piccioni da 5 a 6; conigli da 3,20 a 3,30; uova alla dozzina da 3,20 a 3,80.

San Damiano d'Asti, 30. — Conigli al kg. da L. 2,45 a 2,50; galline da 4,80 a 5; polli da 6,75 a 6; faraone da 5 a 5,80; anitre da 4 a 4,50; tacchini da 6 a 6,75; piccioni per capo da 1,80 a 2; uova alla dozzina da 3,20 a 3,30.

Valenza, 30. — Galline al kg. da L. 6,60 a 6,70; polli da 7,10 a 7,30; capponi da 7,60 a 7,80; tacchini da 6,10 a 6,30; conigli da 3,60 a 3,80; uova alla dozzina da 3,80 a 3.

FRUTTA

Borgo d'Ale, 30. — Pesche Mg. 8000, da L. 5 a 9 al Mg.

San Damiano d'Asti, 30. — Pesche al Mg. da L. 4 a 8; uva da tavola al kg. da 1,60 a 1,75.

Valenza, 30. — Pere al Ql. da L. 100 a 120; mele da 80 a 90; uva da tavola da 150 a 200; noci da 180 a 200; pesche da 60 a 100; albicocche da 100 a 150.

VINI

Alessandria, 30. — Vini barbera da lire 110 a 150 per ettolitro; comune da pasto da 85 a 95; bianco secco da 75 a 85; barberato da 85 a 110; barbera extra da 150 a 180; moscato bianco da 135 a 150; vino dolcetto da 105 a 120; vino bianco in genere da 90 a 100; freisa da 120 a 140; grignolino da 130 a 150; nebiolo da 140 a 155; barbaresco da 180 a 225; vini fini vecchi in bottiglia, selezionati, da 140 a 190; aceto bianco di puro vino da 65 a 75; aceto rosso di vino da 60 a 68.

Novara, 30. — Barbera da 140 a 175 per ettolitro; comune da pasto da 90 a 130.

San Damiano d'Asti, 30. — Barbera per Hl. da L. 140 a 160; comune da pasto da 100 a 120.

Valenza, 30. — Barbera per Hl. da L. 110 a 150; comune da pasto da 85 a 90; id. selezionato da 65 a 70; barbera extra da 125 a 140; barberato comune da 70 a 80; id. variato da 85 a 90; vini fini neri e bianchi per bottiglia da 130 a 145; vini extra di marca vecchi da 210 a 230; id. vecchi da 180 a 190; vini bianchi superiori da 100 a 120; id. ordinari da 60 a 80; vini moscati selezionati da 130 a 140; id. usuali da 120 a 130; aceti di vino naturale da 60 a 70.

FALLIMENTI

TORINO, 30. — **Avalle Giuseppe**, sent. 23 corr. chiude le operazioni in seguito a riparto del 12,88% ai chirografari — **Bertinetti Giovanni**, sent. 26 corr. chiude le operazioni in seguito a riparto del 2,80% ai chirografari — **Dilla L. Regina**, sent. 26 corr. dichiara cessate le operazioni per insufficienza di attivo — **Bozzalla Maria**, sent. 26 corr. chiude le operazioni per riparto del 6,20% ai chirografari — **Pecchiola Lucia Michela**, sent. 26 corr. accerta l'adempimento degli obblighi assunti col concordato — **Bergigli Paolo e Bagnoli Livio** e società di fatto tra di essi esistente negozio commestibili, via Porta Palatina 12, sent. 26 corr. istanza propria; giud. deleg. cav. Pirani, curatore Vacca dott. Francesco; termine giorni 30 per proposizione crediti, verifica 7 settembre, ore 9.

Il cavaliere di Möjebro e altre cose

Non approviamo, ma comprendiamo i trascorsi della germanistica tedesca. La povera scienza, abituata al chiuso delle accademie e dei seminari filologici, allevata a scovare interpolazioni e varianti, si è improvvisamente trovata in prima linea nella vita politica. Le si è affidato il compito di restituire alla nazione tedesca istituti, costumi e leggi di venti secoli or sono, di dare al popolo una nuova religione o almeno una nuova concezione della vita. Chi, al suo posto, non avrebbe perduto la testa?

Comprendiamo pure che in un periodo di così acceso fervore patriottico ci si richiami al passato della nazione, anche a quello più lontano e oscuro. La glorificazione degli antenati è bisogno universalmente umano: non sono mancate le esaltazioni francesi dei Celti, e noi, al tempo del Micali, rimettemmo in onore i Pelasgi. Quello che non comprendiamo è che si ricerchi lo spirito della Nazione nella preistoria e si consideri tutto l'effettivo svolgimento storico di essa come una deviazione e un tradimento; che si veda in Clodoveo e Carlomagno i carnefici di una primitiva cultura germanica; che si estenda arbitrariamente l'episodio di Verden fino a pretendere che soltanto con la violenza i germani hanno abbandonato i loro antichi iddii; che si vada almanaccando sullo sviluppo che avrebbe avuto la «civiltà» germanica, se Vitichindo non fosse stato vinto ed essa non fosse stata stroncata sul più bello; che infine per definire l'«essenza del germanesimo» nella sua cristallina, anzi chimica purezza, si senta il bisogno di scagliare invettive contro l'«essenza della romanità».

Nè si dica che cotali fantastiche congetture e sfoghi siano improvvisazioni di dilettanti e letterati. Tra la sconfinata produzione tedesca sull'argomento abbiamo scelto un volume del Naumann, professore dell'Università di Bonn (*Wandlung und Erfüllung*, Stoccarda, 1933) per mostrare come anche un apprezzato storico della letteratura, uno scrittore capace di eleganze addirittura francesi, quando si mette a cercare nella saga della Scandinavia e dell'Islanda il «Lebensgefühl», il senso della vita, e la «Stimmung», l'intonazione germanici, indulga a un razzismo dell'anima, che offende il senso storico e il buon senso anche più del comune razzismo del cranio e dei capelli.

Lo spunto è offerto al Naumann da un'incisione su una pietra funebre svedese del VI secolo, il cosidetto cavaliere di Möjebro. Povera cosa, che ha la fragile grazia di qualche disegno infantile o dei graffiti preistorici. Ma ciò che per noi sarebbe prova dell'estrema inesperienza dell'artista, diventa per il recente interprete l'indizio di una superiore etica e religiosità. Il paragone con l'arte romana è a tutto scàpito di questa: mentre nei bassorilievi romani il defunto appare circondato dalla sua pompa, qui l'eroe germanico cavalca solo e nudo nel vuoto spazio. La pietra non squadrata, l'assenza d'una cornice, servono a esprimere il senso dell'infinito, il desiderio tedesco delle lontananze... Fin qui il povero Cavaliere di Möjebro non è che la prima incarnazione del dottor Faust. Ben presto però egli si trasforma in Siegfried per convertirsi infine in Zarathustra: mentre il romano guarda al cielo, cioè alla beatitudine, il germano scruta davanti a sè, verso l'ignoto destino, verso l'aperto mondo che deve assaltare. Là predomina la verticale, qui l'orizzontale. E il cavaliere germanico viene da destra, mentre il romano viene da sinistra (venir da destra significa, secondo Wölfflin, carattere attivo, accento d'energia).

Povero romano che contempla soltanto il cielo e che viene da sinistra! Ma l'elenco dei suoi vizi e difetti non è finito. Il bassorilievo romano indica l'egoistico attaccamento al proprio «Io», mentre nel germanico è evidente l'abbandono eroico della propria individualità anche se sulla testa del cavaliere campeggia, in lettere cubitali, un'iscrizione col nome del defunto.

C'è inoltre, in quelle misere quattro linee il segno dell'attivismo germanico, contrapposto al, diciamo così, pacifismo romano. La figura romana celebra l'impresa compiuta, quella germanica indica l'impulso verso il nuovo. Al posto del trionfo l'attività, al posto dell'eterna pace l'assalto. Il cavaliere di Möjebro, è il simbolo dell'attacco germanico al mondo; è già Ariovisto, per bocca del quale parlò la Weltseele, l'anima del mondo, mentre Cesare che gli stava di fronte ha avuto evidentemente soltanto il compito di tramandare ai posteri quello che la Weltseele ha profferito allora; è il cavaliere di Dürer, che cavalca impavido tra la Morte e il Diavolo e che rivelerà a Nietzsche la sfida germanica al destino e a George ispirerà ben ritmati versi.

Per mostrare la tragica sublimità del senso della vita germanica il Naumann non trova di meglio che di confrontarla con la religione di Epicuro, che, evidentemente, in quanto significa l'ozio elevato a dignità d'ideale, rappresenta per lui la quintessenza dell'anima meridionale. Mentre gli dei di Epicuro poltriscono negli eterei spazi, gli dei germanici sono sempre in giro a cavallo, portano spade ed elmi, si recano all'assemblea, bevono e si ubriacano, vantano la loro bravura. Thor, rozzo e potente, è il dio della tribù, del sangue, rappresenta il principio etnico, il Wolkstum. Odino è il Fuhrer, il condottiero che rapisce i guerrieri sul campo di battaglia per averli al suo seguito. Alla corte del dio, tra armi e boccali, essi attenderanno il momento in cui, calcato l'elmo d'oro, egli uscirà incontro al lupo Fenris, verso l'ultima avventura, che si concluderà col crepuscolo degli dei, con la catastrofe cosmica. Dove mai, si domanda il Naumann, l'ideale eroico ha suggerito una così grandiosa concezione del mondo?

Lasciamo agli specialisti di storia comparata delle religioni di vedere quanto di simile si possa trovare nei miti di tutti i popoli guerrieri. Certo è che l'idea che nell'al di là si continui ad esercitare la propria attività prediletta è comune a tutte le religioni primitive, sicchè come Orione continuava a cacciare e Minosse a giudicare e i Dioscuri a domar cavalli, anche i guerrieri germanici dovevano, alla corte di Re Odino, bere e ubriacarsi attendendo la chiamata a un'impresa di guerra.

Ma, si obbietta, c'è qui un'idea del destino tutta propria dell'anima germanica. Questa della sfida al destino, è la grande scoperta della germanistica d'oggi. Nietzsche, rovesciati gli schermi della filologia, aveva scoperto il pessimismo greco. Sulle sue orme la germanistica ha trovato il pessimismo germanico, più tragico della tragedia greca. Chè se i greci ebbero il senso del Fato, l'eroe germanico, assicura il Naumann, va deliberatamente incontro al destino, non è una vittima che cerca di sottrarsi, ma un vittorioso che trasforma una fatalità assurda in una libera volontà. Ma anche Achille conosceva il suo destino. E quanti sono, per converso, gli eroi della saga che lo ignorano? Naumann cita ad esempio il mito di Nornagest, l'eroe che vive quanto dura una fiaccola e che, vecchio ormai di trecento anni, la accende e muore. Ma non si ha qui piuttosto il motivo, pur così universalmente umano, del bisogno della morte?

Senza dubbio la mitologia nordica è ricca di temi eroici: vi si esprime la gioia delle belle armi lucenti, il desiderio della vendetta e dell'avventura. Ma sono temi di tutte le mitologie di popoli guerrieri. Dovunque si è pianto il giovine eroe, bello e generoso, vittima della frode, e dovunque i cuori palpitarono per le splendide imprese. Il coraggio, la fedeltà, il tradimento, la morte in battaglia, il dolore, la vendetta sono motivi eterni di tutte le epopee. Se proprio una differenza si vuol trovare, essa sta nell'atmosfera nordica, tanto più desolata e tetra: nella mancanza cioè, in questi implacabili eroi del Walhalla, di quella umana gentilezza e pietà, che albergavano nei cuori di Ettore, di Achille, di Enea. Sugli aspri loro volti non brilla nè un sorriso nè una lacrima. E anche il giovane dio biondo, aitante e prode, se gioisce della sua gagliardia, è scontroso, ignora l'amabilità e la grazia.

Il Cristianesimo ha vinto la vecchia religione germanica. Ma come ha vinto? L'«Heliand», il poema germanico della Redenzione cristiana, presenta Cristo come un principe che si forma un seguito di fedeli. Questo ingenuo impiego di immagini tratte dalla società germanica significa per il Naumann che il racconto evangelico è stato sollevato su un piano eroico, moralmente superiore. Anche in seguito il nucleo germanico trasforma, secondo lui, gli elementi venuti dal di fuori, imponendo loro le proprie leggi e il proprio stile, sicchè la civiltà tedesca è tutt'altro che un prodotto di fusione. Compito della nuova germanistica è appunto quello di dimostrare come i germani non abbiano accettato a subito, ma dato il loro «Wesen», la loro essenza, ai tributi esterni: «nel lavoro di qualità che essi esercitarono sulle materie prime importate, la parte migliore è quella dovuta a questa loro elaborazione». Per chi non lo sapesse, le «materie prime» sono il cristianesimo e la civiltà classica.

Come si vede la storia viene ridotta a un conto dei profitti e delle perdite. Non seguiremo la nuova germanistica in questa contabilità da ragionieri. Ma non si può fare a meno di domandare come mai i barbari di Odoacre e di Teodorico, che pure del Lebensgefühl germanico avevano una esperienza tanto più diretta di quella dei moderni professori di germanistica, abbiano abbandonato con tanta facilità le loro credenze e si siano lasciati attrarre così irresistibilmente da Roma. L'unico che resistette fu Attila, che, come tutti sanno non era un germano...

CARLO ANTONI

Prezioso incunabolo donato al Museo di Varallo

Varallo, 30 notte.

Un nostro generoso concittadino, il dott. Alberto Durio, appassionato cultore della storia valsesiana, ha voluto far rilegare in perfetto stile dell'epoca, dalla legatoria Pacchiotti di Torino, uno dei più antichi, preziosi e curiosi incunaboli del Museo Calderini di Varallo.

Si tratta di un caratteristico volume di 338 pagine, stampato a caratteri gotici nel 1481. Il libro, scritto in francese, è una versione dal latino ed ha per titolo: «Proces de Belial à l'encontre de Jhesus». L'opera, di natura religiosa, espone un lungo contraddittorio fra Belial, cioè il Diavolo, e Gesù, intorno ai principi della nostra religione. L'autore, che fa capolino nell'ultima pagina, è certo Frate Pietro Ferget, dottore in teologia, dell'Ordine degli Agostiniani.

Il pregevole incunabolo, illustrato da oltre cento incisioni su legno, così finisce: «In questo libro è contenuto il processo in forma contemplativa fra Mosè, procuratore di Gesù Cristo, e il Diavolo, procuratore dell'Inferno. In questo libro potranno i falsi cristiani contemplare il falso e detestabile volere del Diavolo, e la grande dolcezza e misericordia del nostro Redentore e Salvatore Gesù Cristo».

AL VERO MOSTRO DI LOCH NESS. — Il bestione vincitore di un corso di carri allegorici. Aveva tutte le caratteristiche dei gerontosauri, fatta eccezione degli organi motori che erano alimentati dal 75 HP di un camion.

IL ROMANZO DELL'UOMO BIANCO

L'avventura decisiva: "Raggio di Luna,,

(*Spedizione cine-giornalistica de* La Stampa *in Africa*)

Mentre nel romanzo dell'uomo bianco, fuggita Amina, spunta «Raggio di luna» pubblichiamo la fotografia di questa fanciulla che sarà la probabile Fai, cioè l'interprete nera del film che si sta allestendo. La sua bellezza è indiscussa, le sue espressioni varie e fotogeniche. Ne verrà fuori una diva?

TORDA, luglio.

Quando il Gall, ancora fremente di rabbia, è rientrato nel tukul l'ha trovato deserto. Amina, come una belva ferita a morte, è andata a nascondere il suo dolore e la sua vergogna nella boscaglia piuttosto che cadere nelle mani delle donne che le hanno dato la caccia. Il bianco capisce che sarebbe inutile gettarsi sulle traccie della fuggitiva e riprende la strada del ritorno.

Ormai è solo e si sente veramente vinto. Sul cocuzzolo di Giumbo, dove egli arriva dopo quindici giorni di marcia, i miseri resti della sua mandra l'attendono brucando i cespugli secchi. Di lassù egli sta a contemplare il corso imponente del Giuba che cinge la collinetta col nastro rosso delle sue acque terrose.

Sull'altra sponda, i boschi di palme e di cocchi si stagliano a perdita d'occhio contro il nitido cielo. Alla sua sinistra scintilla il mare.

Un'offerta

La miseria del villaggio è anche più palese e triste al cospetto della grandiosità e della ricchezza che pesa sulle capanne, schiacciandole contro al suolo, quasi per umiliarle. Appunto da quella miseria mansueta e rassegnata vien su l'esile voce di conforto che non permette al Gall di commettere l'ultima delle pazzie. Intorno a quei tukul vi son dei bimbi che sgambettano nudi e felici, delle madri che li stanno ad osservare e la sera, gli uomini tornando dai pascoli, si accovacciano presso il fuoco acceso e bevono il tè e vivono, e continuano a vivere in virtù della legge eterna che regola il corso di tutte le esistenze, anche delle più grame e delle più travagliate.

Forse che questi uomini, queste donne, questi bimbi sono più infelici dei loro simili che popolano una terra meno avara e meno flagellata?

Il Gall sente dentro di sè il formicolio dell'umanità nera che lo circonda e sente anche di sdrucciolare a poco a poco, lentamente ma inesorabilmente, col suo ragionamento, verso la consolazione o la disperazione, per un uomo civile, della vita primitiva.

Forse tenterà l'esperimento di questa vita, ma per poco, poi si riprenderà.

Nella capanna di Giumbo, sul tavolo che ha costruito egli stesso, pieno ancora di libri e di carte coperte di polvere, egli trova una lettera dell'amico italiano, del Residente di Margherita che, in nome del Governo gli offre un impiego «decoroso se non molto rimunerativo» a Mogadiscio.

Il Gall legge due o tre volte la lettera d'invito poi la straccia. Gli vien voglia di ridere e si guarda le vesti e si tocca l'ispida barba e considera tutto se stesso con uno sguardo perpendicolare, dall'ampia curva del torace alla punta dei piedi.

Gli è impossibile immaginare se stesso seduto in uno degli uffici del palazzo del Governo. E' vero che egli ha la laurea di avvocato, ma questo non vuol dire.

Forse che il milione e mezzo d'indigeni della Somalia sanno che cosa vuol dire essere un avvocato? Essi sanno, ed egli lo sa anche, quanto valgono i buoi e le pecore, il gran turco, il cotone, la terra e l'acqua. Il resto non conta. Che egli sia un avvocato non accresce nè diminuisce la sua personalità. Qui occorre essere uomini.

Il Gall, ripetendo a se stesso che l'unico valore rappresentato da un uomo è quello che lo pone in testa o in coda agli altri, nella giornaliera battaglia della vita, discende il giorno dopo la collinetta di Giumbo spingendo avanti a sè il poco bestiame che gli è rimasto e si avvia a Torda.

Il capo e la bella nipote

Lo venderà a Ussen Dif il capo della cabila degli Seccal residente a Torda e pagato dal Governo italiano per fare rispettare la legge anche nel cuore della boscaglia, e poi deciderà sul da farsi.

La cabila degli Seccal oltrechè essere ricca è anche una fra le più nobili. Da anni si è insediata sulla sinistra del Giuba, scegliendo per la costruzione del suo villaggio i pozzi di Torda ombreggiati da sicomori, baobab o acacie umbrellifere, di quelle che s'aprono nel cielo come mani verdi e far schermo al sole.

Ussen Dif, capo cabila degli Seck, ossia dei santoni, dal profilo puro come un antico levita, riceve il Gall rimanendo appoggiato sul suo lungo bastone da pastore e con una gamba alzata, piegata ad angolo retto all'altezza del ginocchio. Vicino a lui c'è la nipote. La giovane ragazza, immobile come lo zio, sta con il piede destro leggermente avanti e tiene le braccia piegate ai gomiti e strette ai fianchi snelli; sulle spalle esili e squadrate le cadono le pieghe dure del «ghebasar», uno sciallettino quadrangolare coi due lati raccolti dietro le orecchie piccolissime. L'uomo e la fanciulla costituiscono come un particolare di bassorilievo egiziano.

E veramente, qualcosa di egizio scorre anche in questo purissimo sangue somalo o, per meglio dire, tanto gli egizi quanto i somali discendono direttamente, senza alcun dubbio, dagli ebrei che in Somalia hanno trovato scampo alle persecuzioni che dalla Palestina li spinsero sulle rive del Nilo dal quale poi, alcune tribù discesero fin sulle rive dell'Oceano Indiano.

La dolce vergine, la nipote del capo degli Seccal, la bellissima fra le belle nobili della cabila di Torda, si chiama Alkamer che vuol dire raggio di luna.

Ussen Dif contrattando il bestiame del Gall gli racconta la storia di Alkamer. Una piccola storia senza conseguenza e che egli risolverà autorevolmente.

— Ho promesso la mia nipote ad un giovinotto che me ne ha già pagata la dote e con lui andrà sposa.

— Alkamer è orfana.

— Tu, bianco, come lo sai?

— Lo so...

— Voi sapete sempre tutto.

— E so anche che, contrariamente alle leggi che impongono ad una ragazza di assoggettarsi, per la scelta del marito, alla volontà dei genitori, un'orfana è libera di scegliersi uno sposo.

— Questo lo vedremo.

Alkamer, «raggio di luna», ha ascoltato la discussione senza battere ciglio. La sera stessa il Gall è entrato nella sua capanna dalla quale la ragazza però l'ha subito respinto.

— Se mi vuoi prendimi...

— Sono venuto apposta.

— Non così, sono una «gheber» una ragazza onesta.

— E allora?

— Rubami, e ti seguirò e sarò contenta di dividere con te la tua capanna.

— Non è più semplice che tu mi segua?

— Se io ti seguissi di mia spontanea volontà mi ucciderebbero.

— Alkamer, io ti ruberò, ma quando?

— Va a Margherita. Conosco due arabi che mi sono amici fedeli e fidati. Fra due giorni io verrò al paese con altre ragazze e tu mi aspetterai sulla strada.

Il cuore del Gall ricomincia a battere con violenza ed egli si sente rinascere col nascere della nuova avventura.

Ormai ha deciso. Proverà a lasciarsi scivolare, ma soltanto per poco tempo, nella vita «colorata di nero». Alkamer è tanto bella che vale l'esperimento.

La sera stessa il Gall, accompagnato da due arabi percorre la strada di Margherita spingendo avanti a sè un asinello che ha comperato per perpetrare il ratto e alla notte batte alla porta della residenza italiana.

L'amico lo accoglie cordialmente e dopo la prima tazza di caffè gli dice di sapere tutto e che è inutile negare. La voce della boscaglia, questa voce rapida, più rapida di ogni mezzo di comunicazione moderna è arrivata fino a lui.

Il primo anello della catena

Eppure quando il Gall è entrato nella capanna di Alkamer credeva di non essere stato veduto da anima viva.

— I neri sanno così bene nascondersi nella notte e diventare ombre nell'ombra. Apri il portafogli e non chiudere gli occhi. Gli Seccal, se proprio non conoscono il tuo progetto, sanno che hai gettato gli occhi su «raggio di luna». Paga e guardati le spalle.

Ma il Gall ha giurato di rubare la «gheber» di Torda e la ruberà ad ogni costo. Non ha paura di nessuno neppure del fidanzato, neppure dei giovani fratelli che la stringono nella rete bianca e scintillante dei loro sguardi burrascosi.

— Io dovrò intervenire in questa faccenda come rappresentante del Governo.

— E tu interverrai.

— Forse dovrò condannarti.

— E mi condannerai.

— Forse tu stesso ti pentirai a fatto compiuto, d'esserti vincolato ad una donna di colore.

Il Gall alza le spalle. Pentirsi di che? A chi deve egli rispondere ancora dei suoi atti? Ha combattuto abbastanza contro il destino per non sentirsi padrone assoluto della sua libertà.

La boscaglia, la giungla è a due passi, che lo invita col suo respiro profumato.

Si perderà nella natura come s'è perduta volontariamente la povera Amina per nascondere la profonda ferita che le unghie delle donnine di Gesule le hanno inferto nelle carni come un marchio e nel cuore come una condanna.

Il giorno stabilito, alla punta dell'alba il Gall è sulla carovaniera che unisce Torda a Margherita.

Fra i cespugli egli ha nascosto i due arabi che lo debbono aiutare nell'impresa e l'asinello in groppa al quale getterà la preda leggera. L'attesa non è lunga.

Ad un tratto, sulla terra rossa su cui sorge la breve foresta che si apre come un'oasi a qualche chilometro dai pozzi, ecco spuntare un gruppo di fanciulle. Fra esse, più bella di tutte si avanza «raggio di luna», l'anfora di fibre di cocco tutta tempestata di conchiglie, tenuta elegantemente in bilico sul capo eretto.

Il Gall si fa in mezzo al sentiero abbandonato. Il suo destino gli viene incontro e egli si appresta a ghermirlo.

Le mani gli tremano, il cuore gli tumulta nel petto e in quel momento egli darebbe mille volte la sua vita per la bella follia che sta per compiere.

La natura trionfa in lui e fuori di lui. La leggera vertigine tropicale lo spinge, lo fa scivolare dolcemente, verso l'errore, verso l'amore.

Il primo anello della catena si è già ribadito attorno ai suoi polsi.

ERNESTO QUADRONE

VARIA LETTERATURA

ALBERTO SAVINIO: Capitano Ulisse
IVAN BUNIN: L'amore di Mitia

Con il suo fare scanzonato e mordente, burlesco e lirico, Alberto Savinio ha ripreso un antichissimo mito a lui caro, il mito di Ulisse, e lo ha interpretato. Ne ha tratto un dramma; moderno, modernissimo — come può intendere chiunque conosca la pronta e polledrica sua sensibilità. Ma tra le curiose trasposizioni di costume, di spirito, e le bizzarrie dell'atteggiamento, ha fatto qualcosa di meglio; nel disegno delle remote esperienze dell'eroe, sotto i panni del travestimento gustoso, ha ritrovato ciò che è umano; il gioco pittoresco dei paradossi, il «divertimento» letterario e teatrale, non gli hanno impedito di toccare e riconoscere un cuore di uomo. Se Savinio protesta di aver voluto snidare il paziente Ulisse dalla comoda inerzia dei riconoscimenti ufficiali, se clamorosamente assevera che al tempo «in cui Ulisse era tra la gioventù e l'età matura, il valore di *Eroe* non superava quelle onorificenze che toccano d'ufficio a chi ha raggiunto la debita anzianità», e se aggiunge: «Potevo lasciare a Ulisse un naso di cartone e un abito da carnevale?», lo si deve non già — come potrebbe sembrare — al piacere di dire cose sconcertanti, ma a quella sua fondata convinzione d'aver scoperto in Ulisse una modulazione del suo stesso sentimento e temperamento: qualcosa cioè di anticonvenzionale, personalissimo e vivace, che tocca il lettore assai più dell'amabile stravaganza fantastica del poema.

Capitano Ulisse (Quaderni di Novissima, Roma) è preceduto da una «giustificazione» dell'autore. Sono alcune pagine brillanti, e Savinio vi illustra il suo «tipo» di Ulisse, e vi espone certe idee calzanti e poetiche sulle ragioni e la virtù del teatro. Ulisse apparterrebbe per natura — «carte in regola, documenti in quantità» — alla categoria dei «grandi infelici», degli «incompresi». Gente dal muso lungo, dalle faccie asimmetriche, dagli occhi strabici, «Nel leggendario della pittura costoro sono stati canonizzati da Teotocopulos, da Amedeo Modigliani, e dal Negrismo di Picasso». In realtà questi infelici serrano nel segreto autentici nidi di felicità, della felicità più intima e gelosa. «Guai a toccare un *grande infelice* nella sua preziosa *infelicità*. Guai a porgergli il modo di liberarsene, di reintegrare la vita di tutti. Sarebbe defraudarlo di redditi, titoli e onori». Ma Ulisse, con tutte le sue attitudini e benemerenze, non è mai riuscito a far parte della nobile e tenebrosa falange; nessuno lo ha mai preso definitivamente sul serio; egli è incompreso non per eccesso di serietà, ma per eccesso di futilità. Tutte le porte si chiudono davanti a lui; la sua solitudine è tremenda. Perciò egli è un infelice, veramente, totalmente infelice. O meglio era un infelice; lo era fino all'incontro con Savinio. Savinio ha scovato il suo male; ha rintracciato la sua intima vergogna e perplessità. Il navigatore senza meta, dopo questo novissimo incontro, dopo questa recente esperienza, non tenterà più l'ultimo viaggio, il folle volo. Savinio ha aiutato Ulisse a riporre le valigie in solaio, e gli ha fatto comprendere ove si trovi la sede veritiera e precisa del nostro destino. In noi stessi; quando l'uomo riesce a identificare se stesso, nello specchio della fatalità, raggiunge forse un isolamento assoluto, ma tocca anche i limiti di ogni sua possibile perfezione e tristissima felicità: essere uomo, essere, oltre tutte le lusinghe e le vane speranze, uomo libero, fiero, placato. Circe, Calipso, Penelope, Minerva: unico, appena appena variato tentativo di uscire di sè, smarrimento più acuto, più posticcia illusione. Ulisse ha così «conchiuso la sua *avventura colorata*, l'ha riassunta, se l'è chiusa in pugno, e ora se la guarda come una che uscendo dalla manicure si ammira il brillio delle unghie».

In quanto al teatro, Savinio pensa ch'esso sia per l'appunto la colorata avventura cui è affidato il compito di risolvere «i nodi più stretti, le matasse più intricate» con grazia aerea. «Il teatro — dice Savinio — è un progetto di vita, il modello in piccolo di un mondo pulito e senza malattie». Le definizioni di Savinio sono immaginose e beffarde. «Nell'*Avventura Colorata* l'uomo *attore* sale a una biologia superiore. Acquista il senso totale, assume il comando supremo di se stesso. Si conosce, si sente come nessuno mai quaggiù è riuscito a conoscersi, a sentirsi». Ulisse, sospinto da Savinio agli estremi di questa catarsi, nel folto di questi patetici riconoscimenti, scoprirà per forza la ragion morale, il solitario, pieno e dolente destino della sua esistenza. L'operazione teatrale e poetica di Savinio è dunque una suprema sollecitazione del mistero di Ulisse: il personaggio è messo a confronto delle sue avventure, donne viaggi desideri e speranze, casa famiglia ignoto, e il confronto si svolge in un raggio di luce magnetica, in una confluenza d'astri, che rivelano dell'avventura la trama secca e vana, e del cuore il rosso sangue generoso. Se volessimo collocare il dramma di Savinio in un riconoscibile ambiente di coltura e di sensibilità, non sarebbe difficile accennare a questo e quello. Vi sono certe finezze e ironie parodistiche, meno galanti, tuttavia, meno fiorite, più dirette, che fanno pensare a Giraudoux. E i maliziosi accorgimenti volti a evocare il mistero, a trarre dalla burla un senso arcano di fiaba per adulti, ci richiamano con insistenza a Cocteau: si vedano, ad esempio, le scene lepide e ansiose, divertenti e inquietanti di Telemaco, Mentore e Mademoiselle Porcher. V'è poi lo «spettatore» pirandelliano che sale e scende dal palcoscenico, parteggia, discute, e aggiunge sarcasmo e dissociatrice intelligenza dei fatti, alla tessitura drammatica. Ma tutti questi non sono che riferimenti a quell'aura intellettuale che tutti gli artisti di una data età in comune respirano. Savinio allude istintivamente a modi di poesia e di stile, che son propri di un certo momento della coltura, ma nei fragili e fuggevoli atteggiamenti inserisce poi la forza vivace del suo temperamento: si rileva con caratteri precisi, con ispirazioni e intonazioni che sono sue proprie: apertura schietta di stile, baldanza che chiarifica e illumina, rapidità di tocco, evidenza comica e plastica. Si legge il dramma con attenzione sostenuta e compiaciuta. Tra mito e psicologia — cose che possono essere facilmente astratte — Savinio ci ha dato scene concrete di sicuro effetto.

Nell'isola di Circe — tirocinio dannunziano, donna fatale, isterismo — Ulisse è già l'implacabile e un po' assente osservatore di se stesso, che uscirà dal tramestio del dramma con accorata e lieve semplicità. Circe è uguale a Calipso; se quella è la femmina dalle «narici abissali» e questa una specie di «ninfa profilattica», non v'è poi tra loro intima diversità. Paragonandole al suo sogno Ulisse se ne accorge ben presto. Il suo sogno: Penelope. Ma rivedendola dopo tanti anni vagabondi, Ulisse non riconosce in lei che una suppellettile domestica. «Penelope... mi avrebbe riconosciuto per segni misteriosi, per indizi sottilissimi...». E di Minerva non si parli neppure; zitellona e quacquera... Ed ecco il nostro capitano Ulisse dopo tutte queste catastrofi del desiderio e della speranza, rotterai, all'ultima scena, in borghese, soprabito e bastone, e filare più solo che mai, ma infine padrone di sè, verso il fondo oscuro della sala. «Lei crede, dunque, capitano, che tutto è stato detto? — Per gli altri sì: ora comincia un tragico soliloquio...». Le macchiette di Mentore, di Penelope, di Telemaco, le figure graziose e caricaturali di Circe, Calipso, Minerva, l'umore e la stravaganza, le trovate lepide, farsesche, impreviste, non sono che veicoli e avviamenti alla rivelazione umana, ossia alla scoperta del vero Ulisse. Il vero Ulisse di Savinio. E se la fattura del dramma, con quella continua variazione di fantasia e di beffa, testimonia un'invenzione fluida, allegra, garbatamente teatrale, la confessione, o dichiarazione d'umanità, è la sostanza stessa, poetica e segreta, della piacevole invenzione. Questo Ulisse è antico nella struttura d'eroe senza pace; modernissimo nella qualità, nel timbro dell'inquietudine che lo affascina e lo punge. Quando soffre, medita evade, quando si ritrae, o fugge, la malinconia dei suoi quaranta o cinquant'anni è la malinconia di un uomo d'oggi. Con le morbide tristezze ricacciate in gola, e gli slanci e le perplessità, egli realizza a puntino la presupposta sua psicologia, dà corso alle misteriose possibilità dell'anima tanto più concretamente quanto più s'addentra nel dramma. Volontà e lirismo psicologico che creano i dati della vita, suscitano il personaggio là ove forse non era che aspirazione e rimpianto. E alla radice di quest'arte e di questa fantasia è una sottile amarezza, facilmente riconoscibile.

***

L'ottima collezione «Medusa» di Mondadori si arricchisce continuamente di opere eccellenti e rappresentative di ogni letteratura. E' stato pubblicato in questi giorni un volume di racconti di Ivan Bunin, *L'amore di Mitia*, nella traduzione di Rinaldo Küfferle; racconti e prose varie, variamente graziose e pittoresche. Ma il valore della raccolta, il suo pregio è affidato essenzialmente al romanzetto col il volume s'intitola. Bunin ha composto qui una delle sue cose più belle; la ricchezza sfumata della psicologia e l'evidenza netta e morbida delle descrizioni naturalistiche si fondono mirabilmente. Il genere dell'osservazione, il procedimento narrativo, a quadretti staccati, che fissano obbiettivamente, con positivistica minuzia, la realtà — ed è questa, secondo il Pozner, una delle caratteristiche del Bunin — la finitura e la concretezza del particolare, il compiacimento nella lucida concatenazione e compenetrazione degli elementi fisiologici, sentimentali, ideali, della natura e della immaginazione, ci riportano alle grandi correnti della letteratura naturalista. Mezzi e stile sono tuttavia delicatamente dedotti in una compattezza e trasparenza di visione e di commozione, da giustificare la definizione di «poema in prosa» data al racconto. Il freddo Bunin, l'osservatore imparziale, distaccato, statico, ha rappresentato in queste pagine con vivezza di moto tutto interiore e che s'approfondisce in se stesso, il commoventissimo dramma amoroso di un giovane. Dall'idillio, acerbo e già tempestoso, alla gelosia, al sogno, al rimpianto, alla disperazione, l'analisi è perfetta, la commozione intensa. Slanci, tormenti, furori, si fanno tangibili, visibili, e ben individuati nel paesaggio, nell'ambiente del protagonista — casa famiglia —; i dati della realtà sono qualcosa di preciso, di determinatissimo, e spunto, tuttavia, e motivo alla trasfigurazione passionale e fantastica. Quel che avviene nel cuore di Mitia è provocazione e complemento del grande e mutevole sogno della natura. Finissima sopra tutto la sensazione dell'isolamento spirituale — della cristallizzazione, direbbe Stendhal, ma con qualcosa in più — in cui viene a trovarsi l'innamorato; spezzato ogni rapporto col reale, egli elabora per conto suo un dramma assurdo in cui sostiene contemporaneamente tutte le parti; e si finge sentimenti, tenerezze, corrispondenze affettuose, crudeltà, inganni, li finge per sè e per la donna amata. A poco a poco alla verità di costei si sostituisce una certa idea arbitraria, fantastica, esigente e intollerabile, un'idea di donna che con l'altra ha ben pochi contatti, e che finirà col divorare il cuore che l'ha generata. Per quanto torturatrice possa essere per Mitia la realtà frivola e perversa di Catia, l'immagine deliziosa, piena d'intenzioni e tradimenti, di possibilità e disinganni, ch'egli si è fatta di lei, lo tortura cento volte di più. Sostituzione ineffabile, misteriosa; se Mitia potesse accorgersene sarebbe salvo; la ignora, e ne muore. Se d'un tratto egli potesse rivedere la donna reale, nella sua reale limitatezza amorosa, la delusione sarebbe terribile ma salutare; ma è legge che i segnati dal destino d'amore non riescano mai a misurare la distanza tra la propria fantasia e la fragile creatura incontrata un giorno. Tutta questa analisi è in Bunin eccellentissima. Qualche volta la descrizione paesistica sopraffà la ragione psicologica e poetica del racconto; e anche qui il Pozner ha detto bene: il virtuosismo e compiacimento descrittivo va oltre la giusta e connivente identificazione del paesaggio fisico con quello spirituale. Ma pur con queste piccole intemperanze è racconto squisito: di fattura poi così esperta, sostanziosa, sicura, da simulare deliziosamente la vita.

F. BERNARDELLI

LIBRI RICEVUTI

MICHELE ALICINO: «La dittatura di [illegible]» — Ist. Tip. Edit., Milano; L. [illegible].
AVV. UMBERTO NAVARRINI: «[illegible] di diritto fallimentare» — Ed. [illegible] Zanichelli, Bologna; L. [illegible].
«Italia» IV ed. italiana. — [illegible] Stucchi, Milano.
ETTORE LO GATTO: «[illegible]» — Casa Ed. G. Agnelli, Milano; L. [illegible].
ARNALDO VOLPICELLI: «Corporativismo e scienza del diritto» — Ed. G. C. Sansoni, Firenze; L. [illegible].

LE SOFISTICAZIONI DEGLI ALIMENTI

Il consumatore ed i suoi torti

Sono ritornato alcune settimane fa in una grossa città di provincia, che avevo lasciata pochi mesi prima vivace ed ottimista; ci ho trovato un'aria di battaglia, partiti avversi, complotti di caffè, gente disperata: un'atmosfera insomma da «*Diavolo nel campanile*» nella lepida novella del Poe; che cosa era successo? Da una decina di giorni funzionava una centrale del latte: una centrale linda e moderna, dove per esempio l'esame dei filtri provava all'evidenza che certe impurità innominabili passavano prima nelle viscere dei cittadini: ebbene c'era della gente disposta a giurare che il «nuovo latte» non era digeribile, che aveva un sapore strano, che aveva [illegible] a letto il tale ed il tal'altro, ecc.

Io pensavo al sapore strano che dovevano avere quei filtri, e mi persuadevo ancora una volta che l'umanità è disposta a perdonare molte cose, salvo che si tenti di farle del bene, e che è viceversa capace di affezionarsi a molte cose, mai di deali compreso.

Inganni cercati

Dopo di avere detto tutto il male possibile dei suoi fornitori grandi e piccoli, bisogna bene, per spirito di equità, dire un poco di male anche del pubblico.

Ognuno per esempio compra i piselli, che sono — superfluo dirlo — di un colore verde pisello: quando li abbia cotti e portati in tavola ognuno si rassegna a trovarseli davanti di un noto colore giallognolo: ebbene quando li compra conservati li vuole di un bel colore verdemare, e così i fabbricanti debbono farne la colorazione artificiale, assolutamente innocua d'altronde. Il caffè bisogna brillantarlo, come si dice, perchè il pubblico lo vuole lucido, anche se poi dovrà ridurlo in polvere: il riso finirà in una pentola, ma prima deve essere lucido e bisogna brillarlo: si ha un bel dire alla gente che viene a pagare una lavorazione suppletiva per rinunziare alla parte più nutriente: l'occhio vuole la sua parte, ed il riso greggio non trova clienti.

Si dice che un cocchiere mettesse gli occhiali verdi al suo cavallo per fargli mangiare paglia per fieno: non molto diversamente il nostro pubblico per parecchi anni ha inghiottito sportivamente molto naftolo per mangiare delle paste alimentari gialle, dove le uova erano simboleggiate dal colore; poi con l'intervento della legge si è abituato alle paste bianche, e ormai alle uova false non si pensa più.

C'è insomma nel pubblico alquanto spirito conservatore e molto scetticismo; affezionato alle sue abitudini, è sospettoso del nuovo: salvo che se il cambiamento è imposto per legge, dopo di avere brontolato un poco si rassegna e si riabitua.

Per la centrale del latte citata, per esempio, nei primi giorni alcuni cittadini hanno avuto l'eroismo di andare a rifornirsi fuori dai limiti del comune per avere ancora del «latte vecchio» senza quel tale «sapore del latte nuovo». Ora il sapore in questione — ho potuto constatarlo personalmente — non esiste; la sterilizzazione è fatta con il sistema Stassano: il latte filtrato è trattato a 50 gradi per la durata di 14 secondi, e le caratteristiche del latte crudo non ne vengono affatto alterate; ma la pace di una città ne è stata turbata.

Autosuggestione? No, ecco il punto: suggestione piuttosto. Un cambiamento sposta degli interessi, ed il pubblico spesso scende in campo credendo di battersi per gli interessi propri, e si batte invece per gli interessi altrui.

Così avviene per quasi tutti i generi: molte diffidenze sono alimentate ad arte: il banco di vendita diventa facilmente una tribuna di propaganda, di solito abbastanza autorevole per riuscire a trascinare nella scia dei suoi interessi consumatori e produttori.

Suggestioni interessate

Perchè il pubblico se la cava abbastanza bene quando si tratta di alimenti freschi: guarda, annusa, palpa, ed ha già fatto un collaudo sommario non attendibile: la convenienza dell'acquisto dipende dal prezzo; per gli alimenti lavorati e conservati invece questo apprezzamento sommario non è possibile, e la diffidenza comincia ad avere una prima ragione di sorgere. Se poi essa viene alimentata da una varietà incredibile di marche, di qualità genuine o meno, da una ridda di prezzi e di apprezzamenti, il pubblico comincia a non capirne più niente, ed allora adotta una delle due estreme teorie correnti in materia.

Dice l'una teoria: «Chi vuole la roba buona deve pagarla»: ed è giusta tanto da sembrare lapalissiana, purchè non vi si aggiunga «costi quel che costa» e purchè buona non significhi semplicemente «cara». Quante volte non si è sentito il droghiere od il salumaio far valere con fortuna l'argomento principe: «Questo qui lo faccio io, è garantito» per arrivare a collocarlo, magari con un buon soprapprezzo? Spesso se l'è fatto fare con la sua marca, più spesso l'ha manipolato malamente: ma sa che il pubblico è disposto a fidarsi di lui, consulente giornaliero della tavola, e ne approfitta per lanciare quello che più gli conviene: e la garanzia resta molto vaga. La teoria è dunque buona, ma nella pratica può risultarne uno sfruttamento, che viene ad accreditare la seconda teoria.

Secondo questa, i prezzi alti non convengono perchè pagano il lusso, il nome, la pubblicità ed altri meriti non sostanziali: c'è del vero, ma c'è anche di che giustificare la corsa al basso prezzo, sorgente di tutti i trucchi e di tutte le frodi. Il profitto unitario per il commerciante al dettaglio può anche essere meno lauto, ma c'è il vantaggio dell'accaparramento della clientela che si lascia tentare. Esempio classico di questo sistema è il commercio delle droghe, nel quale il pubblico riesce difficilmente ad orientarsi tanto sulle qualità che sui prezzi; le prodezze della chimica e dell'empirismo in questo campo non si contano. A parte i chicchi artificiali di caffè e di pepe, trovati anche l'anno scorso, per il caffè in polvere ed in bevanda si semplifica la questione dicendo che tutto quello che era suscettibile di torrefazione è diventato caffè; è altrettanto difficile di procurarsi un caffè di autentica cicoria quanto un caffè di autentico caffè.

In tale baraonda che cosa può capire il pubblico e come fa a salvarsi dalle frodi?

Quando le basi di un sano commercio possono essere nettamente stabilite, il pubblico ci si abbandona volentieri: un esempio: il pane; la composizione è ormai determinata dalla legge, il prezzo anche; liberato da queste preoccupazioni il consumatore non si occupa che della qualità, che si riduce al modo di lavorazione: segue genuinamente i suoi gusti, e dà la preferenza a chi sa accontentarlo. Se tutto il commercio degli alimenti potesse essere messo sotto la rigida forma di tavole della legge, la vita sarebbe molto facile: qualità e prezzi sono e resteranno invece termini legati, e quindi entrambi elastici: all'elasticità bisogna aderire con un poco di raziocinio e di indipendenza di giudizio.

Imparare a fare la spesa

Le tabelle dei prezzi correnti, compilate settimanalmente per una ventina di alimenti di maggior consumo ed esposte negli esercizi, non godono per esempio le simpatie di molti bottegai, così alcune prescrizioni del servizio di igiene, come quella dei cartelli, vengono volentieri screditate: «Incompetenza, impacci al commercio, non lasciano fare chi sa fare, ed intanto chi ci rimette è il consumatore, ecc.».

Tutte queste tenerezze per il bene del prossimo dovrebbero essere sospette, esse trovano invece qualche complicità in quell'inconscio piacere di violare la legge che è in tutti; non si fa che invocare la tutela della legge, ma raramente l'autorità trova degli alleati.

La vendita di alimenti in scatole, in pacchi, in sacchetti originali della fabbrica tende per fortuna a generalizzarsi; ma quante volte il consumatore non partecipa alle ormai viete malignità di qualche bottegaio? Piacere di associarsi per dire male di un terzo, velleità di fare i furbi, mentre sarebbe facile di pensare che un pacchetto con tanto di firma ha più probabilità di garantire qualità e quantità di un cartoccio anonimo.

La legge la si disprezza volentieri e la si viola, se capita il momento buono; ma viceversa le si domanda poi magari di aiutarci a camminare con gli occhi chiusi; no, un minimo di collaborazione ci vuole.

Un più efficace intervento della legge presso i produttori potrà portare, in un tempo molto breve, ad accettare ad occhi chiusi qualunque prodotto confezionato in fabbrica: e sarà un bel sollievo per il consumatore. Per il commercio al minuto vi è un limite alla possibilità della sorveglianza, e bisogna bene che il consumatore, facile preda di sermoni interessati, si abitui a giudicare con la propria testa, impari insomma a fare la spesa.

Ho pensato molte volte che un libretto realmente popolare, che sapesse insegnare bene quello che tutti si lusingano di saper fare, e che facesse conoscere al consumatore le garanzie ed i diritti che la legge gli assicura, sarebbe un'opera molto utile per chi lo scrive e per chi lo compra; avrebbe molte idee storte da raddrizzare, e molti assaggi facili da suggerire per assicurarsi della freschezza di un prodotto, della genuinità di qualche altro.

Da scrivere e da leggere però con molto grano di sale: solo quello che occorre, e solo quello che è chiaro: chè mezza scienza è più pericolosa dell'ignoranza.

FRANCESCO PEDRINI

Il giro di propaganda dell'autotreno del vino

Roma, 30 notte.

Con l'autorizzazione del Ministero dell'Interno e l'appoggio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, si sta provvedendo alla organizzazione dell'autotreno nazionale del vino, che avrà lo scopo di presentare coi più moderni sistemi di mescita e di refrigerazione i nostri migliori tipi di vini ai consumatori delle diverse regioni d'Italia, svolgendo in pari tempo un'efficace azione di propaganda per creare attorno a questo classico prodotto una atmosfera di maggiore simpatia, utile ai fini del suo consumo.

Il giro di propaganda dell'autotreno dovrebbe avere inizio nel prossimo mese di settembre dalla città di Padova e concludersi il 30 novembre a Napoli, percorrendo in novanta giorni l'Italia settentrionale centrale e meridionale e sostando in ottanta città dove saranno disposte manifestazioni di propaganda. Gli spacci laterali dell'autotreno sarebbero destinati all'esposizione dei prodotti vinicoli italiani disposti per regioni e provincie e messi a disposizione delle ditte commerciali vinicole per la propaganda dei loro prodotti integrata dalla possibilità di offerte reali a mezzo di appositi banchi di mescita dei loro vini al pubblico.

Le Casse mutue di Alessandria per l'incremento demografico

Alessandria, 30 notte.

Tra l'Unione Industriale Fascista e l'Unione provinciale Sindacati Fascisti Industria di Alessandria, si è convenuto, a parziale deroga di quanto stabilito all'art. 12 dello statuto tipo ed art. 7 degli accordi di costituzione delle Casse Mutue Malattia Operai Industria della Provincia di Alessandria, quanto segue:

1) a tutte le operaie inscritte alle Casse Mutue Malattia Operai Industria della Provincia di Alessandria, siano esse aziendali, che interaziendali, verrà concesso, oltre al sussidio di parto previsto in L. 150, un premio di natalità di L. 50 per ogni figlio nato vivo e vitale sempre che l'operaia abbia già a carico due figliuoli; 2) concedere a tutti gli operai inscritti alle Mutue un sussidio straordinario di L. 50 per ogni figlio nato vivo e vitale dopo la stipulazione del presente accordo; 3) esentare dal pagamento del contributo Cassa Malattia tutti quegli operai regolarmente inscritti e che abbiano a loro carico almeno sei figli, concedendo agli stessi mutuati tutte le forme di assistenza stabilite dalla Mutua. 4) Il presente accordo si intenderà validamente stipulato ai sensi dell'art. 50 delle norme di attuazione della legge sindacale non appena saranno intervenute le ratifiche della Confederazione generale dell'Industria e della Confederazione nazionale Sindacati fascisti Industria.

L'accordo è stato in questi giorni ratificato dalle superiori gerarchie.

Statua della Madonna del Grappa inaugurata sul Noveis

Biella, 30 notte.

Con una simpatica manifestazione alla quale hanno partecipato alpini di Biella e del Biellese, gli ex-alpini ed artiglieri di Montagna della Valsessera hanno inaugurato sulla vetta del Noveis una statua della Madonna raffigurante la Madonna del Grappa. Gli alpini hanno quindi assistito alla S. Messa celebrata ai piedi della Vergine da don Milano, prevosto di Alocche.

La pubblicazione del decreto sui provvedimenti a favore della Guardia di Finanza

Roma, 30 notte.

Il decreto recante provvedimenti a favore della R. Guardia di Finanza, pubblicato dall'odierna *Gazzetta Ufficiale*, stabilisce tra l'altro che è istituita per i sottufficiali della R. Guardia di Finanza la posizione sedentaria.

Potranno godere di tale posizione 160 marescialli maggiori e 190 altri sottufficiali di minor grado. I sottufficiali nella posizione di servizio sedentario saranno adibiti presso il Comando del Corpo e i servizi interni delle dogane. I sottufficiali suddetti, trasferiti nella posizione di servizio sedentario, sono iscritti con il proprio grado in separato ruolo. Essi hanno diritto allo stipendio e agli assegni fissi previsti per i vari gradi del servizio effettivo aventi la medesima anzianità, fino al raggiungimento del massimo degli assegni stabilito per ogni grado. Le norme relative al trasferimento nella posizione di servizio sedentario saranno stabilite con decreto del Ministro delle Finanze.

Il Decreto stabilisce inoltre che, a decorrere dal primo luglio 1934 e per la durata di cinque anni, è consentita la concessione della autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottobrigadieri della R. Guardia di Finanza che abbiano compiuto 16 anni di servizio e 30 anni di età, e almeno nove anni di servizio nel grado di sottobrigadiere. Le autorizzazioni di cui sopra non potranno annualmente superare il numero di venti. Nel quinquennio decorrente dal primo luglio 1934 le guardie di buona condotta con 14 anni di servizio computato secondo le norme del decreto legge 30 ottobre 1930, saranno promosse appuntati entro il limite massimo di 150 in eccedenza rispetto all'organico stabilito per tale grado.

Il decreto reca quindi norme sull'assistenza sanitaria antitubercolare. Esso stabilisce che è istituito presso il Comando della R. Guardia di Finanza un fondo di previdenza sottufficiali e appuntati, al quale è affidato l'incarico di corrispondere ai sottufficiali e appuntati del Corpo, all'atto della cessazione del servizio, un premio di previdenza indipendentemente dalla indennità di buona uscita che corrisponde ai marescialli l'Opera di previdenza per il personale civile e militare dello Stato. I sottufficiali e appuntati sono iscritti d'ufficio al fondo di previdenza al quale dovranno versare un contributo ragguagliato all'uno per cento dell'importo lordo dello stipendio e della paga nominale.

Presso il Comando generale della R. Guardia di Finanza è istituita una Cassa ufficiali alla quale spettano gli incarichi e i proventi che per gli ufficiali del Corpo, la legge 21 dicembre 1931 attribuisce al fondo massa della Regia Guardia di Finanza.

Il ponte provvisorio di Chivasso gettato dal Battaglione ferrovieri

Chivasso, 30 notte.

E' stata celebrata ieri la festa al Campo del 1.o Battaglione Ferrovieri del Genio, che da qualche giorno trovasi accampato nella nostra città. La festa si è aperta colla Messa al campo, alla quale hanno partecipato tutte le Autorità militari e civili.

Di poi seguì il collaudo del ponte in ferro, che i soldati hanno gettato sulle sponde del Canale Cavour, opera di elevata mole, dalle capaci arcate, prodotto delle Ferriere di Savigliano.

Sul ponte, completamente ultimato nei suoi particolari, fu fatto scorrere un treno leggero, tra l'ammirazione delle Autorità e della cittadinanza presente.

A lungo le Autorità ed il pubblico si sono attardati a studiare nei particolari l'opera, che purtroppo, sarà fra qualche giorno smontata, ma che però è indice di un grande progresso e di una nuova conquista del genio costruttivo italiano: infatti questo ponte è il primo del genere che nel dopoguerra sia stato completamente ultimato e collaudato.

Indi per la città imbandierata i soldati sfilarono con musiche per un omaggio ai Caduti chivassesi.

Poi il gen. Belluzzi, comandante dell'Arma, passò in rivista le truppe, a cui si erano aggiunte rappresentanze di organizzazioni giovanili, sulla vasta piazza d'Armi.

Cerimonia patriottica a Garbagna in onore dei Principi di Piemonte

Tortona, 30 notte.

Con una bella e significativa cerimonia patriottica-educativa, ieri, nella vicina Garbagna ha avuto luogo la solenne consegna di due magnifiche fotografie, con dedica autografa, delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, da collocarsi nel nuovo meraviglioso Asilo Infantile e, precisamente, nell'aula massima dedicata agli Augusti Principi.

Con una fiumana di popolo, entusiasta, presenziarono l'on. Baraldi, il maggiore cav. Tascucci per l'Esercito, il Podestà, il Segretario politico ed il Segretario Comunale.

Il Presidente dell'Asilo, di cui fu promotore e animatore, arciprete don Luigi Stringa, ex-Cappellano militare, ha pronunciato nobili parole di omaggio e riconoscenza per gli Augusti Principi, sciogliendo un inno di devota e fedele ammirazione per la Casa Savoia.

S. E. Teruzzi ispeziona i Battaglioni delle CC. NN. a Vermegnana

Cuneo, 30 notte.

S. E. il generale Teruzzi, accompagnato dal generale Carini, ha ispezionato i battaglioni delle Camicie Nere del 36.o Raggruppamento «Genova» e del 5.o Raggruppamento «Tortona» nei campi della Valle Vermegnana per l'annuale periodo estivo di addestramento.

Il generale Teruzzi ha constatata la efficienza tecnica dei reparti e dopo averli passati in rivista, ha rivolto ai due battaglioni brevi parole di incitamento e di soddisfazione. S. E. Teruzzi ha terminato con il saluto al Duce cui ha fatto eco il tonante «A noi» dei due battaglioni.

Il 53.o Congresso del C. A. I. si svolgerà a Trieste

Roma, 30 notte.

Quest'anno la presidenza del Club Alpino Italiano ha scelto Trieste a sede del 53.o Congresso del C.A.I., che si terrà nei giorni 1, 2 e 3 del prossimo settembre. L'organizzazione della grandiosa manifestazione è stata affidata a quella valorosa sezione del Club Alpino Italiano, l'antica Società Alpina delle Giulie.

Il congresso, il cui programma è assai vario e interessante, sarà presieduto dall'on. Manaresi, il quale farà una ampia relazione dell'attività svolta dal sodalizio nell'Anno XII.

Omaggio di GG. FF. e di Bersaglieri ai Caduti della Valsesia

Varallo, 30 notte.

Sono giunti ieri nella nostra città, festosamente accolti dalle autorità e dalla popolazione, due manipoli di Giovani Fascisti ed una rappresentanza di Bersaglieri in congedo di Abbiategrasso. I graditi ospiti, dopo aver sfilato per le vie cittadine con i reparti dei Giovani Fascisti di Varallo, si sono recati a deporre, in reverente omaggio, una corona d'alloro al Monumento dei Caduti. Dopo aver trascorso una giornata densa d'entusiasmo e di fede fascista, salutati con vibranti alalà al Duce, i baldi camerati sono ripartiti verso Milano.

58.238 viaggiatori sui treni popolari di domenica

Roma, 30 notte.

Ieri 29 luglio, con 72 treni popolari, e su un percorso medio di andata e ritorno di Km. 345, furono trasportati sulle ferrovie dello Stato 58.238 viaggiatori.

E' già stato diramato il programma per la prossima domenica cinque agosto.

L'arrivo a Roma di un gruppo di studenti nordamericani

Roma, 30 notte.

Un gruppo di studenti nord-americani, ai quali la direzione generale degli Italiani all'estero ha offerto un viaggio a premio in seguito a concorso su tema letterario storico italiano, ha iniziato la visita delle principali città.

Giunti con la motonave «Vulcania» a Napoli, gli ospiti hanno visitato la città, i dintorni, Pompei e Capri. Essi sono ora a Roma, ove compiranno la visita della città, della Mostra della Rivoluzione fascista e del Vaticano; nonchè escursioni a Tivoli, a Littoria ed a Sabaudia. Il gruppo si recherà poi ad Assisi, Perugia, Firenze, Siena, Pisa, Bologna, Venezia, Cortina d'Ampezzo, Bolzano, Riva sul Garda, Gardone, Desenzano, Milano, Torino e Genova ove il 6 settembre si imbarcherà sul «Rex» per ritornare a New York.

Cinquemila combattenti cremonesi in visita a Trieste

Trieste, 30 notte.

Questa mattina, con cinque treni speciali, sono giunti a Trieste cinquemila combattenti cremonesi, guidati dagli onorevoli Mori e Farinacci. I reduci sono stati accolti alla stazione dalle autorità e dalle rappresentanze delle associazioni combattentistiche. Alle 10,30, subito dopo l'arrivo dell'ultima tradotta, si è formato un grandioso corteo, aperto dalla musica presidiaria e da reparti di Balilla.

Il corteo, dopo avere sostato sul luogo del supplizio di Oberdan, ove è stata deposta una grande croce di lauro, ha proseguito fino a Piazza Unità. Quivi i reduci hanno sfilato davanti a S. E. il comandante del Corpo d'Armata gen. Pirzio Biroli, presenti tutte le autorità. Da un podio ha porto il saluto di Trieste ai camerati cremonesi il capitano dott. Marziani, presidente dell'Associazione nazionale combattenti e il Segretario Federale. Ad essi ha risposto con un fervido discorso l'on. Farinacci, il quale ha rivolto un pensiero riconoscente al Duce; ha ringraziato le autorità fasciste per la commovente ospitalità concessa ai reduci e ha concluso affermando che tutti i combattenti di Cremona sono ognora presenti per la gloria e per la potenza del popolo italiano.

A mezzogiorno ai rappresentanti dei reduci di Cremona è stato offerto un ricevimento in Municipio. I cremonesi fra le ore 21 e le 24 hanno lasciato Trieste.

I PROCESSI

Una telefonata e le peripezie di mille sacchi di cacao

Sei anni or sono e cioè nel 1928 la Soc. An. Gebroeders Geisderver di Amsterdam conveniva in giudizio davanti al Tribunale di Torino a mezzo dell'avv. Giovanni Marchisio la Società Italiana Lavorazione Cacao (S.I.l.c.) narrando che aveva venduto alla convenuta mille sacchi di cacao che poi la Silc non aveva voluto ritirare: chiedeva perciò la risoluzione del contratto per fatto e colpa della Silc coi danni.

Una prima sentenza del Luglio 1929 del Tribunale mandava alla Geisderver di fornire la dimostrazione della sua capacità a stare in giudizio. Una seconda sentenza del 14 giugno 1930 del Tribunale non ritenendo ancora sufficiente le nuove produzioni per conoscere della capacità giuridica della ditta Olandese, assolse la Silc dall'osservanza del giudizio. Intanto la Silc era passata in liquidazione e la liquidazione era subitamente chiusa. La Società olandese citava in appello gli ex-Soci della Silc signori Raffaele Viterbo e Attilio Lattes per ottenere la riforma della sentenza del Tribunale. Difatti la Corte d'Appello con sentenza 13 gennaio 1932 rigettata la nuova eccezione di improcedibilità del giudizio nei confronti delle persone degli ex-Soci, dichiarava legalmente costituito il giudizio e valida la rappresentanza della Ditta olandese. La Suprema Corte di Cassazione il 3 dicembre 1932 rigettò il ricorso invano presentato dagli ex-Soci contro detta sentenza. Finalmente la causa dopo quattro anni poteva entrare nel merito!

La Società olandese infatti citò nuovamente davanti al Tribunale di Torino gli ex-Soci Viterbo e Lattes e propose un capitolato di prova per testi e per interrogatorio diretto ad accertare che la Ditta olandese a mezzo del suo rappresentante sig. Ribetti, aveva comunicato tempestivamente e cioè entro le ore 18 del 27 agosto 1928 la propria accettazione alle modifiche proposte dalla Silc alle offerte di vendita del cacao.

Su questa prova si ingaggiò la discussione. Infatti ambo le parti scesero in campo coi propri testimoni affermanti gli uni che la telefonata era stata fatta dal Ribetti alle 17,55: affermanti gli altri che alla Silc quella sera si lavorò sino alle 19 e nessuna telefonata era stata ricevuta. Provò però la Ditta olandese che il rappresentante Ribetti non ricevendo risposta dalla Silc aveva telefonato a casa del signor Viterbo, alla sua signora, comunicando a questa l'accettazione delle modifiche al contratto, circostanza questa che risultò pacifica, ma che i convenuti ritenevano senza importanza sostenendo non validamente data la accettazione di un contratto comunicato alla residenza di una delle parti anzichè allo stabilimento.

Ma il Tribunale con sentenza di questi giorni non solo ritenne valida la comunicazione, ma escluse che dalle raccolte testimonianze si dovesse ritenere essenziale il termine e perciò ritenne tempestiva la comunicazione data dalla ditta olandese.

A questo punto però il Collegio si è fermato giacchè essendo inserita nel contratto per il quale tanto si è conteso la clausola che ogni contestazione sulla qualità della merce e sulla esecuzione ed interpretazione del contratto deve essere decisa a Londra da due arbitri inappellabili, ha dichiarato che null'altro restava a decidere per parte dell'autorità giudiziaria italiana.

Cosicchè la causa dovrà essere ripresa a Londra sede del Collegio Arbitrale, per la sua definizione.

Le parti erano così patrocinate: per i signori Lattes e Viterbo avvocati Ottolenghi e Giretti; per la Ditta olandese l'avv. Giovanni Marchisio.

Il ricorso in Cassazione di due condannati a morte

Roma, 30 notte.

Con odierno provvedimento del Presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione, è stata fissata per l'udienza straordinaria, che si terrà il 9 del prossimo agosto, la discussione del ricorso proposto da quel tale Antonio Oberpichler, di Acereto, frazione del Comune di Campo Tures, che la Corte d'Assise di Bolzano il 15 maggio scorso condannava alla pena di morte quale autore di omicidio aggravato in persona della Guardia di Finanza Achille Saba, e di tentato omicidio in persona del brigadiere Renato Bertana. Ha ricorso in Cassazione anche un suo complice, tale Alfonso Ebenhofer, che dalla stessa Corte d'Assise fu condannato a 27 anni di reclusione.

Per la stessa udienza del 9 agosto, è fissata la discussione del ricorso proposto da certo Antonio Biglia, condannato anch'egli a morte dalla Corte di Assise di Asti, nel maggio scorso, quale responsabile di rapina aggravata e di omicidio a scopo di furto in persona della sessantenne Teresa Volpedo. Il ricorrente è assistito dall'avv. Luigi Borello di Asti. Trattandosi di un'udienza straordinaria la Corte Suprema si riunirà alle 9 anzichè alle 12 sotto la presidenza del gr. uff. Aloisi. Per mezzogiorno si potrà conoscere l'esito dei due ricorsi.

Condanna di pescatori di frodo

Novara, 30 notte.

Vennero processati davanti al Pretore i contadini Oreste Sisti, Giuseppe Naggi e Giovanni Temporitti, di Galliate, imputati di pesca di frodo, in periodo cioè di divieto, col tramaglio proibito e senza licenza, nelle acque del fiume Ticino. Il giudice condannò il Sisti a lire 200 di ammenda, il Naggi a 450 lire ed il Temporitti a 250 lire, più le spese processuali.

Metodo facile ma pericoloso per pagar poco l'automobile

Biella, 30 notte.

Un pratico sistema per scorrazzare gratuitamente con le macchine da noleggio è stato escogitato da un giovane biellese, Italo Mosso, di 21 anni, il quale, però, di tale sua scoperta ha dovuto oggi rispondere davanti al nostro Pretore. Il Mosso, noleggiata una «Balilla» presso il «garage» di Pierino Toso, per alleggerire il canone d'affitto della macchina, ne staccava il contachilometri, riagganciandolo poi poco prima del ritorno. In tal maniera egli riusciva a imbrogliare il noleggiatore di parecchie centinaia di lire.

Scoperto il trucco, il Mosso venne denunciato ed oggi giudicato. Il dibattimento è stato assai vivace e poco è mancato si concludesse assai male per un teste, Carmelo Visconte, il quale per le sue reticenze è stato tradotto in camera di sicurezza, donde, di lì ad un'ora è uscito con le idee molto più chiare e con la parola assai più sciolta. Il Pretore, ritenuto il Mosso responsabile, lo ha condannato a 9 mesi di reclusione, a 1500 lire di multa, spese, tasse, ecc.

Bambina stritolata dal treno

Valenza, 30 notte.

Una mortale disgrazia ferroviaria è successa ieri nei pressi della vicina stazione ferroviaria di Valmadonna. Il treno diretto viaggiatori numero 320, in arrivo a Valenza da Alessandria alle ore 17,27, nei pressi del disco della fermata di Valmadonna investiva, travolgendola, la piccina Elisa Milano di Giuseppe, di anni due, che risiedeva in un cascinale posto nelle vicinanze della strada ferrata. Fermato il treno, il corpicino veniva estratto da sotto le vetture e trasportato d'urgenza all'ospedale, ma durante il tragitto l'innocente creatura spirava in seguito alle lesioni riportate.

Particolare pietoso: la madre, in seguito al fatto, ritenendosi forse la maggiore responsabile, non avendo sufficientemente sorvegliato la propria creatura, ha avuto una crisi spaventosa ed è tuttora in osservazione.

Il pauroso salto di un'automobile in un torrente

Udine, 30 notte.

Un pauroso incidente automobilistico è avvenuto nei pressi di Tarcento. Un'automobile pilotata dal signor Arturo Grasselli e avente a bordo l'avv. Demonte, un suo figlio e il segretario del comune di Tarcento, ritornava in paese, quando a una curva della strada il guidatore perdeva il controllo della macchina. L'automobile sbandava e precipitava sul greto del torrente Torre dove si capovolgeva parecchie volte. Fortunatamente la carrozzeria della macchina resisteva all'urto, evitando una catastrofe. Mentre gli altri se la cavavano con leggere ferite, l'avvocato Demonte doveva essere ricoverato all'ospedale di Udine.

Grave caduta di un ciclista durante una gara

Mede, 30 notte.

Una grave caduta ha fatto oggi il corridore ciclista Fantelli Dino di 18 anni di Mede Lomellina, durante una gara ciclistica che si svolgeva lungo le strade della Lomellina.

Lo sfortunato, mentre si trovava nel folto del gruppo, veniva urtato da un maldestro motociclista, e nel capitombolo picchiò la gamba sinistra contro la pedivella di un compagno di gara procurandosi un largo squarcio al polpaccio.

Soccorso prontamente dalla Giuria al seguito della corsa, venne trasportato al nostro ospedale San Martino per le cure del caso, ove fu trattenuto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Le cinque grosse campane destinate al nuovo campanile del Santuario di N. S. della Moretta, sono state benedette stamane da S. E. Mons. Luigi Maria Grassi.

A segretario politico di Diano d'Alba è stato nominato il camerata E. Mantello.

A commissario prefettizio del comune di Mango d'Alba è stato chiamato il camerata Giuseppe Culasso.

Una ferita lacero-contusa guaribile in un mese ha riportato cozzando contro un palo telegrafico il ciclista Bussi Camillo, di 19, residente alla frazione Mussotto.

DA ALESSANDRIA

30.000 lire di danni ha cagionato un incendio nella tenuta dei fratelli [illegible], alla cascina Porcella, in sobborgo di [illegible].

Certo Ugo Bianchi, di 55 anni, da Piacenza, qui residente, imputato di appropriazione indebita, è stato condannato ad un mese di reclusione ed a 200 lire di multa.

Il fuochista ferroviario Michele [illegible], ottenuto il trasferimento da Alessandria a Catania, trasportava il mobilio, malgrado fosse ancora sottoposto a pignoramento giudiziario. E' stato condannato a 3 mesi di reclusione e a 300 lire di multa, condizionalmente.

DA CASALE

Il Martire fascista Ardingo [illegible] è stato solennemente commemorato a [illegible], nel 12.o anniversario del suo olocausto.

Investito da un autocarro, certo Giuseppe [illegible] riportava la frattura del piede sinistro e gravi contusioni alla schiena.

A quattro mesi di reclusione è stato condannato il bolognese Antonio [illegible], per contravvenzione all'ammonizione di P. S.

DA VALENZA

Ad un anno e mesi quattro di reclusione è stato condannato certo Pietro Carri di 45 anni imputato di furto continuato e di truffa.

Cadendo dalla bicicletta certo Carlo Bertola, di 35 anni, effettuava un doppio salto mortale ferendosi gravemente alla colonna vertebrale.

Due imponenti raduni di Giovani Fascisti si sono svolti a S. Salvatore Monferrato e ad Occimiano che culminarono nel [illegible] al Duce.

Drammatica avventura alpinistica
Scivola in un burrone durante un salvataggio

Biella, 30 notte.

Una drammatica avventura alpinistica è capitata sulle falde del monte Cresto, tra la Valle del Lis e quella del Cervo, a circa 2500 metri. Due studenti di Rosazza di buon mattino avevano intrapreso la salita di una parete, attraverso ad un difficile canalino; allorchè uno di essi, valicato un passo, al di là del quale il monte precipita a strapiombo per diverse centinaia di metri, è rimasto «impiccato», e cioè incapace di proseguire o di retrocedere.

Il compagno, sprovvisto di corda, vista l'impossibilità da parte sua di recargli soccorso, ha rifatto la strada percorsa, avvertendo dell'accaduto alcuni alpinisti che sostavano sulle rive del Laghetto della Vecchia.

Immediatamente è stata organizzata una squadra di soccorso, della quale faceva parte il trentaduenne Dante Fantone di Mosso S. Maria, agente d'assicurazione, il quale è giunto sul luogo con piccozze e corde. Senonchè il Fantone nell'atto di lanciare la corda in direzione dell'alpinista bloccato, il quale da oltre cinque ore giaceva nell'incomoda posizione, è precipitato in un burrone ed è andato a finire nel sottostante nevaio, dove è stato raccolto con una gamba fratturata.

L'alpinista ha potuto essere salvato, ma il salvataggio del Fantone ed il suo trasporto all'ospedale ha richiesto diverse ore di lavoro, date le difficoltà incontrate dai soccorritori per calarsi nel burrone e quindi per trasportarlo, attraverso le impervie vie della montagna, adagiato su una scala improvvisata barella, al nosocomio della nostra città.

Due ragazzi feriti dallo scoppio di un petardo

Cuneo, 30 notte.

Mentre in frazione Chioraira di Ormea, i ragazzi Leonardo Sappa di Maurizio, d'anni 13 e Dario Minazzo di Luigi, d'anni 12, attendevano alla irrigazione di un prato, ripulendo con una zappa una bealera, uno di essi ha provocato lo scoppio di un petardo che si trovava nascosto nella terra. Fortunatamente, entrambi non hanno riportato che ferite di lieve entità. Si sta indagando sul come quel pericoloso ordigno esplosivo si trovasse abbandonato in quel posto.

Vapore jugoslavo in fiamme nel porto di Trieste

Trieste, 30 notte.

Un grave incendio si è sviluppato stamattina a bordo del piroscafo jugoslavo «Srebreno», sotto carico al porto Duca d'Aosta. Il fuoco, forse dovuto ad autocombustione, è divampato verso le 8 in una stiva ove erano immagazzinate molte tonnellate di carbone. I pompieri, accorsi rapidamente, hanno messo in azione tutti i mezzi per fronteggiare il sinistro. Malgrado tutto però questa sera alle 23 l'incendio non era ancora stato domato.

Durante l'opera di estinzione il pompiere Lodovico Prestelli, di 29 anni, è stato colto da asfissia, ed è stato trasportato all'Ospedale. I danni si prevedono ingentissimi.

Soldato che annega per salvare un compagno

Chivasso, 30 notte.

Vittima della corrente del fiume Po, nel generoso tentativo di salvare un compagno caduto incidentalmente in acqua ed inesperto al nuoto, è rimasto nel pomeriggio di oggi il soldato Silvio Lolli di Giuseppe, di 21 anno, da Atri.

Mentre il compagno più prossimo al ponte di ferro, che i soldati, per esercitazione hanno iniziato, poteva essere afferrato e tratto in salvo, il povero Lolli annegava.

Dopo affannose ricerche il corpo veniva individuato e grazie al coraggio di un Giovane Fascista, tale Giuseppe Merlo, che non indugiava a gettarsi in acqua, poteva essere ricuperato.

Pazzo che ferisce tre coinquilini con un coltello

Bergamo, 30 notte.

A Caravaggio, il fruttivendolo trentanovenne Giovanni Merisio improvvisamente impazzito, armatosi di un grosso coltello si scagliava contro tre coinquilini ferendone gravemente due, certi Elia Lupi e Giacomo Gaier e più leggermente certo Giacomo Arezzi. Il pazzo che oppose viva resistenza agli accorsi è stato finalmente disarmato e legato e consegnato ai carabinieri.

Annegato nel Po

Piacenza, 30 notte.

Il messo comunale Vittorio Faccini di 35 anni, recatosi nel pomeriggio di oggi al Po per prendere un bagno, veniva colto da malore e scompariva sott'acqua annegando. Soltanto stasera è stato possibile rintracciare il cadavere e trarlo a riva.

Tre feriti gravi per incidenti di strada nel Bergamasco

Bergamo, 30 notte.

La notte scorsa, due automobili dirette a Como, di ritorno da una gita in Bergamasca, trovarono sullo stradale di Loreto alla periferia della città un'automobile ferma, impossibilitata a proseguire dopo avere investito la guardia notturna Giuseppe Cortinovis di 30 anni che in bicicletta recavasi in servizio. La bicicletta fracassata si era incastrata fra le ruote dell'automobile il cui proprietario, capitano Giuseppe Sarti, comandante il campo d'aviazione di Ponte San Pietro, si apprestava a soccorrere il Cortinovis che presentava ampie ferite al capo.

Mentre i viaggiatori comaschi provvedevano a soccorrere il ferito, veniva segnalato che a poche centinaia di metri trovavansi stesi a terra feriti, vittime a loro volta di un investimento automobilistico, tale Giuseppe Perego, di 40 anni, e la sua consorte Teresa Tell di anni 34. Il primo presentava ferite al capo e la moglie si lamentava di dolori al torace. Anche qui una bicicletta trovavasi a terra sfasciata. I tre feriti venivano caricati sull'automobile dei gitanti comaschi e trasportati all'ospedale dove tutti e tre sono stati ricoverati con prognosi riservata.

TEATRI

Il *Fidelio* a Salisburgo

Vienna, 30 notte.

Ieri mattina si sono iniziati a Salisburgo i festeggiamenti musicali con il Fidelio di Beethoven, rimandato di un giorno in occasione dei funerali di Dollfuss. Prima dello spettacolo è stata eseguita in memoria del Cancelliere, davanti ad un pubblico profondamente commosso la «Marcia funebre» dell'*Eroica*. Lo spettacolo ha avuto un caloroso successo. Nel pomeriggio è stata data al Duomo *La leggenda di ognuno*.

TEATRO PARCO MICHELOTTI. — Prossimamente, come è stato annunciato, andrà in scena la terza novità della stagione che la Compagnia di riviste Sandra Ravel metterà in scena al Teatro Parco Michelotti: *Il resto delle cabine*, rivista di attualità in 2 parti e 22 quadri di Manca, musica del maestro Schisa, scenari caricaturali di Manca.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova

Ore 7,30: Ginnastica da camera — 7,35, 12,45, 16,55, 20, 23: Giornale radio — 11,30-12,30: Orchestra da camera — 12,30: Dischi — 13-14,15: Musica varia — 13,30-13,45: Dischi e Borsa.

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10: Dischi — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit, della Società Geografica e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere. Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: «La vedova allegra», operetta in 3 atti di F. Lehar, diretta dal maestro Nicola Ricci. Negli intervalli: P. [illegible]: «Caratteristiche astro-meteorologiche del mese di agosto», Notiziario letterario. Dopo l'operetta, sino alle 23: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,30-20: Musica varia — 20,45: Concerto della Banda di Taranto. Musiche di: Mailliart, Lost, Glinka, Paganini e Giraud. Nell'intervallo: Monologo detto da P. Pieri Ardan. Dopo il concerto: Notiziario e musica da ballo — 23: Giornale radio.

Bolzano: 20: Concerto sinfonico — **Palermo:** 20,45: «Salomè», opera in un atto di R. Strauss. Direttore d'orchestra, maestro Franco Capuana (registrazione).

Vienna, Graz: 20,15: Concerto dell'Orchestra Filarmonica Viennese — **Bruxelles I:** 20,15: Concerto orchestrale — **Stazioni cecoslovacche:** 21: Concerto dell'orchestra filarmonica — **Copenaghen, Kalundborg:** 20,15: Sven Gyldmark: «L'Atene del Nord» commedia — **Bordeaux-Lafayette, Lyon-la-Doua, Marsiglia, Parigi T. E., Strasburgo:** 20,30: Commedia — **Parigi P. P.:** 20,45: Concerto di musica da camera — **Radio Parigi:** 20: Canzoni — **Tolosa:** 20,50: Musica brillante — **Amburgo:** 21: Concerto orchestrale variato — **Berlino:** 20,45: Kreutzer: «L'accampamento notturno di Granata» opera romantica — **Breslavia:** 20,45: Concerto di musica brillante — **Francoforte:** 20,45: Concerto orchestrale — **Heilsberg:** 20,45: Concerto vocale di «Lieder» pastorali — **Königswusterhausen:** 20,45: Concerto — **Langenberg:** 20,45: Concerto — **Lipsia:** 22,50: Concerto — **Monaco di Baviera:** 21: Trasmissione variata — **Stazioni nazionali inglesi:** 21: Concerto [illegible] — **London Regional:** 21: [illegible] — **Midland Regional:** 20: Recita — **Belgrado:** 20,30: Concerto — **Lussemburgo:** 19,40: Concerto — **Oslo:** 20,40: Concerto piccola orchestra — **Huizen:** 20,55: Concerto vocale — **Varsavia, Katowice:** 20,15: Kalman: «L'Olandesina», operetta — **Brasov, Bucarest:** 20,15: [illegible] — **Barcellona:** 22,40: Concerto orchestrale — **Madrid:** 22,30: Concerto vocale — **Stazioni svedesi:** 22,23: Concerto — **Monte Ceneri:** 20,15: Le donne dei grandi compositori — **Sottens:** 20: Concerto di musica da camera — **Budapest I:** 20,30: Concerto orchestrale.

L'America sconosciuta

Una serata di altri tempi

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Asheville, North Carolina, luglio.

E' Domenica. Incontriamo per le vie di campagna gente che va alla chiesa. Indossano i loro abiti migliori: le donne, per la circostanza, si sono messe le scarpe e ci camminano male. I ragazzi d'ambo i sessi sono anche oggi scalzi, ma più puliti dell'ordinario. Troviamo aperta una chiesa di campagna e ci entriamo. E' una grossa baracca di tavole mal connesse, nuda come il palmo della mano. Qualche palo regge il soffitto. Sulle rozze panche siedono i fedeli. Contadini dalle grosse teste ricoperte da ciocche rossicce in disordine, vecchie squallide, donne ancora giovani con i resti di un'antica grazia di adolescenti. Qualcuna allatta un bambino, spettacolo che in America non si vede se non nelle remote campagne. In fondo alla baracca è collocata una specie di cattedra sulla quale si erge un secchio pieno d'acqua provvisto di un mestolo dove chiunque ha sete si reca a bere. Dietro la cattedra sono seduti in fila i membri della congregazione: contadini anziani con facce tutt'altro che intelligenti. Cantano in coro da certi libretti d'inni protestanti con voci stridule e stonate, accompagnandosi con battiti ritmici di mani e di piedi. Una specie di annunziatore fa di tanto in tanto un fervorino e con un preambolo introduce il predicatore. Il quale è uno dei contadini della congregazione.

Battisti dal guscio molle

Comincia con un paio di periodi legati da un certo senso, ma come procede avanti e si eccita non fa che pronunciare frasi sconnesse: veder la luce, la gloria del Signore, gettate i vostri peccati. *Gesù salva, intramezzati da molti* Alleluja *e una infinità di* Amen *(pronunziato: èi-mén) ci cadano o non ci cadano a proposito. Recita i periodi con una specie di cadenza all'avvicinarsi della quale se non trova pronte parole senza senso supplisce con suoni inarticolati. Ad intervalli caccia fuori un potente urlo che risveglia l'udienza sul punto di appisolarsi. Questa si affretta a rispondere alla rinfusa:* praise the Lord! *(lodiamo il Signore)* Alleluja! Jesus saves! *Ei-mén... èi-mén... èi-men!*

Un giovanotto vicino a noi ci dice con orgoglio che il predicatore è suo zio.

— Non sa nè leggere, nè scrivere. Ma un uomo religioso per predicare non ha bisogno di saper leggere e scrivere. Purchè sia ispirato.

A giudicare dalla potenza degli urli quel predicatore deve ricevere delle ispirazioni travolgenti.

Domandiamo al giovanotto di quale denominazione fa parte quella chiesa. Qui non ne sono mai sicuri neanche gli stessi americani. Le varie sètte non fanno che dividersi e suddividersi fra loro e da un giorno all'altro ne scappa fuori qualcuna nuova. La chiesetta appartiene alla denominazione generale battista, ma più particolarmente alla sottospecie degli shouting baptists, *ossia dei battisti urlanti che si distinguono dai* sanctified baptists *o battisti santificati ch'è il ramo più vecchio, quello che ha raggiunto un grado di rispettabilità e di dignità presso la parte benestante e conservativa della popolazione. Ma questo non basta ancora. Gli* shouting baptists *hanno prolificato e la chiesetta in quistione ha abbracciato le dottrine dei* soft shell baptists *e cioè battisti dal guscio molle. Non abbiamo avuto occasione ancora d'incontrarci con i battisti dal guscio duro per renderci conto delle profonde controversie in materia teologica che li dividono. Pare che il tutto si riduca a differenze di cerimoniale nella funzione del battesimo. C'è chi vuole il battesimo per aspersione e chi per immersione, chi per immersione della sola testa, chi di quella a mezza vita e chi pretende che tutta la persona del convertito sia cacciata sott'acqua fino a rimanerne mezzo soffocato. E poi c'è la quistione del mezzo. La tinozza o il fiume? C'è chi si contenta della prima e chi rimane adamantino nella persuasione che solo l'acqua di un fiume naturale possa lavare il peccato originario... e quelli posteriori. Le quali divergenze dogmatiche sono, probabilmente, aggravate dalla maniera come bisogna urlare, cosa che fanno sospettare le denominazioni di guscio molle e guscio duro.*

Il pittore Benton s'interessa molto di vecchia musica popolare americana religiosa e profana. Pare che solo in queste montagne del West Virginia, del Tennessee e del Kentucky se ne possa trovare allo stato naturale. Esistono ancora qui i cosidetti minstrels *o menestrelli, gente che gira e ha girato per un certo periodo della sua vita di paese in paese suonando e cantando arie popolari dei tempi passati. Quando Benton riesce a sapere che in un villaggio se ne trova ancora qualcuno gli dà una caccia implacabile e non se ne sta tranquillo fin quando non l'ha indotto a suonare e non ne ha fermato sul cartoncino gli atteggiamenti e le sembianze. Il che ci offre una magnifica occasione di penetrare nelle case di queste antiche famiglie americane, povere e come sono, conoscerne a viva voce aspirazioni e sentimenti, conoscere per contatto diretto alcuni lati interessanti della loro vita quotidiana. Altrimenti ci rimarrebbero ermeticamente chiusi con l'aggravante che sono costumanze destinate a sparire e tra qualche anno sarà inutile ricercarle più. Andiamo a battere una sera alla porta di un vecchio violinista di un posto di campagna del West Virginia, mentre il buon uomo da alcune ore dormiva il sonno del giusto. Ma si affrettò a scender giù, scalzo e sommariamente vestito e ad impugnare il violino di assai buona grazia. Suonò vecchie canzoni popolari di cui solo esigui gruppi di montanari conservano la memoria negli Stati Uniti. Ci parlò con una barbugliante e poco comprensibile dei suoi trionfi giovanili quando girava gli Stati del Sud col suo violino e dei contests a cui aveva preso parte. Nel congedarci una cosa raccomandò a Benton: d'inviargli una copia del libro ch'egli intende fare sul soggetto.*

Cattolici e protestanti

E' inutile dire che di quella musica io non ci ho capito niente. Credo che, al confronto, i nostri ciechi che giravano una volta per le fiere di campagna siano dei geni. E un'altra volta andammo a pescare un giovane violinista nei «civil conservation corps» di recente istituiti dal governo federale allo scopo di rimboschire i terreni denudati, preservare le foreste e dare occupazione a migliaia di giovani che intristivano e si corrompevano nell'ozio cittadino. Avemmo occasione di ammirare nei baraccamenti istituiti in piena foresta, dove non mancano sale di riunione, palestre, piscine, radio e quant'altro può servire a rendere piacevole la vita ai giovanotti arrolati per fini di conservazione economica e civile, questa grandiosa opera di sistemazione del suolo e sopratutto di bonifica umana. Ma fu nelle montagne del Tennessee dove Benton ottenne i migliori risultati. Ci portammo in una casa di contadini in cui gli avevano assicurato esistesse un raro libro di corali protestanti come se ne trovano solo per caso in qualche antica famiglia. La padrona di casa, un'umile contadina, ci ricevette nella camera d'entrata a pian terreno occupata da tre letti. In un angolo sedeva un vecchio in preda alla demenza senile che ci strinse automaticamente la mano e si mise a barbugliare di guerra civile. Dal soffitto, sospesa a delle corde, pendeva una cornice da telaio sulla quale era distesa una di quelle coperte da noi chiamate imbottite. Quando entrammo la donna era intenta a ricoprire l'imbottitura di cotone con dei quadratini di stoffa assai minuti tolti da vesti smesse ch'ella ricuciva assieme con una pazienza da monaca di clausura. Ne risultava un assieme multicolore che pur non essendo stridente non si poteva chiamare del miglior gusto. Credo abbiamo avuto l'idea di quei quadrati di stoffa combinati in quel modo dalle coperte degl'indiani. Intanto erano giunte alcune vicine incuriosite dalla nostra presenza. Girando lo sguardo attorno alle pareti notai tre o quattro oleografie a colori vivaci, di quelle che si vedono nei paesi cattolici nelle case delle famiglie rustiche: santi in orazione, Gesù con l'agnello, fanciulli guidati da angeli. La cosa contrastava vivamente con la consueta disposizione e la suppellettile in uso nelle case protestanti. Avevo constatato lo stesso fatto nella casa del vecchio violinista e tanto più che questi aveva il nome e una assai spiccata fisonomia irlandese avevo domandato a Benton se potesse trattarsi di un cattolico. Me lo negò assolutamente.

— Non vi sono cattolici in queste campagne. Gli abitanti discendono dall'antico stock protestante immigrato due o tre secoli addietro dalla Scozia e dall'Inghilterra. Per trovare nuclei cattolici bisogna andare nelle città di una certa grandezza.

Gli ripetei la domanda anche in casa della donna della coperta accennandogli alle figure. Volle sincerarsene e ne interrogò in proposito le donne. Si alzò una donna anziana che doveva esser la madre del padron di casa e rispose con aria risentita:

— Mi si mostri una figura che possa esser interpretata come cattolica.

A caccia di un corale

Glie ne accennai due o tre tra cui quella di un santo con l'aureola inginocchiato a pregare. Le guardò un po' interdetta poi aggiunse con risolutezza: — No, non siamo cattolici. Non crediamo a quelle cose. I cattolici sono là.

E accennò vagamente con la mano verso la città in distanza. Nel suo atteggiamento c'era un'ostilità mista a disprezzo. In questa gente è rimasto radicato l'odio papista dei loro antenati.

No, il libro che cercava Benton non era lì. Avevano sentito dire si trovasse nella famiglia Mac Namara che abitava a poca distanza. Ci rechiamo dai Mac Namara, ma il capo di casa è nei campi a lavorare. Camminiamo per un pezzo nella campagna e ci riesce di trovarlo. Smette di lavorare e ci conduce a casa dove ci fa conoscere la sua figliuola minore, Edith, una graziosa ragazza bionda di 17 anni che canta e suona la chitarra. Ci fa conoscere anche lo zio, «uncle Joe», come lo chiamano, evidentemente tenuto in grande considerazione, perchè istruttore del coro della chiesetta di quella comunità. C'invitano per la sera promettendo di farci sentire le cose migliori del loro repertorio. Al nostro ritorno la casa è piena di gente del vicinato: donne occhialute e severe, contadini dalle facce non rasate da tre giorni che indossano per tutto vestito un overall (la tuta come si chiamava da noi nel dopoguerra) e una quantità di monelli, i quali tutti son voluti venire a veder da vicino queste strane persone piovute da New York.

Papà Mac Namara impugna il violino. E' alto, magro, calvo, con un severo naso a uncino di predicatore protestante. Infatti è un predicatore vagante, di quegli itinerant preachers che a cavallo a un mulo vanno per i paesi di montagna e i posti remoti a portare la parola del Signore. Inforca un paio di occhiali con una sola lente affumicata, il che gli dà l'aria come se portasse una benda. La figliuola Edith è graziosissima con la sua testina assai bionda e il suo profilo fine e delicato, il tutto guastato da un grosso paio di occhiali di tartaruga. S'accompagna con la chitarra mentre canta delle vecchie canzoni popolari con una voce metallica ma intonata che si sente volentieri. Segue il ritmo con i movimenti pieni di grazia del suo corpo esile e in contrasto con papà Mac Namara, la sua benda e il suo violino, formano, nell'assieme, un quadro strano pieno d'un certo incanto di antichi tempi e di antichi costumi che la civiltà presente ha distrutto.

Ma si tratta adesso di far cantare «uncle Joe», predicatore anche lui e istruttore dei cori. «Uncle Joe» è un vecchio contadino alto e segaligno che sembra uscito da una scena degli «Ugonotti». Si fa un po' pregare: è rauco, ha lavorato tutto il giorno. Ma alle insistenze della nipote Edith si decide. Siede su di una sedia vicino al lume mentre le severe donne anziane gli fanno provare l'un dopo l'altro varie paia di occhiali. Trovato quello che gli conviene prende un libro d'inni protestanti. Vi do un'occhiata: come quelli che avevo visto antecedentemente hanno le note musicali, che non sono più di cinque e o volte quattro, di un tipo assai arcaico. Sono segnate a triangoli, a quadrati, a rombi. Intanto papà Mac Namara ha deposto il violino e dato di mano a un banjo. E' uno strumento odioso che ha il delizioso suono di una padella grattata. Ma papà Mac Namara lo suona bene e la chitarra della figliuola Edith ne smorza gli stridori. «Uncle Joe» intona un corale protestante con una voce tremendamente stonata ma squillante come un corno da caccia. La nipote Edith conduce. Dà principio alle strofe con la sua voce metallica che finisce con l'attrarvi come il timbro di uno strumento mai sentito prima:

«On a hill far away...»

E «Uncle Joe»:

On a hill far away stood an old rugged cross
The emblem of suffering and shame

I contadini intervenuti aggruppati intorno a «uncle Joe» fanno il coro. Alcuni seduti, altri chinati, altri in ginocchio sono sotto la suggestione mistica che in loro producono i corali protestanti. Anche la signorina Edith risente di una certa eccitazione: i suoi occhi vagano lontano, il viso perlacco è soffuso di rossore:

«Oh, that old rugged cross...»

ella squilla al disopra di tutti gli altri e «uncle Joe»:

Oh, that old rugged cross so despised by the world
Has a wondrous attraction for me.

E il coro:

To the old rugged cross I will ever be true
Its shame and reproach gladly bear.

Quei contadini con i ciuffi di capelli rossicci in disordine, sdentati, con le labbra sottili, i lineamenti lignei, Mac Namara con la sua benda e il cranio calvo, «uncle Joe» segaligno ed eretto, tutti dominati dall'incanto di un corale protestante in quella camera malamente illuminata da lumi a petrolio mi sembravano i resti dell'armata di Cromwell dopo una battaglia. Anche le donne severe e occhialute, la stessa signorina Mac Namara, me le figuravo come quelle zelatrici invasate da fanatismo riformatore che in Inghilterra e in Scozia conducevano all'assalto dei conventi. E quando tutto fu finito sembrava strano di trovarsi in una montagna del Tennessee sotto la [illegible] bandiera di Uncle Sam.

AMERICO RUGGIERO

UNA CHIESETTA RUSTICA DEL VIRGINIA (Schizzo di Thomas Benton).

Il radiofaro di Marconi

sperimentato con pieno successo a S. Margherita

Il nuovo apparecchio destinato a rivoluzionare la navigazione specialmente nelle zone di densa nebbia, guiderà sicuramente le navi nei porti

S. Margherita Ligure, 30 notte.

L'inesauribile genio di Guglielmo Marconi ha offerto all'Italia e al mondo un'altra prova luminosa. Il panfilo *Elettra*, tanto caro a S. E. Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia, ha servito a dimostrare ancora una volta tutta la potenza inventiva dell'uomo che onora il mondo e con un lavoro tenace e fecondo riesce a strappare all'aria e all'atmosfera prerogative che pochi decenni or sono si sarebbero dovute ancora considerare semplicemente divine.

Le autorità intervenute

E' bene, che le acque di Liguria, siano servite agli esperimenti con il nuovo radiofaro in quanto è questa terra rude che ha dato e dà al mondo navigatori di mare e di aria. Il nostro popolo, che conosce la vita sul mare e ne sa i pericoli e le lusinghe, può apprezzare più di ogni altro lo sforzo di Marconi per evitare fino a quanto è possibile disgrazie alle navi che spesse volte, troppe volte, dopo avere vinto tempeste formidabili rischiano l'integrità della loro vita e di quella degli uomini che hanno a bordo in un banco di foschia magari a poche centinaia di metri dal ricovero sicuro; le roccie che dovrebbero essere riparo, per una errata e incontrollabile deviazione spesso diventano invece la tomba.

La presentazione sperimentale dell'ultima invenzione di Marconi si è avuta stamane come già dicemmo, a bordo del suo panfilo *Elettra* con l'intervento di autorità straniere e italiane e di ufficiali della marina mercantile di diverse nazioni. Erano a bordo fra gli altri il generale Ingianni, direttore generale della Marina mercantile e numerosi ufficiali della marina mercantile italiana tra cui il capitano Lena comandante del *Conte di Savoia*, il comandante del piroscafo *Majestic*, il comandante del porto di Londra Ernest Shan Kland, il direttore della *Cunard Line* James Harris, un vice-ammiraglio inglese, il direttore della Società Marconi di Londra, l'ammiraglio Migliardi direttore delle officine Marconi di Genova, Austin Bates della *Cunard White Star Line*, W. A. Souceter membro della *Chamber of Shipping*, Neville Dixey presidente del *Lloyd's Register*, Sir Bertram, Fox Hays della *Masters Mariners Cy.*, il capitano Davis della *London and Eastern Railways*, il conte Piero Ferretti di Castelferretto, l'ammiraglio Pession direttore generale delle Poste, il comandante Montefinale, il gr. uff. Lo Jacono amministratore delegato della S. N. Italia, il comm. Becchi, presidente della *Federazione Armatori liberi del Tirreno*, l'on. Borriello, e molti rappresentanti di giornali italiani e inglesi.

Sarà bene precisare le caratteristiche dell'attuale invenzione che è costata a Marconi più di tre anni di ricerche nel compartimento delle microonde e che potrà permettere a un comandante di dirigere la sua rotta verso la imboccatura e di entrare in un porto anche nelle peggiori condizioni di visibilità, guidato dal radiofaro. La seconda applicazione del nuovo apparecchio Marconi permette di rilevare l'orientamento di una nave in relazione al radiofaro nell'ambito della cui azione la nave si trova. L'idea di un radiofaro per stabilire la direzione di una nave non è nuova, però, il radiofaro era realizzato è una applicazione del tutto nuova di questo principio.

La sua genialità e il suo valore pratico stanno nella grande esattezza di rilevamento e nella sua semplicità, nonchè nella sua insensibilità ai fenomeni atmosferici ed induttivi ottenuta con mezzi semplici. Il trasmettitore a lunghezza d'onda di circa 60 centimetri, dalle esperienze minuziosamente eseguite, sembra non sia soggetto alle interferenze di nessun genere derivanti da cause estranee quali la pioggia, la nebbia, la tempesta, fenomeni magnetici ed elettrici, luce ed oscurità.

Sulla "nave dei miracoli"

Facile è stato comprendere stamane il funzionamento della nuova mirabile invenzione. Il trasmettitore che ha servito alle esperienze di questa mattina era piazzato a circa 90 metri sul livello del mare nella torretta della villa Gualino a Sestri Levante. Di fronte alla costa erano ancorate due boe a brevissima distanza dalla scogliera e lontane l'una dall'altra circa cento metri. Esse avevano il compito di rappresentare l'imboccatura del porto. L'*Elettra*, partito da Santa Margherita alle 9 e a bordo del quale era sistemato il ricevitore, aveva il ponte di comando completamente fasciato da un pesantissimo tendone che impediva la visibilità sia al comandante della nave che al comandante di rotta. Quindi il panfilo ha navigato completamente alla cieca e la perfetta riuscita dell'esperimento è stata seguita con trepidazione prima e con entusiasmo poi, da tutti coloro che erano a bordo della nave che può essere chiamata veramente quella «dei miracoli».

Le caratteristiche che sono risultate sono: Su una nave che come l'*Elettra* stia entrando in porto con l'ausilio del radiofaro, i segnali di questo si odono nella cabina di comando attraverso un

LA NAVE DELLA MERAVIGLIA. — L'«Elettra» nel golfo Tigullio.

altoparlante e sono indicati da un ago che oscilla su uno schermo posto dinanzi all'ufficiale di rotta. Lo schermo, è diviso in due sezioni una rossa e una verde. Immaginiamo ora una divisione esatta del porto e tracciamo una linea nel mezzo: quando la nave non marcia su questa linea, che indica il centro perfetto dell'imboccatura da sorpassare, l'ago oscillando più da una parte che dall'altra, indica e notifica l'errore, mentre l'altoparlante trasmette due segnali prolungati e diversi in un tono grave e un altro acuto che indicano all'ufficiale la qualità degli spostamenti che egli deve fare. Non è difficile in tal modo ritrovare la rotta al centro della linea immaginaria ed è facilissimo di conseguenza riportare la nave nelle condizioni essenziali della massima sicurezza. Tale manovra può essere eseguita in qualsiasi punto, sempre bene inteso nell'ambito della portata del radiofaro che varia dalle 20 alle 35 miglia a seconda della altezza sul livello del mare nella quale è posto il trasmettitore. La deriva, dovuta a vento o a correnti marine viene rilevata e corretta.

Le caratteristiche dell'apparecchio

Ma il nuovo apparecchio non limita a questo il suo compito. Mediante un ingegnoso mezzo di manovra del trasmettitore, il radiofaro è unito a un dispositivo che permette al navigante di determinare la distanza della nave dal porto o da qualsiasi punto entro un raggio di oltre due miglia. Questo è ottenuto mediante l'intermittenza con la quale il trasmettitore emette i suoi segnali a intervalli regolari simultaneamente a ogni segnale acustico. Per questo nella nave è installato un ricevitore acustico a forma di microfono speciale, sintonizzato col segnale lanciato dal radiofaro. Premendo un bottone appena ricevuto il segnale radio di portata, la cuffia dell'osservatore viene cambiata da ricevitore radio in ricevitore acustico. Il tempo intercorso fra i due segnali è misurato da un cronometro che ne stabilisce la distanza.

Il radiofaro è un apparecchio di dimensioni molto modeste: due metri di altezza per 1,20 di larghezza. Due piccoli aerei con riflettore sono montati ad angolo retto uno verso l'altro su una piattaforma che costituisce l'estremità di un cilindro: piattaforma e antenna oscillano a destra e a sinistra continuamente a circa cinque centimetri dalla linea centrale delle «boe» rappresentanti l'imboccatura del porto. Ciascuna antenna non è che di pochi centimetri di lunghezza ed ha un riflettore di circa 90 centimetri di altezza. Il riflettore è formato da una barra centrale curvata a forma di parabola lungo la quale sono disposte parecchie sbarrette molto simili a una spina di pesce ricurva.

La caratteristica di quella trasmissione non è basata come si potrebbe credere, trattandosi di trasmissioni a fascio, sulla formazione nello spazio di uno stretto fascio di onde ma invece nella formazione di una stretta zona di silenzio nel centro di un fascio intenzionalmente amplo lanciato dal radiofaro. Basterebbe quindi fare in modo che la stretta zona di silenzio venisse a coincidere con la linea centrale di imboccatura del porto per guidare con sicurezza la nave. Per altro su questa linea la ricezione sarebbe zero e potrebbe un senso di incertezza in quelli che hanno la responsabilità della navigazione.

Come si rilevano gli errori

Per ovviare a ciò è stato deciso di far oscillare la zona di silenzio da sinistra a destra dell'asse dell'imboccatura del porto. Questa oscillazione ha una ampiezza di soli 6 gradi. Quando l'oscillazione rivolge a sinistra, il radiofaro trasmette una nota acuta, quando oscilla a destra una nota bassa. Il cambiamento di nota ha luogo quando la zona di silenzio coincide con la linea di imboccatura del porto. In tal modo il comandante sa se la nave è a sinistra o a destra della linea centrale dell'ingresso al porto oppure se si trova nella rotta sicura.

Quando la nave si trova sulla linea voluta, il cambiamento di tono avviene senza scosse, se invece il bastimento è fuori della giusta rotta il cambiamento si intensifica e una nota diviene più forte dell'altra. Inoltre il cambiamento di nota perde la sua cadenza normale indicando così la deviazione avvenuta e rilevando gli errori anche se solo di mezzo grado. L'antenna e il riflettore sono sistemati per la polarizzazione orizzontale delle onde, e la zona di silenzio nello spazio si ottiene mediante i due aerei in fasi esattamente opposte.

Gli aerei riceventi, montati sulla nave, hanno la stessa altezza: alti 50 centimetri, larghi pochi centimetri, contengono un'area, un piccolo riflettore e circuiti sintonici e valvola di ricezione. Ogni sistema di antenne è montato su una piattaforma separata che gira attorno a sè stessa in modo da permettere l'orientamento dell'area in qualsiasi direzione. L'angolo di ricezione di questi ricevitori è molto amplo (va infatti oltre i cento gradi) perciò basta che siano orientati in modo approssimativo alla direzione del radiofaro. Con due ricevitori i segnali del radiofaro possono poi essere ricevuti qualunque sia la posizione della nave in relazione al trasmettitore.

Tutto ciò è stato spiegato con la chiarezza permessa dalla aridità delle citazioni tecniche del resto rese eloquentissime dalla riuscita dell'esperimento ripetuto poi diverse volte e sempre con successo. Gli ospiti dell'*Elettra* si sono poi recati alla stazione del radiofaro ed hanno assistito al cambiamento di quest'ultimo dal tipo oscillante a quello rotante per una seconda esperienza non meno interessante della prima. Il sistema di aerei viene fatto girare di un giro completo ogni minuto. In questo modo il cambiamento di tono avviene quando la linea zero di rotazione passa sul sud effettivo della bussola e l'orientamento delle navi sul radiofaro è ottenuto misurando con il cronometro il tempo che trascorre tra il cambiamento di tono e di passaggio della linea zero di rotazione sulla nave.

Con questo metodo l'*Elettra* navigando alla cieca secondo le indicazioni del radiofaro ha compiuto una rotta a zig zag di circa 15 miglia da terra e i comandanti delle più grandi navi del mondo italiani ed inglesi che si trovavano a bordo dello *yacht* sono stati invitati a dirigere essi stessi la rotta della nave, ciò che hanno fatto e con piena riuscita dell'esperimento. Le importantissime esperienze riuscite in modo perfetto sono state seguite con la massima attenzione dalle autorità e dai tecnici, molti dei quali venuti espressamente dall'estero, e tutti hanno dichiarato che il radiofaro Marconi è destinato a portare una vera e propria rivoluzione nella navigazione specialmente nelle zone di densa nebbia.

Un telegramma del Podestà di Genova

Genova, 30 notte.

In seguito agli esperimenti fatti da S. E. Marconi, il podestà di Genova on. Carlo Bombrini, ha inviato all'illustre scienziato il seguente telegramma:

«Genova, che ha tutta la sua vita sul mare, segue vostri interessanti esperimenti navigazione cieca ormai coronati dal successo ed esprime mezzo mio E. V. sua grande commossa ammirazione per nuovo ritrovato cui deriverà alto beneficio umanità. Gradisca Eccellenza mie vive congratulazioni e ossequi. Bombrini».

Il problema navale

I primi colloqui a Londra dell'esperto italiano

Londra, 30 notte.

L'esperto navale italiano comandante Ranieri-Biscia, che era giunto a Londra sabato scorso, si è recato questa mattina e poi di nuovo nel pomeriggio al Foreign Office dove ha avuto con i suoi colleghi britannici delle conversazioni di carattere informativo che saranno continuate domani. Come è noto, il Governo di Roma ha già comunicato a quello di Londra la propria intenzione di avviare conversazioni preliminari in piena regola sul problema navale nell'autunno prossimo. L'invio anticipato del comandante Ranieri-Biscia è dovuto al fatto che si ritiene opportuno di attingere informazioni autentiche ed esaurienti sugli scambi di vedute che il Governo di Londra ha già avuto nei riguardi navali con Norman Davis rappresentante degli Stati Uniti, col Ministro della Marina francese Pietri e con l'ambasciatore giapponese Matsudaira.

A proposito del Giappone, a Tokio si insiste ad affermare che un accordo è stato raggiunto nella capitale inglese in base al quale i problemi di carattere politico sarebbero esclusi dalla futura conferenza navale. L'accordo secondo le informazioni nipponiche sarebbe stato raggiunto tra Inghilterra, Giappone e Stati Uniti. Questa asserzione, che proviene dal solito portavoce del Ministero degli Esteri nipponico, è stata smentita tanto a Londra che a Washington senza però che Tokio si correggesse. Qui viene messo in rilievo che nella più innocente delle ipotesi deve trattarsi di un malinteso: anzitutto sarebbe una infrazione alle regole della buona creanza internazionale mettersi d'accordo in tre a proposito di una conferenza a cui prenderanno parte almeno cinque Potenze; in secondo luogo una conferenza dalla quale fossero esclusi i problemi politici dovrebbe essere dichiarata superflua in anticipo.

Come l'Impero britannico festeggia il 25.o di regno di Re Giorgio

Londra, 30 notte.

Alla Camera dei Comuni, Baldwin ha annunciato che il Re ha accolto la proposta formulata dal Primo Ministro di festeggiare solennemente il 25.o annuale dell'ascesa al trono del Sovrano. Re Giorgio ha però espresso il desiderio che i festeggiamenti siano il più possibile semplici e non diano luogo a spese eccessive.

Nella città di Londra le feste ufficiali si svolgeranno dal 6 maggio del prossimo anno, giorno del giubileo di argento, al 18 maggio. Il giorno della incoronazione, sarà festa nazionale per tutta l'Inghilterra. Una funzione religiosa di ringraziamento, alla quale assisteranno tutti i membri della Famiglia reale, sarà tenuta nella chiesa di S. Paolo, e funzioni analoghe si celebreranno in tutti i paesi.

Alle celebrazioni parteciperà del resto tutto l'Impero. I Primi Ministri del Canadà, dell'Australia, della Nuova Zelanda e del Sud Africa, invitati a venire a Londra in occasione del 25.o anniversario della incoronazione di Re Giorgio, hanno accolto l'invito di aderire ai festeggiamenti pur essendo impossibile stabilire fin da ora se essi potranno venire di persona a Londra. Eguale risposta ha mandato il Primo Ministro della Rodesia del Sud. Sarà invece assente De Valera, nè altri rappresenterà il Libero Stato d'Irlanda. Per quanto concerne la rappresentanza dell'India verranno presi accordi con il Viceré.

L'AFFARE STAVISKY

Anche Hayotte non ha niente da dire

Parigi, 30 notte.

Enrico Hayotte, ex-direttore dell'*Empire*, l'amico di Stavisky di cui si era detto che aveva da fare delle rivelazioni, è stato interrogato nel pomeriggio dal Giudice istruttore Ordonneau alla presenza dei suoi avvocati. Ma fin dalle prime parole l'incolpato, a carico del quale sono stati elevati i reati di falso, uso di falso, malversazioni, truffe, ricettazione, abuso di fiducia e bancarotta, ha detto che nessuna rivelazione bisognava attendersi da lui.

«Non ho rivelazioni da fare — ha precisato — perchè non so nulla».

Hayotte ha affermato di essere incolpato soltanto per aver partecipato nel marzo 1931 a una operazione di pegno fatta a Baiona da Hattot e da Alexander.

«Ero, — egli ha spiegato, — casualmente a Biarritz dove non sono rimasto che ventiquattro ore. Del resto l'esperto Verleguet mi ha messo fuori causa». Hayotte ha poi fornito alcuni chiarimenti su tre documenti trovati in suo possesso al momento del suo arresto. Il primo è una vecchia busta sulla quale si possono leggere vari nomi fra cui quelli del deputato Andrea Hesse, del senatore Renoult, del sostituto Fontaine, dell'on. Proust e di Carlo Laurent.

— E' un semplice memorandum — egli ha dichiarato. — Ho rilevato questi nomi nella stampa ma non so nulla su quelle persone, ad eccezione del sen. Renoult di cui ho spiegato già la parte da lui sostenuta.

Gli altri due documenti sono lettere di consiglieri municipali di Parigi che ringraziavano il direttore dell'«Empire» per avere messo gratuitamente a loro disposizione trecento posti per i bambini delle scuole.

Prima di lasciare il gabinetto del giudice, Hayotte ha protestato contro certe voci che lo rappresentano come un amico del Consigliere Prince. «Non lo conoscevo e non l'ho mai visto; non ho di lui nessuna lettera e neppure i miei avvocati».

Prima di Hayotte, il giudice Ordonneau aveva udito l'ex-ministro del Lavoro Alberto Dalimier. Il magistrato gli ha comunicato il rapporto dell'esperto contabile Caujol dal quale risulta che ha constatato che i fondi di Dalimier non avevano nessuna origine fraudolenta.

Otto morti per la esplosione della locomobile di una trebbiatrice

Parigi, 30 notte.

Nel pomeriggio a Brassaire la caldaia della locomobile di una trebbiatrice è esplosa e i pezzi lanciati con estrema violenza hanno spazzato tutto quello che si trovava nella loro traiettoria. Subito il fuoco si è appiccato a una scuderia e a un pagliaio situati nelle vicinanze. L'esplosione ha ucciso il fuochista, il macchinista e un altro operaio. Altri tre operai che si trovavano vicini alla trebbiatrice sono pure rimasti uccisi. Alcune scheggie hanno sfondato il muro di una casa colonica uccidendo una bimba di sette anni. Un'ottava vittima è morta poco dopo. Fra i feriti, due operai si trovano in condizioni gravi.

CINE-STAMPA

L'OLIMPIADE DEL CINEMA AL LIDO

Domani s'inaugura la seconda Biennale del film

Diciannove Nazioni in gara: dall'Italia al Giappone, dall'Inghilterra agli Stati Uniti, dall'India all'Olanda - Le due Coppe del Duce e gli altri premi in palio - Settanta film in venticinque serate di proiezione - Registi e attori - Un convegno del passo ridotto

Venezia, 30 notte.

— Cossa xelo 'sto Festival? Se bala?

— Ti xe mato, ciò! Pelicole. Inglese, americane, todesche.

— Se caprà niente, alora.

Due anni or sono questi dialoghi erano assai frequenti, sui vaporetti, per le calli, per i campielli. La prima mostra internazionale cinematografica era stata decisa e attuata in due mesi, era giunta quasi all'improvviso, aveva destato diffidenze parecchie; e non soltanto per le calli e per i campielli. Ma prima che le quattordici serate di proiezione finissero, in una riunione tenutasi a Palazzo Ducale, il Festival del film veniva promosso a Biennale permanente del cinema. Quello che poteva essere apparso come un pollerumo richiamo di più per la « stagione », si era invece subito affermato come un avvenimento di un'eccezionale importanza, destinato ormai a diventare un simbolo e un mònito per quanti, in ogni Paese, lavorano a rinserrare in alcune bobine di celluloide gli incanti e i significati di uno spettacolo.

L'arte più diffusa

Legare le fortune di questa Biennale alle labili fortune di una voga, la voga del cinema, mi pare o troppo ingenuo o troppo scaltro. Il bisogno del cinema esiste in ogni uomo, e da tempo immemorabile. Non è la particolare esigenza di porsi dinanzi a un lenzuolo, a scorgervi alcune ombre semoventi; è il bisogno che in ogni tempo e in ogni luogo l'uomo ha sempre avuto dello spettacolo, della rappresentazione. Dalla danza sacra e guerriera al melodramma, dal teatro di Dioniso al *Chinese Theatre* di Hollywood, questa esigenza conosce il friggere delle lampade a olio e le sciabolate dei riflettori, pigia le calche nei barili dei politeama e le abbandona alle notti profumate di stelle nei teatri all'aperto, àgita folle e crea nuove schiere di raffinati, torna all'arena o addirittura al sagrato; fin quando, ai primi del 'novecento, trova in quella cinematografica la sua forma più popolare - e le massime possibilità di sviluppo, di diffusione. Anche a voler trascurare quell'indiscutibile sua autonomia (che, senza più visione, ci rende il cinema particolarmente interessante), nasce con lo schermo, veramente, la tipografia dello spettacolo. E ne siamo ancora ai caratteri « a mano ».

Katharine Hepburn, protagonista di « Little Women » di George Cukor (Stati Uniti)

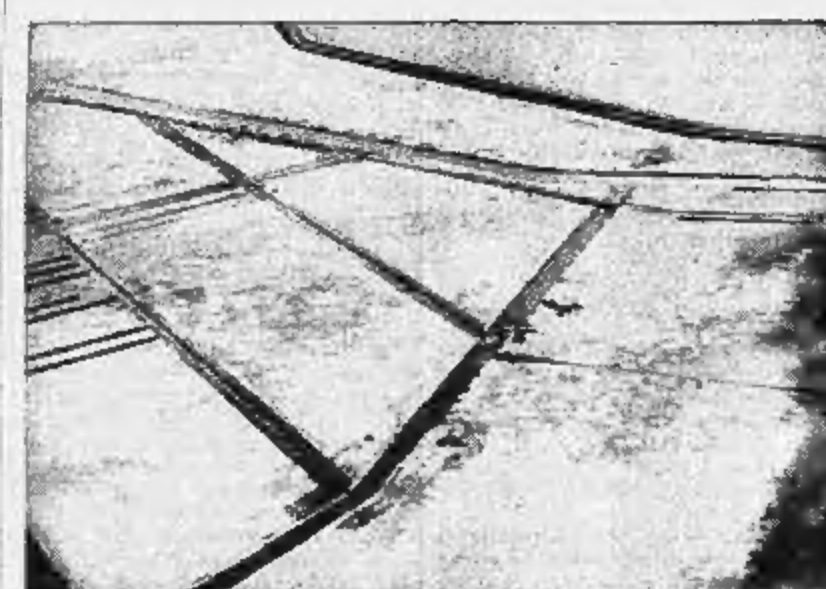
Decennii e decennii, hanno lavorato per quest'ultimo venuto. Prescindendo dai contributi che ogni arte gli ha donato, e prima fra tutte la pittura, si pensi soltanto ai tradizionali problemi della messinscena che dai nuovissimi registi devono essere tenuti presenti; si pensi alla possibilità di avere una biblioteca delle varie interpretazioni, che, fra breve, più non s'affideranno alla memoria o alla leggenda; e se la tecnica del film deve per davvero essere considerata alla sua infanzia (le manca ancora, e l'avrà, la visione in rilievo e a colori naturali), i significati del cinema sono già fin d'ora imponenti, da gli artistici ai politici, e trovano la più solenne conferma nell'onore che il glorioso nome di Venezia ha loro voluto concedere.

Da « La Germania fra ieri e oggi », del Basse (Germania)

Autografi e autografi

« To the Venice Exibition, sincerely ». E' questa la dedica più frequente su le innumerevoli fotografie giunte da divi e da super-dive, da divette e da divuccie così così. Tutte, ci son tutte; e con certe calligrafie, talvolta, che deluderebbero non pochi ammiratori. Con quel « sincerely » se la sono cavata con economia e sincerità; e quel monotono rintocco che rimona, grafito dalle stilografiche, su braccia e spalle ignude, lascia scorgere un'ennesima mobilitazione dei vari uffici-stampa — « To the Venice Exibition ». (Manca, naturalmente, la Garbo; ma il suo ufficio-stampa non è forse fierissimo e geloso di quella tetràgona ritrosia? Chissà che voglia matta, avrà avuto, di mandare anche lei il suo « sincerely » al Lido; e come malinconica e docile si sarà arresa dinanzi alla fatale necessità di quello splendido silenzio).

Queste fotografie non sono che l'ultima lustra d'un lavoro intenso e febbrile. Costituito in ogni Paese un comitato che coordinasse i propositi per un intervento nazionale; riservata al comitato centrale l'ultima parola per l'accettazione delle singole opere. Per mesi e mesi si sono susseguite migliaia di lettere, fra centinaia di cablogrammi; si sono silenziosamente promossi, a porte chiuse, convegni e adunate, incontri e accordi; e s'è assistito all'andirivieni di bobine e bobine, ognuna delle quali sollecitava l'onore di essere proiettata al Lido.

Tutto il mondo cinematografico vi sarà rappresentato. Due anni or sono, Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Polonia e Russia; ora vi si schierano anche l'Olanda e la Cecoslovacchia, l'Austria e l'Ungheria, l'India e il Giappone, la Turchia e la Spagna; e la Svezia, e la Svizzera, e la Danimarca. Non più l'agnosticismo degli organizzatori che allora si limitarono a conferire a ogni partecipante un diploma; quest'anno una graduatoria sarà stabilita tra i film, i premi sono parecchi; e l'esempio è stato dato dal Capo del Governo che ha concesso due coppe intitolate al Suo nome, l'una al miglior film italiano, l'altra al miglior film straniero. La coppa della città di Venezia al miglior regista (e speriamo che sia attribuita senz'altro al regista del film migliore, chè è ormai pacifico essere il regista il vero autore dell'opera cinematografica); la medaglia d'oro dell'Associazione Fascista dello spettacolo al miglior attore, quella della Confederazione dei Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti all'autore del miglior soggetto, quella della Corporazione dello Spettacolo alla migliore attrice; quella del Ministero dell'Educazione Nazionale al miglior documentario, quella della Confederazione Italiana per l'Industria al miglior disegno animato; e la coppa, infine, dell'Istituto L.U.C.E. al film fotograficamente migliore.

Il significato e il numero dei premi hanno perciò trasformato l'adunata in una gara: la formula più efficace per suscitare emulazioni feconde. Non per nulla questa Biennale viene già comunemente chiamata l'Olimpiade del cinema; e di biennio in biennio « campioni » e « campioni » si affermeranno, primati e primati saranno certamente « battuti ». Intanto, in questi giorni, da Hollywood a Elstree, da Neubabelsberg a Tokio, dinanzi allo specchio e lente di un camerino, o al seggiolino d'un regista, o al treppiede d'un operatore, o allo scrittoio d'un capo di produzione, quelle tre sillabe, « Venice », s'affacciano sovente con un timore e una speranza: timori e speranze molto « sincerely »: essere premiati a Venezia. E l'attrice già pensa a un nuovo contratto, e a un altro autografo con i più commossi ringraziamenti per la Corporazione dello Spettacolo — « sincerely »; il regista già pensa al film che manderà, fra altri due anni, a impalmare altri premi, sul mormorio della laguna; l'operatore accarezza più affettuosamente il suo treppiede, è tutto gentile con gli elettricisti; e il capo di produzione medita la chiusura del nuovo bilancio. Anche la formidabile intelaiatura industriale che s'accampa oltre lo schermo può avere dai riconoscimenti veneziani un aiuto che i troppi uffici-stampa non saprebbero escogitare, nemmeno con la semina di migliaia e migliaia di fotografie con dedica; e quale miglior èsito se la gara dovesse premiare l'ignoto e il modesto, un giovane che non ha pensato e non pensa ai bilanci di una sua « ditta », ma alle armonie in bianco e nero da lui vagheggiate per il suo obbiettivo!

Una visione aerea in « Nuove terre », di Joris Ivens (Olanda)

Alcune domande

Sarà una gara appassionante e pacata, imponente e sottile. Ma non è l'affermazione d'un gruppo di primati che debba essere posta in primo piano; è invece tutta una serie d'interrogativi, ai quali soltanto la rapida e completa sintesi della Biennale potrà dare una risposta.

E' vero che lo *slang*, del quale i dialogati americani sono sempre più farciti, ha quasi suo malgrado portato quel tessuto dialogico a risolvere il problema del contrappunto fra parola e immagine, in un teatro che non è più teatro e non è ancora cinematografo, e che può forse darci qualche rudimentale esempio del teatro di domani? La presentazione dei film orientali, da gli indiani ai giapponesi, ci confermerà ancora una volta come un cinema veramente significativo debba trovare le sue origini e la sua forza nei caratteri inconfondibili d'un popolo, d'una Nazione? E, quasi ovunque, i cosidetti « indipendenti » rivelano davvero energie e intenzioni, nettamente rinunciando ad alcuni lenocinii dei quali il cinema sovente si vale dinanzi alle grandi folle? E la cappa di piombo del « sonoro », tremenda quando apparve, attrezzatura difficile e costosissima, può talvolta dileguarsi di fronte all'incessante perfezionarsi delle sincronizzazioni e delle voci aggiunte? E' forse a ciò che si deve l'evasione sempre più frequente dai soffocanti « interni », che con il microfono avevano aperto la finestra dello schermo soltanto dinanzi a tre pareti di feltro e di cartone? E' vero che la Russia sta per abbandonare il film a rime obbligate della propaganda politica, che la Svezia si è posta sulle orme di Sjöström, che il disegno animato ha ancora qualche parola da dirci?

L'elenco potrebbe continuare. Ma anzichè formulare oggi troppe domande, sarà meglio, a suo tempo, precisare alcune risposte. Domani comincia il carosello delle bobine, comincia, veramente, il film del film. Rassegna d'arte e variopinta girandola in un profumo di mondanità, dinanzi al pubblico più diffidente e difficile che platea cinematografica possa adunare, un pubblico d'attori e di produttori, di snob e d'entusiasti, di critici e d'ingenui, qui convenuti da ogni parte del mondo.

La sfilata

In venticinque sere, più di sessanta pellicole; ognuna nella sua edizione originale e integrale, in un ciclorama di volti e di sfondi, in un serrato caleidoscopio che non indulgerà a distrazioni o a stanchezze; e fin d'ora, da questo lungo elenco che già pubblicammo, titoli e nomi emergono, brillano d'una loro luce che ravviva l'attesa.

L'uomo di Aran di 'O Flaherty (Inghilterra); l'autore di « Moana » e di « Nanouk », l'ispiratore di « Ombre bianche »; probabilmente *L'ultimo miliardario* del Clair (Francia), che dovrà dirci fino a qual punto il delicato umorista de « Il milione » e l'accorato poeta di « Sotto i tetti di Parigi » sia ancora schiavo di quella che pare stia diventando una sua maniera; *Seconda B* dell'Alessandrini (Italia), il fortunato riduttore della fortunatissima « Segretaria privata », che ora ha voluto rievocare ambienti e fogge dei primi del 'novecento, e *La signora di tutti*, il film italiano diretto dall'Ophüls; *Pubertà* dello Sluizen e *Nuove terre* dell'Ivens (Olanda); *La terra canta* del Plicka ed *Estasi* del Machaty (Cecoslovacchia), un film, quest'ultimo, che si annuncia ricco di sottili ricerche e di tocchi felici; *La Germania fra ieri e oggi*, un amplissimo documentario del Basse (Germania); *Benvenuto Cellini* del La Cava, uno dei migliori saggi, si dice, di film « in costume » che Culver City abbia prodotto, e gli ultimi disegni animati del Disney (Stati Uniti); *Contact* del Rotha, il più autorevole critico cinematografico inglese, che per qualche tempo ha lasciato il taccuino degli appunti, e ha delineato un quadro dell'aviazione civile dell'Impero britannico; *La vita privata di Don Giovanni* del Korda (Inghilterra) che prosegue nella sua fortunata serie di rievocazioni storiche e pseudo-storiche iniziata al con « La vita privata di Enrico VIII »; *La regina Cristina*, del Mamoulian (Stati Uniti), che sarà proiettato in una speciale serata a favore delle Opere Assistenziali; e infine l'interessantissima incognita del film russi, e la curiosità che giustamente desta il cinema giapponese.

Una superba inquadratura di « Estasi », del Machaty (Cecoslovacchia)

Fra gli attori, la sfilata dei più bei nomi che i molti Olimpi cinematografici possano elencare; ma s'attende soprattutto di poterne giudicare alcuni nuovi e quasi, al loro più vero battesimo. Helga Gogh, olandese, in *Acque morte*; gli svedesi Branner, Jahr e Friedmann in *Patterson e Bendel*; Madeleine Carroll in *Il mondo va avanti* (la biondina, ve la ricorderete, di « Ero una spia »); e quella Katherine Hepburn della quale già si sussurrano le lodi più vivaci, e che vedremo in *Little Women* (Stati Uniti).

Uno degli interpreti di « Seeta », di Devaki Kumar Bose (India)

Tutto ciò, di sera, nei giardini dell'Excelsior. Di giorno, poi, in un teatrino allestito al *Chez Vous*, appariranno su di un piccolo schermo i saggi più significativi raggiunti dal passo ridotto in ogni Paese. Sono le forze vergini del cinema, sulle quali devono fondarsi molte speranze; i lettori di questa pagina lo sanno ormai a memoria. Ma il vederlo ora riconosciuto alla Biennale, nel più importante convegno che l'arte dello schermo abbia bandito, ci dà qualche conforto, soprattutto pensando che, due anni or sono, fummo i primi e i soli a proporvi, per il '34, un'adunata internazionale dei passi minori. Lo proponemmo, allora, fra molti sorrisi e alquanti sogghigni. Perdonate quindi oggi la nostra piccola vanità; o, se lo preferite, scagliate pure la vostra pietra.

Lasciateci intanto lanciare un sassolino, una pietruzza che non farà male a nessuno. Vogliamo alludere ai « programmi » delle singole serate. A scorrerne l'elenco, si ha l'impressione che il pensiero dello « spettacolo » vi abbia alquanto predominato: i film delle varie Nazioni vi sono infatti distribuiti di sera in sera, senza quasi un legame che non sia quello della « varietà » per la « varietà ». Che ne direste se ai Giardini, in uno stesso padiglione, nella stessa sala, sulla stessa parete, un quadro italiano fosse accanto a un inglese, sotto a un tedesco, di fianco a un francese, al disopra di un americano? Il criterio della « collocazione » dei film è proprio questo. Italia e America, Turchia e Germania, Inghilterra e Svezia, Germania e Francia, India e America, Italia e Spagna, Spagna e Germania, e molti altri del genere, sono i binomi che s'incontrano di sera in sera. Non ci sembra il criterio migliore, in quella che dev'essere una mostra d'arte, certo la più importante rassegna per la cultura cinematografica.

Ma questo lo si dice tanto per non rinunciare a essere i soliti criticoni. Il panorama della seconda Biennale, così come si presenta fin d'ora, appare vasto e importantissimo, ricco di sfondi e di motivi, frutto d'un intenso lavoro e d'una scelta accurata. Il più felice successo dovrà salutarlo, a confortare quanti in questa iniziativa hanno fin dal primo momento fermamente creduto; e da Volpi a Maraini, da De Feo a De Pirro, da Dettori a Fontana, hanno saputo superare ostacoli e diffidenze d'ogni genere fino a poter dare il « via » alla prima bobina.

MARIO GROMO

Mentre si gira la una Vienna 1826, « Blossom Time », di Paul L. Stein (Inghilterra)

Un momento del « Guglielmo Tell » (Svizzera)

GLI SPORT

SVILUPPI D'UNA DISCUSSIONE

La riforma della spada

E' passato quasi un anno da quando abbiamo dibattuto su queste colonne un problema che ha messo un po' il campo a rumore e che a parer nostro è d'un'importanza fondamentale per la cosiddetta spada da terreno. Si tratta, se i lettori ricordano, di una precisa richiesta rivolta alla Federazione Internazionale allo scopo di aggiornare i regolamenti dell'arma. Noi sostenevamo che la spada a tre o a cinque botte, sul terreno, costituisse un vero e proprio controsenso ed invocavamo una riforma, a destra o a sinistra, ritorno all'antico o passo deciso verso l'avvenire, ma tale in ogni caso da togliere dalla mentalità dello spadista quella che chiamavamo l'ipocrisia del gioco attuale.

Lo stesso presidente della Federazione Internazionale, il Colonnello belga Paolo Anspach, ci fece conoscere il suo pensiero attraverso un chiaro articolo che fummo onorati di pubblicare, ma da allora in poi, se alcuni sostennero la nostra tesi, la Federazione Internazionale non aveva più dato segno di vita al riguardo. Giunge ora a proposito sotto i nostri occhi il resoconto stenografico dell'ultimo Congresso di Bruxelles un intero capitolo del quale è dedicato alla discussione che ci interessa. Seguendo punto per punto il dibattito aperto dal Presidente su quest'argomento, è facile rendersi conto che la nostra invocazione ha gettato l'allarme fra i membri della F.I.E. e che, presto o tardi, sia pur con la lentezza di cui un'organismo internazionale non può essere biasimato, le cose saranno cambiate. Prima di dire in che modo, può essere di qualche interesse ascoltare le diverse opinioni.

Paolo Anspach, con l'autorità del suo seggio e con il suo prestigio di ex-campione olimpionico, è favorevole ad una riforma ed asserisce che «la spada non si concepisce a più stoccate». Uno dei nostri delegati, l'Ing. Basletta, dice che è sempre stato favorevole alla stoccata unica mentre il Conte Gautier-Vignal ne è avversario perchè «il combattimento di spada non ha niente a vedere col duello». Il Presidente pone in breve il quesito: «Credete voi che le gare di spada, disputate com'è previsto dai nostri regolamenti, non si possano tirare sul terreno?» e lo svizzero Dr. Empeyta precisa tre domande: «1.o Bisogna tirare in sala o all'aria aperta? 2.o Su terra battuta o su linoleum? 3.o Si vuole modificare anche la base della scherma attuale di spada riducendo il numero delle botte?». Il belga Beaurain ritiene che «è stato un errore stabilire le cinque stoccate sul terreno», ma poichè la discussione è spinosa, il più diplomatico della compagnia, il francese René Lacroix, chiede che, prima di ricorrere ad una votazione, ognuno possa interpellare la propria Federazione. L'ing. Canova, nell'attesa, propone il mantenimento dello statu quo. Ogni Federazione farà quindi le sue proposte secondo il chiaro concetto dell'onorevole Mazzini: «il terreno o a più stoccate in sala, intendendo che il terreno equivale al ritorno alla stoccata unica». Le proposte dovranno arrivare alla Commissione dei Regolamenti entro il 1.o ottobre e il futuro Congresso — Bruxelles, fine aprile 1935 — deciderà.

Ma non è finito: quel che resta, anzi, è il più importante. A titolo d'indicazione personale, senza impegnare menomamente le rispettive Federazioni, i congressisti votano sulla questione seguente: «Siete, per la spada, partigiano delle stoccate multiple, ciò che implica la sala, il limite di tempo, la tendenza a unificare il fioretto con la spada?». Risposta: cinque sì. «Siete partigiano del terreno, e cioè della stoccata unica, scindendo così nettamente il fioretto dalla spada?». Risposta: diciassette sì.

Non bisogna dunque farci illusioni di sorta: passerà un altr'anno, ma il Congresso voterà a grande maggioranza la morte della spada come oggi si pratica e farà risorgere quella di vent'anni fa. Il criterio della FIE, che coincide del resto con quello del suo Presidente, è un criterio degno del massimo rispetto, ma non ci può trovare consenzienti. Abbiamo battagliato per una riforma dei Regolamenti perchè la spada, come finora si concepiva, era guidata da leggi che facevano a pugni con la logica, ma delle due soluzioni possibili noi avremmo di gran lunga preferito quella che non *unificava* l'arma classica con l'arma triangolare ma che conferiva anzi a quest'ultima la dignità artistica di cui troppo spesso fa difetto. A suo tempo il Congresso della F.I.E. esprimerà il voto che facilmente prevediamo, ma se invece dei dirigenti fossero chiamati in causa gli schermidori militanti d'ogni scuola e d'ogni Paese, pensiamo che un voto diverso esprimerebbe l'Assemblea e riconosceremmo fin da ora, fra i dissenzienti, gli spadisti d'una mentalità ormai superata e i pochi punzecchiatori illusi di potersi far strada, in una giornata di fortuna, fra gli uomini che li dominano con la tecnica e con la classe.

Alcune altre innovazioni degne di un commento non entusiastico ci offre il Processo Verbale dell'ultimo Congresso, ma sorvoliamo per ora su di esse per toccare un tasto ch'è pur sempre nell'argomento di quest'articolo: gli incontri di fioretto e di sciabola all'aria libera. La bella novità apparve l'anno passato a Budapest con quei brillanti resultati che a suo tempo segnalammo e che ci pareva dovessero costituire una lezione decisiva per l'avvenire. A Budapest ragioni di cassetta, avallate da un pubblico strabocchevole che pagava volentieri i pochi pengo dell'ingresso, attenuavano, senza peraltro giustificarli, gli errori degli organizzatori. A Varsavia, ove non v'erano neppure da invocare i diritti della folla rimasta costantemente assente, il vezzo modernissimo è tornato in onore aggravato dall'ironia di avere a disposizione, nelle immediate adiacenze dello spazio solatìo ove si effettuavano le gare, un magnifico salone capace di ospitare tutto il torneo insieme a molti più spettatori di quanti non abbiano onorato gli ultimi Campionati d'Europa. Per quanto riguarda la spada, la questione è ormai sul tappeto come sopra abbiamo detto e non abbiamo da insistere. Ma è possibile che la F.I.E. non si renda conto che il fioretto e la sciabola sono armi che non ammettono il combattimento all'aria libera? Proprio da Varsavia, pur contenendo lo sdegno in umilissime parole, abbiamo detto come sia necessario correre d'urgenza ai ripari e poichè promettemmo allora di chiarire il nostro punto di vista, ecco il momento. Il fioretto e la sciabola, sport che si praticano quasi esclusivamente d'inverno, hanno abituato gli schermidori d'ogni nazione alla sala ove l'occhio s'è fatto al campo ristretto. Non diciamo che con un po' d'abitudine sarebbe impossibile ad un fiorettista o ad uno sciabolatore, in condizioni ideali di clima, nelle ore prossime al tramonto, al riparo dai raggi del sole, di sostenere un incontro all'aria libera, ma quel che può andar bene eccezionalmente per un «match» non può andar bene per un torneo che obbliga i partecipanti a star sulla pedana dalla mattina alla sera e qualche volta fino a notte inoltrata. Si possono vincere facilmente le difficoltà dell'illuminazione, come del resto furon vinte a Varsavia, ma il freddo è nemico dell'atleta e, con il freddo, il vento disturba gli assalti, solleva la polvere, ricopre d'uno strato di terra le pedane, le rende pesanti e sdrucciolevoli. Quando non c'è il vento, quello stesso andare e venire fra la pedana e il campo, fa sì che la terra si appiccica alle scarpe e da queste passa alle pedane, con eguale risultato. In tutti i Paesi, che non siano la California o l'Egitto, in dieci e più giorni di gare c'è da aspettarsi la pioggia e allora bisogna scappare: il torneo assume in questo caso le lentezze impressionanti che vedemmo a Budapest e che, sia pure in proporzioni ridotte, vedemmo anche a Varsavia ove i fiorettisti furono perfino obbligati a tirare sulle pedane bagnate. E non abbiamo visto le gare protrarsi fino alle due del mattino con uno zeffiro tutt'altro che gradevole anche per lo spettatore incappottato? E' sport, questo, o è cocciutaggine?

Non abbiamo ancòra parlato del sole, delizia del mondo, ma calvario degli schermidori d'oggi. Ai raggi che accecano, che falsano ad ogni momento il senso della misura, che favoriscono spesso uno dei due competitori, che rendono le pedane infuocate, che bruciano il cranio e mutano un torneo di scherma dei tempi nostri in una succursale non autorizzata della Grotta Giusti, come si rimedia? Il rimedio lo trovano gli spettatori; quanto agli schermidori non hanno di meglio che applicare sulla maschera dei sinistri cerotti per riparare come si può il campo di vista, ma domandate a chi tira, domandate a italiani, a francesi, a ungheresi, a turchi, a siamesi, se quello è il loro ideale. Eh, via, non ci vogliono molte parole per dimostrare che la scherma, un'arte fatta di raccoglimento e di silenzio, non può distrarsi in uno Stadio. Volete fare della scherma uno sport di masse? Non ci riuscirete mai. Volete snaturarla? Siete allora sulla buonissima strada.

La conclusione è breve. La spada andrà come Dio vorrà e, purchè non sia domani quella creatura ibrida che oggi lamentiamo, ci rassegneremo ad ogni decisione. Ma il fioretto e la sciabola, vivaddio, meritano qualche cosa di meglio. Il «plein air» è l'ideale per il nostro riposo, non per il nostro lavoro.

NEDO NADI

La Juventus e la Coppa Europa

La Juventus sembra destinata da qualche anno a scontare le soddisfazioni che riesce ad avere nel Campionato nazionale con altrettante amarezze in sede di Coppa Europa.

La mèta più lontana che in questo torneo internazionale per squadre di società la Juventus ha potuto toccare è quella della semifinale. Ogni squadra calcistica ha le sue colonne d'Ercole: tale mitico limite per la Juventus pare sia rappresentato dalla finale di Coppa Europa.

Il cammino dei "bianco-neri"

Eppure mai, forse, come quest'anno, la squadra bianco-nera aveva iniziato il torneo con buone speranze di riuscita. Freschissima della rinnovata aureola di regina del calcio nazionale; fiera di aver dato alla squadra azzurra, vincitrice magnifica della Coppa del Mondo, alcuni fra i suoi migliori componenti; vittoriosa senza sforzi soverchi dei primi turni della Coppa Europa. La forma dimostrata in questi ultimi tempi dalla compagine torinese pareva deporre pienamente a favore di un pronostico tendente a vedere la Juventus finalmente arricchirsi di questo trofeo internazionale verso cui tante volte ha puntato, ma al quale, per ragioni che sembrano differenti, ma sono in fondo sempre le medesime, ha sempre dovuto rinunciare.

Nella partita di Vienna, che è stata poi quella che ha definito la liquidazione della squadra torinese, questa era stata — stando al concorde suono delle due campane: quella italiana e quella austriaca — alquanto disgraziata. Nella partita di Genova non si può del tutto parlare di sfortuna.

A detta generale, la Juventus ha giocato domenica un primo tempo quale forse non aveva mai giocato dal giorno in cui ha cominciato con tanto nitore a brillare sulle squadre calcistiche italiane e straniere. Aver fornito un *football* di eletta marca, aver avuto alla propria mercè una squadra della levatura e dell'orgoglio dell'Admira, essere stata vicinissima a piegarla sulle ginocchia e non esser riuscita a tanto significa pur qualche cosa.

Tutto vorrebbe spiegare, forse, che la Juventus, accolta di campioni, di artisti della palla rotonda, manca di qualche cosa di sostanziale: precisamente della volontà, o meglio della possibilità di realizzare, allorchè realizzare è assolutamente necessario. A Genova, gli «avanti» juventini hanno vagato per quaranta minuti davanti la porta viennese, vi hanno tirato dentro innumerevoli volte, ma non sono riusciti a violarla che in due sole occasioni. In ciò è doveroso considerare anche l'abilità difensiva degli avversari, ma, in definitiva, bisogna finire con l'ammettere che qualche cosa manca alla linea d'attacco bianco-nera.

Il fatto stesso di cogliere con tanta frequenza i pali, di far fare splendida figura a buon mercato al portiere avversario, dice che è forse proprio nel tiro in porta che gli «avanti» juventini difettano.

Tanto mercoledì scorso, quanto questa domenica, l'Admira ha avuto pochissime occasioni per poter segnare. Sembra, anzi, che a Genova, in tutto il primo tempo, la squadra viennese ne abbia avuto una soltanto. Avere a disposizione una sola occasione di segnare e segnare un goal significa saper realizzare... al cento per cento.

Si può ammettere la sfortuna — anzi, l'esperienza e le statistiche dicono che certe squadre e certe particolari partite «debbono» avere i loro speciali destini —; la sfortuna della Juventus, nelle annuali edizioni di Coppa Europa, è, anzi, evidente, ma, se risulta chiaro che il cielo non aiuta troppo la squadra torinese nelle sue esibizioni a carattere internazionale, occorre anche dire che essa non fa poi molto per aiutarsi da sè.

I giocatori juventini possono avere anche delle fondatissime giustificazio-

BOREL

ni nel Campionato nazionale troppo lungo e troppo — specialmente per essi — faticoso. Possono anche dire che parecchie delle fatiche internazionali della squadra azzurra sono ad essi addossate, ma, comunque, ciò vale un po' anche per le squadre danubiane, che, se non possono dire altrettanto — come fatiche annuali — circa la lunghezza del loro Campionato nazionale, non hanno una stagione meno attiva e meno irta di fatiche. Non bisogna, infatti, dimenticare che quelle austriache, come tutte quelle dell'Europa centrale, diventano in alcuni periodi dell'anno delle vere e proprie squadre erranti, che vanno ad esibirsi sui campi e davanti a' pubblici più lontani.

I nervi... e la Coppa

Un altro rilievo che occorre fare sul comportamento della Juventus riguarda il sistema nervoso di alcuni, di molti, suoi giocatori. La squadra Campione d'Italia va fra noi nota per la sua correttezza, per la dignità con la quale sa comportarsi su tutti i campi.

Sembra impossibile come, in sede di Coppa Europa, questa squadra non riesca quasi mai a mantenere quella sua serenità, quella freddezza per le quali tanto può in altre occasioni vantarsi.

Le squadre straniere — e specialmente quelle danubiane — conoscono il difetto della Juventus. Almeno questo suo difetto... stagionale: poichè il non nervosismo la squadra bianco-nera lo dimostra solo in queste sue partite troppo estive. Conoscendo il difetto ed essendo maestri i calciatori austriaci nell'arte di esasperare senza parere, di offendere senza farsene troppo accorgere, possono sempre venire a capo dei bianco-neri. L'insidia, tanto per usare un paragone guerriero dei danubiani è... sottomarina. La reazione juventina è sempre aerea... Questa è clamorosa ed evidente; l'altra è ipocrita, poco visibile, ma spesso penetrante... magari in cavità.

Domenica, l'Admira è riuscita verosimilmente — come già è riuscito allo Sparta, allo Slavia e tanto bene all'Austria: la squadra di Sindelar — a far innervosire la Juventus; a renderla inquieta. Gli austriaci hanno potuto far arrabbiare tanto i bianconeri, sino a far loro perdere il controllo del loro finissimo gioco. Quando la Juventus gioca in tensione nervosa, è squadra che può essere alla mercè di avversarie ad essa anche molto inferiori.

Questo non era del tutto il caso attuale; comunque, basandosi almeno sulle indicazioni dei primi 45 minuti genovesi, la Juventus può essere capace di regalare assai più goals alla Admira di quelli che questa non possa darne ad essa.

Le cause degli insuccessi a ripetizione che la Juventus deve in Coppa Europa ancora una volta lamentare sono, dunque, facilmente individuabili. Disdetta in buona percentuale, debolezze arbitrali — altre partite la Juventus ha perduto proprio per insufficienze, o peggio, dei direttori — ma, in massima parte, difetto di temperamento.

La squadra bianco-nera deve in Coppa Europa abituarsi a giocare, seguendo tutti i dettami del Vangelo. Non perdere il lume della ragione per un'offesa, o per una percossa, ma saper voltare a tempo l'altra guancia.

Nella Bibbia si legge, però, che le offese è magari bene ricambiarle. Dente per dente, occhio per occhio.

Tutto sta — e in sede di Coppa Europa i danubiani ci danno degli scientifici esempi — nel farsene accorgere troppo.

Alla Juventus pensano, intanto, che la scalata alla Coppa Europa è semplicemente rimandata...

U. M.

Gli acquisti del «Torino»

Lattuada dei Vigevanesi e Buscaglia della Lazio

Vigevano, 30 notte.

E' stato qui l'ing. Mossetto, vice-presidente del Torino F. C., il quale ha concluso le trattative con i Vigevanesi per l'acquisto del centroavanti Lattuada, che è, con Galli e Romano, uno dei migliori giocatori di centro della Serie B. Con Lattuada lascierà la squadra concittadina anche il mediano Giuntoli, che era stato imprestato per un anno dal Torino e che ora fa ritorno alla sua Società d'origine.

Ci è dato, poi, sapere che anche la mezz'ala sinistra Buscaglia, già dei Vigevanesi ed ora della Lazio di Roma, ha firmato per il Torino.

L'ing. Mossetto ha dichiarato che Lattuada, Buscaglia e Giuntoli, uniti a Spinola e Baldi III, dovranno costituire il nucleo di fresche energie da innestare nella squadra del Torino. E' probabile che ancora qualche giovane venga acquistato dalla Società granata.

Il nuovo allenatore dell'Alessandria

Alessandria, 30 notte.

A nuovo allenatore dell'Alessandria U. S. è stato assunto in questi giorni l'ungherese Otto Chrappan, già allenatore della squadra calcistica vicentina.

Giocatori che cambiano casacca

Partenze in massa da Lazio e Roma

Pastore, Castelli, Salatin, Tonali, Banchero, Fasanelli, Ferraris IV lasciano le loro Società

Roma, 30 notte.

Domani sera, a mezzanotte, scadranno i termini per la presentazione delle liste di trasferimento dei calciatori. Secondo quanto ci risulta, la Lazio e la Roma hanno già presentato le loro liste alla Segreteria federale.

La Lazio ha messo in libertà i seguenti giuocatori: Bedossi e Montanari, i quali hanno ultimato il servizio militare; Pastore, che pare venga ingaggiato da una Società nord-americana; il portiere Pietrosanti, Castelli, Rizzetti e Salatin, che hanno fatto ritorno nel Brasile; Marini, Nunzi e Tonali, che verrà ceduto temporaneamente al Pisa, e Buscaglia, che andrà al Torino. E' probabile anche il passaggio di Battisti, Mattei e Remigi all'Aquila, e di Malatesta, e di Furiani al Pisa.

La Roma ha posto in libertà: Banchero, che andrà al Bari; Pasolini, che andrà al Pisa; Fasanelli, che è stato ceduto temporaneamente al Pisa; Ferraris, che è passato alla Lazio, e Callegari, che va al Padova. E' probabile anche la messa in lista dei giuocatori Dugoni e Chini. Nessun accordo è stato finora raggiunto circa l'acquisto di Frisoni del Brescia.

Bernardini rimarrà alla Roma, ma, non avendo accolto le proposte di questa circa il premio d'ingaggio, non prenderà parte attiva, almeno per ora, alla vita della squadra giallo-rossa.

Per la ventura stagione, la Lazio ha assunto come allenatore al posto di Sturmer l'austriaco Alt, mentre la Roma ha confermato in carica l'ex-nazionale Barbesino.

La finalissima della Coppa Davis

Gli americani vincono il doppio

L'Inghilterra conduce per 2 a 1

Londra, 30 notte.

Coloro che aspettavano di veder la Coppa Davis attribuita nuovamente all'Inghilterra già fin dalla seconda giornata dell'incontro con gli Stati Uniti, sono rimasti delusi. Gli inglesi, infatti, dopo aver vinto sabato scorso i due primi singolari, hanno perso oggi il doppio. Bisogna dire, però, che non giuocavano Perry e Hughes, come fu programma, bensì Hughes e Lee. Quest'ultimo ha preso il posto nella partita, affinchè Perry potesse riposarsi ed entrare fresco in campo domani per il singolare in cui dovrà misurarsi con Shields mentre Austin incontrerà Wood. I dirigenti del tennis britannico, in altre parole, hanno ritenuto che, in qualsiasi caso, il doppio era poco sicuro data la maestria dei due americani Lott e Stoefen. Il punteggio odierno, in favore degli americani, è stato: 7-5, 6-0, 4-6, 9-7. L'Inghilterra ha, così, due punti, l'America uno. Domani si avrà la decisione.

I nuotatori prescelti per l'incontro di Budapest

Roma, 30 notte.

La Federazione italiana di nuoto ha così composto la squadra nazionale per gli incontri di nuoto e di palla a nuoto di Budapest e di Magdeburgo:

M. 100, stile libero: Lisardi e Costa; m. 400, stile libero: Costoli e Signori; m. 1500, stile libero: Costoli e Perentin; m. 100, sul dorso: Omero e Ravera; m. 200, a rana: Bertetti, Benuzzi e Pawlicek; staffetta 4 per 200: Costoli, Signori, Costa, Giunta; riserva: Baldo. Palla a nuoto: Banchelli, Fabiani, Fuga, Goggioli, Majoni, Pastore, Scazola, Valle e Zabberoni. Massaggiatore: Corazza.

La squadra sarà accompagnata a Budapest dal presidente della Federazione, Console generale Gaetano Le Metre e dai commissari Bravin e Ferrari. La squadra partirà da Trieste la sera del 1.o agosto e sarà a Budapest alle 9,45 del giorno 2.

L'attività internazionale della F.I.D.A.L. durante l'Anno XIII

Roma, 30 notte.

La F.I.D.A.L. è entrata nella fase della sua più intensa attività dell'annata. Presente il Segretario del CONI si è riunito il Consiglio direttivo, il quale ha esaminato tutta la situazione interna ed estera e ha preso numerose importanti decisioni che riguardano l'ordinamento federale, i rapporti internazionali e la prossima attività dei nostri atleti.

Secondo quanto ci risulta, è stato preso in esame il programma di attività per l'Anno XIII ed è stato deciso che il programma stesso nelle sue grandi linee rimanga inalterato. Si è però deciso di compiere il massimo sforzo per aumentare il numero delle manifestazioni nazionali ed internazionali. E' stato anche deliberato, in via di massima, che nell'Anno XIII si dovranno disputare incontri internazionali con l'Inghilterra, Germania, Svezia, Ungheria e Francia. Quest'ultimo incontro sarà disputato a Roma al Foro Mussolini. Oltre a questi incontri ne verranno fissati altri due di seconde squadre da svolgersi possibilmente contemporaneamente agli incontri della squadra A. E' probabile che questi incontri si disputino con la Cecoslovacchia e l'Olanda. Tutti questi incontri internazionali, insieme all'aumentato numero di manifestazioni nazionali, serviranno a fare intensificare a tutti gli atleti la loro preparazione che dovrà essere nell'Anno XIII, quello precedente alle Olimpiadi, intensa e accuratissima.

Il Consiglio ha preso poi atto del successo preventivo dei campionati europei, che si svolgeranno a Torino, e ha deciso che l'Italia parteciperà al completo a questi campionati. Il Consiglio ha preso atto ed approvato la decisione della Presidenza Federale di adunare in un allenamento collegiale i marciatori, e si è deliberato di inviare all'allenamento stesso anche alcuni maratoneti. Saranno inoltre chiamati in allenamento collegiale alcuni degli atleti che risiedendo in località prive di campo sportivo e non potendo disporre di un'adeguata assistenza tecnica, non potrebbero nelle loro sedi dedicarsi ad un'accurata preparazione.

E' stata decisa poi la partecipazione di una rappresentanza italiana al Congresso della J.A.A.F., che si terrà a Stoccolma il 26 agosto. Sono state perciò esaminate le varie questioni in discussione sul Congresso stesso e formulate le proposte che la Fidal farà in tale occasione. La rappresentanza italiana sarà composta dall'on. Ridolfi, dal prof. Naj e dall'ing. Tallini di Torino.

Il Consiglio direttivo ha poi preso in esame alcune questioni relative al regolamento organico e ha deciso alcune modifiche al regolamento stesso nei riguardi del trasferimento degli atleti da una Società all'altra e all'affiliazione dei Guf alla prima categoria. Su quest'ultimo argomento, dopo ampia discussione alla quale hanno partecipato tutti i presenti, è stata presa la seguente decisione:

«La Presidenza federale è autorizzata a concedere caso per caso a quei Guf che avranno vinto almeno una volta i Littoriali di atletica leggera l'affiliazione alla prima categoria».

Gli atleti "azzurri" designati per l'incontro con la Germania

Roma, 30 notte.

La Fidal ha così composto la squadra italiana che domenica 5 agosto dovrà incontrare la squadra tedesca a Milano:

M. 100 e staffetta 100×4: Di Blas, Ferrario, Gonnelli, Larocchi, Mariani e Toetti; *M. 200:* Gonnelli e Toetti; *M. 400 e staffetta 400×4:* Carlini, Facelli (capit. della squadra), Rabaglino, Tavernari e Turba; *M. 800:* Gerbella e Lanzi; *M. 1500:* Beccali e Cerati; *Metri 5000:* Belli e Mastroleni; *M. 110 ostacoli:* Caldana e Valle; *M. 400 ostacoli:* Facelli e Radaelli (riserva Del Perugia); *Salto in alto:* Dotti, Tommasi, riserva Degli Esposti; *Salto in lungo:* Maffei e Tabai; *Salto con l'asta:* Innocenti e Romeo; *Lancio del giavellotto:* Agosti e Testa; *Lancio del disco:* Mignani e Oberweger; *Getto del peso:* Bononcini e Rolla; *Lancio del martello:* Poggioli e Vandelli.

I campionati mondiali femminili

La squadra delle atlete italiane è stata formata

Roma, 30 notte.

La Fidal ha così composto la squadra italiana partecipante ai campionati mondiali femminili che si svolgeranno a Londra dal 9 all'11 agosto:

Borsani (pentathlon); Bullano (salto in lungo e m. 100); Cosselli (salto in alto e m. 80); Testoni (salto in lungo e m. 200); Valla (salto in alto e m. 80 ostacoli). Le atlete Bullano, Cosselli, Testoni e Valla parteciperanno anche alla staffetta 4 per 100. Accompagnerà le atlete a Londra il vice-presidente della Fidal, ing. D'Albora.

Prossimo incontro di Ubaldo Bianchi per il campionato mondiale di lotta

Roma, 30 notte.

La F.I.A.P., con il beneplacito della Federazione Internazionale, organizzerà a Roma entro la seconda metà di settembre un incontro di lotta greco-romana valevole per il titolo di campione del mondo professionisti, categoria medio-massimi. Ad Ubaldo Bianchi, detentore del titolo, verrà opposto uno dei tre seguenti atleti: l'ungherese Eczaja, lo svizzero Gruneisen, il cecoslovacco Moljka.

E' probabile che la Federazione internazionale faccia cadere la scelta sul lottatore cecoslovacco, atleta di eccelsa classe, campione della Boemia. L'incontro con ogni probabilità si svolgerà al Velodromo Appio.

Dopo una permanenza a Cortina d'Ampezzo, Ubaldo Bianchi, nella seconda metà di agosto si trasferirà a Roma, ove completerà la sua preparazione sotto la vigile cura di Giovanni Raicevich.

Il campionato piem. al pallone elastico

Nello sferisterio Fila si sono incontrate ieri le squadre del Dopolavoro Cortemilia (Molinari-Rugo) e del Dopolavoro Neive (Giacosa-Donotti). La partita, che era valevole per il campionato piemontese di seconda categoria, è stata assai vivacemente combattuta; della quadriglia di Cortemilia, che doveva vincere per 11 giochi a 9, si sono distinti in particolar modo i due Molinari e Rugo. Arbitro Bussa.

Prossime gare

TORINO. — *Coppa Gustavo Doglia*, corsa ciclistica per Giovani Fascisti (allievi e dilettanti) organizzata dal F. G. C. Gustavo Doglia per il 5 agosto. Iscriversi presso il F. G. Doglia e presso ciclista Drogant (via Stradella 249).

TORINO. — *Coppa Giuseppe Festa*, riunione atletica (1ª cat. e allievi) organizzata dallo S. C. Galvani per il 5 agosto allo Stadio Mussolini. Gare: corse m. 200, 1500, 5000, 110 ost., salto in lungo, giavellotto, staffetta olimpionica. Iscriversi fino al 3 agosto presso lo S. C. Galvani (via Santa Chiara 62).

VARAZZE. — *Giro podistico della Città* per allievi e G. F. organizzato su un percorso di Km. 4 dall'A. S. Varazze per il 5 agosto.

Il centottesimo Giro di Francia è terminato ier l'altro a Parigi con un nuovo successo francese, il quinto in cinque anni da che è stata istituita la formula a squadre nazionali. Ha, infatti, vinto Antonino Magne, come già lo stesso Magne nel 1931, come Andrea Leducq nel 1930 e '32, come Giorgio Speicher l'anno scorso. Secondo è stato ancora un italiano, Martano, come nel 1930 e '33 Guerra; quello stesso Martano arrivato terzo l'anno scorso, come Pesenti nel 1931 e Camusso nel 1932.

Di Antonino Magne, il trionfatore di quest'anno, sono state pubblicate nei giorni della grande contesa fotografie di ogni genere. Originale è, però, l'inquadratura che qui sotto riproduciamo. «Antonin», appena arrivato a Parigi, è assalito dai dirigenti dei vari servizi radio del Tour, che gli mettono sotto il naso i microfoni portatili. Il vaccaro brettone parlerà allora per le centinaia di migliaia di ascoltatori che, in ogni borgo francese, attendono le sue parole di gioia. Incomincerà col solito: «Je suis heureux...», per terminare col non meno solito «arrivederci al prossimo Tour!».

Un'altra originale fotografia, presa dall'aeroplano, pubblichiamo qui a fianco. I trentanove superstiti della titanica fatica marciano lentamente sulla bella strada pianeggiante verso Parigi. La carovana, reduce dai quattromilatrecento chilometri attraverso le vie ed i monti di tutta la Francia, procede spezzata in scaglioni. I corridori avanzano con formazioni a ventaglio per difendersi dal vento. Alle spalle dell'ultimo spunta l'avanguardia di quell'immenso e babelico corteo d'automobili, che ha accompagnato dalle Alpi ai Pirenei, dal Mediterraneo all'Atlantico i corridori nelle loro lotte, nelle ansie, nelle vittorie, nelle delusioni.

CRONACA CITTADINA

NOBILE INIZIATIVA DELLE DONNE FASCISTE

Un padiglione della Maternità intitolato al nome della Principessa di Piemonte

La grandiosa opera sorgerà per spontaneo contributo di popolo

Nel cantiere sorto sull'appezzamento di terreno che si stende fra il corso Spezia e il Lungo Po si lavora febbrilmente. Gli edifizi di giorno in giorno vanno liberandosi dalle armature e già rivelano austere linee architettoniche che possono fornire un'idea di come si presenterà nel complesso, ad opera ultimata, il nuovo Ospedale e le cliniche della R. Maternità. I passanti, vedendo che questi stabili si allineano con i padiglioni delle cliniche universitarie delle Molinette, con le quali confinano, credono si tratti di un reparto, di una sezione delle stesse. Idealmente formano, anzi formeranno in un prossimo domani, un tutto unico che potrà chiamarsi la «Città degli studi», ma ciascuna culla morale continuerà a vivere, come in passato, di vita propria.

Che Torino necessitasse di un nuovo Ospedale della Maternità lo hanno proclamato tutti coloro che hanno avuto occasione di visitare il vecchio [illegible] di via Ospedale. Edificio che nessuna opera di riattamento poteva risanare e che per la deficienza di locali non poteva più rispondere ai bisogni di una grande città. Il progetto di erigere un ospedale secondo i nuovi canoni dell'igiene edilizia ospedaliera particolarmente riservata a questo ramo, occupò per lunghi anni l'Amministrazione della R. Maternità; e finalmente — come si è visto a suo tempo — sebbene i fondi scarseggiassero, fu dato principio ai lavori.

Rimaneva ancora insoluto il grande problema, quello finanziario. Si era cominciato, ma quando si sarebbe potuto portare a termine l'opera grandiosa? La soluzione doveva venire in seguito ad una provvidenziale visita fatta al vecchio ospedale dalla Fiduciaria dei Fasci Femminili, signora Rippa. Una donna di nobile sentire non poteva indifferentemente considerare le precarie condizioni in cui si trovava un istituto a cui è affidato un importantissimo ed alto compito sociale, quale è quello di assistere le madri e i neonati, di favorire quella fecondità che è la vera e sana ricchezza di una nazione. Tanto più fortemente doveva sentire questa necessità chi dalla fiducia delle Gerarchie è stata posta a capo delle organizzazioni femminili fasciste.

Pochi giorni dopo quella visita, giungeva la notizia del prossimo fausto evento che allietava la Casa dei Principi di Piemonte, e la signora Rippa, pensando con gioia a quella maternità regale, ricordò pure la maternità del popolo. Nell'Italia fascista popolo e Dinastia sono indissolubilmente legati da vincoli di amore e di fede, e la Fiduciaria dei Fasci femminili vedeva delinearsi un'occasione per nuovamente proclamare quei sacri vincoli. Poter dare ad un padiglione del nuovo ospedale il nome della Principessa Maria di Piemonte, mettere quell'istituto, nel quale la vita trionfa, perchè ogni giorno vi si udranno nuovi vagiti salutare con un grido di gioia l'esistenza, sotto l'augusto patronato della Principessa, e nel contempo lanciare una pubblica sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari a completare il fabbisogno per la grandiosa opera. Una sottoscrizione lanciata in simile circostanza non poteva non incontrare il favore di tutti.

L'idea era nata ed era bella sotto tutti gli aspetti e la signora Rippa la espose al Segretario Federale — era allora a Capo della Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento l'on. Andrea Gastaldi — il quale ne fu entusiasta e lo stesso favorevole consenso manifestò S. E. il Prefetto Agostino Iraci. Il progetto appena abbozzato ma già vitale, trovò la sua realizzazione. S. A. R. la Principessa di Piemonte inviò il Suo Augusto consenso: venne formato un Comitato Unico del quale — come è già stato detto in un comunicato del Fascio Femminile — fanno parte S. E. il Prefetto; il Segretario Federale Piero Gazzotti; il Preside della Provincia e la Fiduciaria dei Fasci Femminili, quale presidente e le vice-Presidenti marchesa Ghislieri Costa della Trinità, marchesa Compans di Brichanteaux e Donna Virginia Agnelli. La parte finanziaria è assunta dal segretario amministrativo della Federazione Provinciale dott. Meda, che fa pure parte del Comitato.

L'idea di questa magnifica iniziativa rimaneva sempre e incontestata alla Fiduciaria dei Fasci Femminili ed è a questa organizzazione del Regime che la R. Opera della Maternità dovrà la sua rapida attuazione. Tutto un programma di azione è in atto: verrà lanciato un proclama alla cittadinanza e lo stesso proclama verrà diramato in Provincia perchè la R. Maternità è Provinciale. Nel contempo verranno nominate capo gruppo, per la raccolta dei fondi, persone scelte in tutte le categorie sociali; dalle dame d'onore di Corte e di Palazzo e gentiluomini di Corte alle signore che maggiormente sono a contatto coi ceti popolari. I versamenti sono liberi, anche le offerte più modeste fatte da operai verranno non solamente accolte, ma per una provvida disposizione tutte le firme raccolte in un album saranno inviate ai Principi di Piemonte. Ciascuna capo gruppo riceverà unitamente a precise istruzioni un libretto con dieci foglietti su ciascuno dei quali vien scritto il nome dell'offerente e la somma; altri dieci foglietti annessi sono riservati alla sola firma allo scopo di rimettere — come si è detto — all'Augusta Patrona. I primi invece serviranno per la contabilità che viene assunta dalla Cassa di Risparmio con la quale si terrà direttamente in contatto il Segretario amministrativo della Federazione, dott. Meda.

Il capo gruppo opereranno così in città e in provincia in estensione e in profondità e la loro opera sarà facilitata dall'entusiasmo che l'iniziativa incontrerà dovunque. I capo gruppo saranno scelti sia fra la nobiltà, le Eccellenze, le Presidenze delle Opere Pie, le Banche, i senatori, gli onorevoli, i Podestà e i Segretari dei Fasci della Provincia, le donne fasciste, ecc. Anche S. Em. il Cardinale Arcivescovo darà il suo altissimo appoggio e gli stessi direttori di giornali saranno invitati ad accogliere a mezzo delle amministrazioni le sottoscrizioni di somme dei loro lettori.

Ma anche la Delegazione dei Fasci Femminili diventa capo-gruppo e tutte le persone che avessero difficoltà a fare versamenti potranno direttamente recarsi alla Casa Littoria. Come si vede l'organizzazione è perfetta e rispondente alla santità dello scopo che l'iniziativa si propone: quello cioè di offrire alle donne del popolo di Torino e Provincia una assistenza conforme all'alta civiltà che il Regime ha recato all'Italia, nel momento in cui esse danno alla luce dei figli ognuno dei quali rappresenta una nuova speranza per la famiglia e la Patria, nel momento in cui con la loro fecondità compiono un atto di fede nella vita e nell'avvenire. Nel contempo quest'opera svolge una sana propaganda per la natalità, un campo nel quale purtroppo Torino non eccelle e per rinsaldare il culto della famiglia che solamente i figli rendono indissolubile.

Riunione sindacale

fra gli addetti al commercio

Ieri sera, presso la Sede dell'Unione dei Sindacati del Commercio, sono stati convocati tutti i dirigenti ed i fiduciari di categoria e di gruppo appartenenti alle categorie degli impiegati e commessi dipendenti da aziende commerciali. Presiedeva il Segretario dell'Unione on. avv. Mario Fossi, il quale ha in primo luogo resa edotta la assemblea dell'applicazione del nuovo ordinamento dei Sindacati Provinciali, in armonia ai nuovi statuti di imminente pubblicazione. Intratteneva quindi gli intervenuti sulle questioni sorte in questi giorni circa l'applicazione dell'orario feriale dei negozi.

Il Segretario dell'Unione ha ribadito i concetti già espressi ripetutamente circa l'importanza che ha per le aziende commerciali e per i dipendenti da queste, una disciplina in materia.

Entro questo limite di tempo è necessario frazionare l'orario di apertura e chiusura in corrispondenza alle ore più adatte ed accessibili alle esigenze dei possibili acquirenti. Per quello che è l'attuale orario vigente in Torino, l'on. Fossi ha richiamato l'attenzione dei dirigenti e fiduciari di categoria sul fatto che l'orario non ha aumentato i limiti stabiliti dai contratti di lavoro e dalla legge circa le ore normali di lavoro che i prestatori d'opera debbono compiere; ne consegue che le aziende ed in particolar modo quelle dell'abbigliamento, arredamento e merci varie, nonchè quelle di commestibili ed alimentari in genere sprovviste di contratti di lavoro, dovranno corrispondere ai prestatori d'opera in servizio, oltre la paga base normale, l'importo delle due ore in più giornalmente effettuate.

Non avendo ragione di sussistere i rilievi da molte parti mossi in questi ultimi giorni dai prestatori d'opera circa una interpretazione errata data da alcuni interessati e che cioè l'orario di apertura e chiusura dei negozi debba implicitamente modificare le norme contrattuali e legislative, il Segretario dell'Unione ha invitati tutti i dirigenti a compiere opera illustrativa in questo senso assicurando che da parte dell'organizzazione da lui diretta sarà effettuata una intensa vigilanza affinchè tutti i prestatori d'opera, impiegati e commessi che superino l'orario normale di otto ore possano ottenere la corresponsione di quanto loro dovuto per ore straordinarie.

Il commiato di S. E. Casoli

dalla Magistratura subalpina

Dopo 45 anni di intensa e illuminata attività, S. E. il senatore Vincenzo Casoli raggiunti i limiti di età col 1° ottobre lascierà la presidenza della nostra Corte d'Appello. Ieri l'insigne magistrato ha per l'ultima volta presieduto l'udienza della prima sezione della Corte; di tale circostanza hanno approfittato magistrati, funzionari ed avvocati per attestargli tutto il loro affetto, tutta la loro devozione e tutto il loro rammarico per il distacco.

S. E. Muggia ha rivolto al sen. Casoli un affettuoso nobilissimo saluto a nome dei magistrati subalpini. Alle elette parole di S. E. Muggia ha fatto eco il comm. Burzio, presidente di sezione della Corte d'Appello, il quale ha espresso a S. E. Casoli il rammarico dei suoi diretti collaboratori. L'avv. Majorino, a nome del Sindacato forense, ha voluto esprimere a S. E. Casoli il rimpianto del Foro subalpino per il suo allontanamento.

S. E. Casoli, commosso dall'attestazione di stima e di affetto, ha ringraziato calorosamente magistrati e avvocati delle loro parole. Il Sindacato forense ha offerto a S. E. Casoli un ricco vassoio d'argento cesellato, ed i magistrati, come abbiamo detto, un quadro ad olio rappresentante il festeggiato in toga e tocco.

Il soggiorno nella nostra città del Segretario federale di Pescara

E' giunto ieri nella nostra città il dottor Bianchi, Segretario Federale di Pescara, che, seguendo le direttive di S. E. Starace, sarà ospite del Fascismo torinese per alcuni giorni. Il camerata Bianchi ha seguito il nostro Segretario Federale durante la sua attiva giornata nelle varie manifestazioni che si sono ieri svolte. Nei prossimi giorni il dott. Bianchi visiterà le più importanti istituzioni fasciste cittadine.

Il Prefetto e il Podestà partiti per Roma

Col treno di lusso di ieri sera alle 21,15 sono partiti per Roma S. E. il Prefetto Agostino Iraci ossequiato alla stazione dal vice-Prefetto comm. Marongiu, e il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel salutato dal Segretario capo al Comune comm. avv. Gay e dal Capo gabinetto comm. avv. Gualco.

Il dovere di fabbricare meglio

Adesioni e proposte

L'articolo pubblicato venerdì scorso sul «Dovere di fabbricar meglio» ha raccolto consensi larghissimi in ogni categoria di lettori: sia del così detto «uomo della strada» come dell'architetto che considera la sua nobile professione come una delle più alte funzioni sociali. Il problema della casa — una casa che non sia soltanto il luogo dove ci si ritira per mangiare e per dormire con il corpo e lo spirito stanchi, o, peggio, un ambiente anonimo, indifferente, poco amato e scarsamente goduto, bensì un centro di affetti e di conforti in cui tutta intera si possa godere la vera e propria «gioia dell'abitare», e sia pure con mezzi modesti e talora modestissimi — questo problema è connesso con una delle più alte concezioni morali del Regime: quella della famiglia intesa come cardine di convivenza civile, salvaguardia dei valori spirituali della Nazione. Far sì dunque che i membri di codesta famiglia, uomini e donne, giovani e vecchi, vedano nella casa un alcunchè di non soltanto indispensabile ed utile, bensì anche di gradevole e di attraente, rientra nel compito di ogni costruttore, e deve essere preoccupazione costante dei reggitori di città. A quanto si è scritto l'altro giorno aggiungiamo che la «bonifica dell'abitazione» non deve limitarsi ad una serie di precetti igienici, non deve provvedere soltanto al corpo; deve salvaguardare altresì i diritti dei sentimenti e quel bisogno di un minimo di compiacimento estetico così facile a destarsi specie nel temperamento italiano.

Interpellato da noi in proposito, un autorevole membro della Commissione di Ornato incaricata di approvare i progetti delle nuove costruzioni — e cioè il senatore Edoardo Rubino — ha dichiarato come troppo frequenti siano i progetti di case addirittura senza balconi, oppure con balconi scarsamente aggettanti, semplici elementi architettonici più che efficaci «polmoni» degli appartamenti; ed ha soggiunto che la suddetta Commissione tende appunto ad escludere tali progetti. Ma perchè allora non fissare addirittura, e d'autorità, il numero dei balconi relativi ad ogni appartamento? Perchè — specie nelle case popolari — non «imporre» una maggior larghezza di finestre, di molto superiore a quel minimo che oggi consente il regolamento municipale? Perchè non incoraggiare con ogni mezzo l'impiego dei materiali più moderni e delle più moderne vedute costruttive?

«Il dovere di fabbricar meglio» è un articolo giustissimo — ci ha scritto appunto un architetto moderno, Ettore Sot-Sas: «Molto potrà fare «La Stampa» in tale argomento, e molto, quasi tutto, c'è infatti da fare», ha soggiunto l'architetto Ferruccio Grassi; un altro giovane architetto, Antonio Pogatschnig, ci offre l'esempio dei consensi ottenuti da una casa da lui di recente costruita con finestre larghe e tetto piano «per giochi e bagni di sole dei bambini», casa che, fra tutte quelle della zona, era l'unica che al 1° luglio fosse completamente affittata. Ciò che dimostra che la stragrande maggioranza dei cittadini cerca e vuole la casa costruita con veri criteri moderni.

Dal canto suo un lettore ci scrive: «Se è un dovere fabbricar meglio, è tanto più doveroso far sì che i fabbricati vecchi, dove attualmente vive la maggior parte della popolazione, siano tenuti puliti all'interno e all'esterno; che il Municipio si occupi e si preoccupi di far visitare balconi, soffitti, grondaie, scale, marciapiedi. Bisognerebbe imporre ai proprietari di case popolari di abolire le tappezzerie negli alloggi sostituendole con coloriture ottime e facilmente applicabili; ed occorrerebbe «imporre» la modernizzazione di certe latrine situate in cucina, la sostituzione dei pavimenti vecchi, anzi decrepiti».

Non si accennava qui appunto l'altro giorno, al dovere di ogni costruttore di studiare ed adottare quei materiali di rivestimento e di pavimentazione che lo specializzato mercato moderno oggi offre a chi si dia soltanto la pena di cercare? Il fatto è che la «gioia dell'abitare» non è più oggi un sogno di architetti: è il desiderio, il bisogno di ogni cittadino. Desiderio e bisogno che si deve in ogni modo secondare.

AL CAMPO DELLA MILIZIA UNIVERSITARIA

Il Segretario Federale fra i goliardi

Le festose accoglienze dei giovani e della popolazione — La minuta visita ai varii servizi e il compiacimento del Gerarca — Il saluto del Principe di Piemonte e del Quadrumviro agli studenti

Il nostro inviato ci telegrafa da Groscavallo:

Non lungi di qui, ai confini della Patria, il Poeta dell'eterna romana giovinezza cantò del vecchio Piemonte i cento battaglioni. In versi che non morranno; qui, invece, il volontario battaglione dei goliardi scioglie non in versi, ma col rigido adempimento del dovere liberamente accettato, nella rude vita del campo, l'inno della sua fede, imperituro al par di quello. Qui la goliardia ci mostra il suo volto guerriero, uno dei due aspetti rappresentati dal doppio simbolo Libro e moschetto. E si ristabilisce, alla chiusura degli studi, il sano equilibrio fra mente e corpo.

Vita di soldati

La Legione Universitaria «Principe di Piemonte» attendata al comando del console Vedani nei pressi della frazione Richiardi di Groscavallo, ha iniziato in pieno il suo programma di esercitazioni estive. La coorte di formazione, comandata dal seniore Mittica, su quattro centurie — due di allievi-ufficiali e due di militi — hanno recato in questa vallata, con le sue fanfare, il ritmo cadenzato dei suoi manipoli in marcia e le sue balde canzoni, una nota insolita di festosità. Parallelamente alle normali istruzioni dei militi, i corsi degli allievi ufficiali si intensificano, con applicazioni al terreno.

Nella giornata di ieri, dedicata al riposo festivo e consacrata dalla messa al campo detta dal cappellano della Legione, canonico centurione Arisio, è giunto a Groscavallo, festeggiatissimo, il Vice-Segretario Federale, conte Napoleone Rossi di Montelera, ufficiale nei quadri della Legione. Sono anche giunti moltissimi telegrammi di saluto e di augurio. S. A. R. il Principe di Piemonte, in risposta ai saluti inviatigli dal Console Vedani a nome degli ufficiali e dei militi, ha così telegrafato:

Al graditissimo saluto degli universitari torinesi risponde commosso il mio augurio di felicissimo campo. Cordialissimi saluti. A lei affezionatissimo Umberto di Savoia.

S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon:

A lei ed ai trecentocinquanta universitari torinesi che temprano il corpo e lo spirito nella vita dura e gioconda del campo, ricambio il saluto con affetto di padre, di soldato, di studioso, che conosce ed ama la stessa vita, segnandola per le glorie di domani.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti:

Contraccambio gradito saluto suo ed universitari così accampati, impaziente trascorrere qualche ora vostra sana compagnia. Cordialità fasciste.

Ha inviato un vibrante telegramma il console generale Vandelli, comandante del Raggruppamento M.V.S.N. Pure nella giornata di ieri hanno visitato il campo moltissimi ufficiali degli alpini e delle batterie da montagna accampati nei dintorni. Il maggiore Galimberti, comandante d'un battaglione alpino che ha le sue tende nella vallata, ha inviato, anche a nome delle sue Fiamme verdi, una bella lettera di saluto alle Camicie Nere. Più tardi, ha reso visita al console Vedani. Fra gli ufficiali dell'Esercito che hanno visitato il campo, alcuni provengono dai corsi allievi ufficiali della Legione «Principe di Piemonte». Riconosciuti da ufficiali e militi anziani, essi sono stati festeggiatissimi.

Piero Gazzotti è giunto questa sera alle ore 17 da Torino, su una velocissima «Balilla» da lui stesso pilotata, ricevuto all'ingresso del campo dagli squilli regolamentari, preceduti dal ritornello della Milizia. Erano ad accogliere il gerarca con gli onori dovuti alla sua alta carica, il Vice-Segretario Federale conte Napoleone Rossi di Montelera, che nella sua qualità di ufficiale nei quadri della Legione, si trovava sul posto; il comandante della Legione, console Vedani, il comandante in seconda seniore Mittica, il direttore dei servizi sanitari, il cappellano e tutto lo Stato Maggiore della Legione. Il Segretario Federale Piero Gazzotti, che era accompagnato nella sua ispezione dal generale Vandelli e dal Segretario Federale di Pescara, dott. Bianchi, il quale sta compiendo il suo periodo di permanenza a Torino, giusta gli ordini di S. E. Starace, ha passato in rivista la coorte di formazione, schierata su tre lati, quindi ha visitato minutamente il campo, facendosi man mano informare dal comandante e dagli ufficiali comandanti di reparto e capi-servizio circa il funzionamento dei vari organi ed i miglioramenti introdotti dal Comando della Legione. Vedendo un apparecchio telefonico posato sulla tavola del Comando, il Segretario Federale ha ordinato ad un ufficiale di chiedere la comunicazione con Roma, Palazzo Littorio. Esattamente tre minuti dopo, S. E. il Segretario del Partito, Achille Starace, era in linea e riceveva dalla viva voce di Piero Gazzotti il saluto entusiastico del Fascismo torinese e dei suoi universitari. Quindi, il Segretario Federale ha ripreso il suo giro.

Splendida realizzazione

Abbiamo già detto che il campo della «Principe di Piemonte» costituisce un modello insuperabile, non soltanto nell'ambito della Milizia, bensì in quello più vasto delle Forze Armate. Le tende, in gran parte fornite dalla Federazione, sono di tre tipi principalissimi: è la tipo sport, tutta composta di [illegible] teli, con finestre e copri-finestre, comignolo per il ricambio dell'aria e ingresso completamente protetto dal vento e dalla pioggia; vi sono alcune «Buccianti» d'ordinanza, ed infine tutta una serie di tende praticissime e capaci, fatte costruire dopo attenti studi dalla Federazione fascista di Torino. Tutte assolvono ampiamente e perfettamente i vari usi. L'infermeria — sempre vuota per fortuna — è ampia e bene attrezzata. Similmente funzionano tutti gli altri servizi. La vita rude del campo, difatti, non implica più, nell'evolversi della vita moderna, rinuncia ad ogni conforto, e noi abbiamo visto, nella nostra prima sommaria visita all'attendamento quali e quante siano le comodità introdotte, dalla luce elettrica al telefono, dal campo sportivo riccamente dotato di attrezzi mercè l'alto spirito di cameratismo ed il concorso del 92.o Fanteria, alla piscina natatoria.

Proseguendo nella sua visita, il Segretario Federale ha ispezionato le modernissime cucine, il refettorio, installato in un grande capannone.

Ultimata la visita, Piero Gazzotti ha assistito al cambio della guardia al campo ed alla suggestiva cerimonia dell'ammaina-bandiera.

Dopo la mensa, scese le ombre della sera, illuminatasi la sagoma del Duce che domina dall'alto il campo, l'orchestrina dei goliardi ha improvvisato un concertino tipo Piedigrotta, apprezzatissimo. Quindi è stato proiettato, su un grande schermo eretto in un battibaleno fra le tende, il film eseguito al campo della Legione lo scorso anno.

Il Segretario Federale pernotta a Groscavallo e riparte domattina per Torino, donde muoverà mercoledì alla testa dei Giovani Fascisti per il campo di Bardonecchia. Prima di lasciare l'attendamento dei goliardi, egli ha espresso al console Vedani il suo compiacimento per la perfetta organizzazione del campo, la splendida forma dei militi ed i risultati ottenuti, a coronamento dello sforzo che la Federazione compie ogni anno per agevolare questa sana manifestazione di vita giovanile, cui il Fascismo guarda con particolarissimo compiacimento.

m. esc.

ALL'ALBA I GOLIARDI SI SCHIERANO PER LE ESERCITAZIONI.

Ai Giovani Fascisti

del campo di Bardonecchia

Il Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento ha pubblicato per il campo dei Giovani che si inizia domani a Bardonecchia, un volumetto di norme e di disposizioni. Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha dettato per la pubblicazione la seguente premessa:

Il prossimo campeggio estivo ha lo scopo di far vivere ai Giovani Fascisti la vita del campeggio, avvicinandola più che possibile alla vita militare; di preparare e addestrare gli allievi graduati e specialisti destinati ad essere incorporati, in tale qualità, nell'Esercito. Campeggio, quindi, a carattere militare, con un programma ben definito da svolgere e con un compito molto importante da assolvere. Ufficiali e Giovani Fascisti partecipino ad esso con la massima attività, sorretti, nel sopportare fatiche e disagi, dalla passione che deve sempre infiammare il nostro lavoro e dall'entusiasmo che deriva dalla fede che deve animare chi indossa la Camicia Nera. Gli ufficiali vivano la stessa vita dei Giovani Fascisti. I Comandanti di Fascio parlino ogni giorno ai giovani, ne curino il benessere materiale e morale. A tutte le più importanti operazioni della giornata, nell'interno dell'accampamento, assistano sempre gli ufficiali, al rancio specialmente.

Siano mantenuti sempre la calma, l'equilibrio e la padronanza di se stessi; vi sia in tutti, ma negli ufficiali in ispecie, la serenità ed il lieto animo: qualità queste indispensabili per assolvere il nostro compito, e che, specie dopo qualche fatica, tendono, talvolta, ad affievolirsi. Sia sempre benevolo e paterno il tratto verso i giovani; si parli molto al cuore dei dipendenti; la gentilezza dell'animo del giovane, la bontà della gente di nostra razza, la generosità che caratterizza l'Italiano voluto e creato dal Fascismo danno sicuro affidamento che non sarà vano ed inutile quanto si farà al riguardo. Non si impongano sforzi e fatiche sterili, ma si esiga con fermezza, e da tutti, il compimento di quanto è necessario; con animo lieto ci si avvii a questo periodo di vita comune, durante il quale, fra l'altro, si rafforzano i vincoli di cameratismo, lievito indispensabile per la riuscita di qualsiasi azione collettiva.

La nostra organizzazione, fiera del compito che le viene affidato, si dimostrerà certamente degna, anche attraverso le fatiche e i disagi del campeggio, della fiducia che in essa viene riposta; a noi l'orgoglio di servire con pura fede fascista, per la grandezza dell'Italia di Mussolini.

Bollettino demografico di Torino

30 Luglio 1934 - Anno XII

NASCITE	20
MORTI	16

Lui, lei e l'altra

L'infausta dichiarazione

rivelatrice d'un prestito "grazioso„

L'anno scorso decedeva improvvisamente, in seguito ad un incidente automobilistico, il signor Giorgio Nobiltorri, di 50 anni, viaggiatore di commercio, lasciando quale sua erede universale la moglie, Beppina. Costei, mettendo in ordine le carte del defunto marito, trovava un foglio di carta bollata da cinque lire che richiamò la sua particolare attenzione: in esso erano scritte queste poche frasi: «Io sottoscritta dichiaro di ricevere dal signor Giorgio Nobiltorri la somma di lire 15.000 a titolo di prestito grazioso». La firma apposta sotto queste parole la fece sobbalzare: «Emma Venturi!» esclamò. L'amante di suo marito!

— Benissimo — disse tra sè — ho finalmente il mezzo per vendicarmi di quella donna: l'ho nelle mie mani. E pregustava già la gioia della vittoria sulla sua avversaria che le aveva fatto spargere tante lacrime, che le aveva tolto l'affetto del marito. Rivoltasi ad un avvocato, gli dava incarico di citare la signora Venturi per ottenere il rimborso della somma ricevuta in prestito.

— Questo denaro — affermò la signora Venturi al giudice che l'interrogava — che risulta dato a titolo di grazioso prestito, in realtà mi è stato consegnato per concludere un affare commerciale a nome del signor Nobiltorri; io facevo semplicemente da prestanome.

— Correvano rapporti di affari tra voi ed il signor Nobiltorri?

— Sì, unicamente di affari — sosteneva la signora Venturi.

— Non mi sembra — ribatteva la signora Beppina. — Almeno, lo affermano persone degne di fede.

— Calunnie, niente altro che calunnie di persone invidiose; si era costituita tra me ed il signor Nobiltorri una società di fatto...

— Di questa sono perfettamente al corrente — esclamò ironicamente la signora Beppina.

— Di indole commerciale, mi lasci finire il mio pensiero. I denari furono anticipati dal signor Nobiltorri; io ho messo la mia attività, tutta la mia attività.

— Lo so, ne sono ben persuasa — ribatteva ancor più ironicamente l'altra.

— Trattandosi di una azione di indole commerciale, chiedo che siano sentiti i testi che possono confermare le asserzioni della mia cliente.

Il Tribunale accedeva alla tesi della signora Emma Venturi anche perchè non apparivano chiari i rapporti tra il defunto e la debitrice, semplicemente adombrati dai patroni delle contendenti; qualche discreta allusione aveva fatto comprendere ai giudici che la somma poteva essere il corrispettivo di non definibili prestazioni, e che la signora Beppina agisse unicamente per vendicarsi dell'affronto ricevuto. Ma la Corte d'Appello non fu di questo parere: essa volle giudicare unicamente sulle risultanze di causa, in base ai documenti forniti. E' vero che il Nobiltorri era un commerciante, ma non per questo tutti gli atti da lui compiuti possono dirsi commerciali; niente affatto commerciale risulta quello in causa, perchè esiste un chirografo che specifica chiaramente la natura del prestito. La Corte conseguentemente condannò la signora Emma Venturi alla restituzione della somma di 15 mila lire prestatale dal compianto signor Giorgio Nobiltorri.

Disgrazie e contese

UN INVESTIMENTO MORTALE.

Una mortale disgrazia stradale è avvenuta ieri sera sullo stradale di Settimo. Il ventiduenne Giovanni Rossetto, abitante a Settimo, si recava nella nostra città in bicicletta, quando, in circostanze ancora non accertate, si scontrava con l'automobile di certo Franco Ennio da Biella, abitante in via Galileo 9. Lo scontro fu violentissimo ed il disgraziato giovane veniva proiettato nell'urto contro i cristalli della macchina ferendosi in modo molto grave. A mezzo d'un'autoambulanza della Croce Verde l'infortunato è stato trasportato all'Astanteria Martini ove poco dopo decedeva per la frattura della base e della volta cranica.

FERITO A COLPI DI CHIAVE.

Mentre rincasava il commerciante Emilio Borsello, di 44 anni, abitante in via Della Rocca, 34, avendo scorto sotto il portone una coppia in atteggiamento eccessivamente libero, elevava proteste in nome della morale; male gliene incolse perchè lo sconosciuto, lasciata la sua bella, gli volava addosso e lo colpiva al viso con una chiave. Il dottor Biolato del San Giovanni lo ha giudicato guaribile in sei giorni.

ACCOLTELLATA PER GELOSIA.

L'operaia Eugenia Maccuzzi di 21 anni, uscita ieri dal lavoro si incontrava in via Orta col manovale Giuseppe Mangiatti il quale l'affrontava, e dopo poche concitate parole, sembra, spinto da gelosia, la colpiva con quattro coltellate. Alle grida della disgraziata accorrevano i passanti, alcuni dei quali affrontavano il feritore, lo disarmavano e lo accompagnavano alla vicina stazione dei carabinieri dove veniva trattenuto. La Maccuzzi condotta con automobile all'Ospedale Maria Vittoria, riceveva le cure del caso dai sanitari di guardia i quali si sono riservati sulla prognosi perchè una delle ferite, quella al torace, penetrante in cavità, non permetteva di giudicare immediatamente la gravità del caso.

FERITA DA UNO SCONOSCIUTO.

La pettinatrice Franca Berutto, di 22 anni, abitante in via Cottolengo 7, mentre passeggiava la scorsa notte nei pressi della sua abitazione è stata avvicinata da uno sconosciuto alquanto alticcio, che, avendo la giovane rifiutato le sue profferte amorose, estratto un temperino la feriva al viso. Al San Giovanni la Berutto è stata medicata e giudicata guaribile in 15 giorni dal dottor Trabucco.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: La signora è servita! Ravel.
MARIONETTE (Farsa Michelotti) ore 21,15: Cuore di bimba - Castello incantato - Music-Hall.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Guerra bianca» e Varietà.
SPLENDOR: «Giornata d'illusioni». L. 1,05.
IDEAL: «Emil Jannings» e Gran Varietà.
STATUTO: «Muraglie» con Crik e Crok.
MASSIMO: «Fiori d'arancio». La visione.
BORSA: Partita d'amore. R. Novarro. 1,05.
PALAZZO: Premiere Fra Diavolo. Crik-Crok.

I divertimenti

Continua lo strepitoso successo di CRIK e CROK allo STATUTO nella esilarantissima parodia *Muraglie*, fonte continua di schietta ilarità.

STATO CIVILE

30 Luglio 1934-XII.

NASCITE: 20; maschi 10; femmine 10.

MORTI: 16.

Pagliano Lorenzo di Mario, di mesi 2, di Torino, via Nomaglio, 16.
Azzano Giuseppe fu Angelo, di a. 77, di Azzano Decimo, pens., v. S. Agostino, 30.
Fassio Giuseppe fu Luigi, di anni 68, di Asti, pens., via N. Fabrizi, 58.
Madone Giovanni di Roberto, di anni 13, di Torino, scolaro, via Orbetello, 47.
Ferrero Angela v. Bosio, di anni 67, di Santena, casalinga, via Sacchi, 32.
Marchisio Emma Margherita v. Rolando, di a. 62, di Asti, cas., via Palestrina, 26.
Capelli Costanza fu Giuseppe, di a. 79, di Sant'Oreste, religiosa, str. Valsalice, 45.
Chiatello Agata v. Giuliano, di anni 79, di Barbania, casalinga, via Cernaia, 30.
Malingri di Bagnolo Alberto Francesco fu Olderico, di anni 65, di Torino, generale a riposo, corso G. Ferraris, 71.
Toso Lidia fu Benedetto, di anni 51, di Torino, domestica.
Santini Anna m. Lorenzetti, di anni 70, di Cascina, casalinga.
Cerutti Rizieri fu Francesco, di anni 37, di Odalengo Piccolo, portinaio.
Maranzana Lorenzo fu Giovanni, di anni 60, di Torino, decoratore.
Sgrattico Ercole fu Giuseppe, di anni 60, di Milano, tappezziere.
Tarabla Caterina m. Gaia, di a. 44, di Torino, casalinga, via Frabosa, 18.

Note spicciole

L'Azienda delle Tranvie informa che dal 1.o agosto prossimo, con l'attivazione del nuovo Mercato orto-frutticolo in via Giordano Bruno (presso il viale Stupinigi), verrà istituita una linea tranviaria di collegamento fra l'ingresso al Mercato e la Stazione di Porta Nuova. Il percorso della linea è il seguente: Stazione Porta Nuova, via Sacchi, viale Stupinigi, c. Sebastopoli, Palazzo della Dogana, via Giordano Bruno, ingresso al nuovo Mercato, con ritorno delle vetture per via Tunisi in luogo di via Giordano Bruno. Le vetture porteranno tabella con n. 11 su fondo circolare bianco sbarrato in rosso e scritta bianca su fondo rosso. Gli arrivi e le partenze da Porta Nuova delle vetture della linea 11 sbarrato saranno regolate in modo da aver corse alternate con quelle dell'attuale linea 11 (Porta Nuova, viale Stupinigi, via Tazzoli) di modo che si avrà un servizio intensificato nel tratto tra Porta Nuova ed il viale Stupinigi angolo corso Sebastopoli ove si suddividono le due linee 11 e 11 sbarrato. Sulla linea 11 sbarrato avranno diritto alla libera circolazione oltrechè gli abbonati a tutta la rete anche gli abbonati per la linea 11. Per facilitare l'accesso delle persone che debbono portarsi in prima mattina al Mercato, la prima partenza da Porta Nuova della linea 11 sbarrato viene stabilita alle ore 5. Verranno inoltre, in via di esperimento, effettuate due corse dirette a tariffa normale da «Piazza Emanuele Filiberto» al «Mercato» per via XX Settembre con partenza da Piazza Emanuele Filiberto alle ore 4,30 e 4,45. Per tali corse hanno libera circolazione gli abbonati a tutta la rete.

Nella categoria «Autoeconomie» sono stati premiati Parrato Pier Angelo di Torino, Mosilla Giacomo di Torino, Daneri Vittorio e Mezzena Luigi. Nella categoria «Serie documentaria» Rottoni Giuseppe di Roma. La maggioranza delle opere è destinata ad arricchire la Stereoteca Nazionale.

Gruppo rionale «C. Odone». — Stasera alle ore 20,45, nel Campo Sportivo «C. Odone», sito in via Benevento angolo via Crema, saranno festeggiati i giocatori della squadra «Vanchiglia-Odone», che ha vinto il Campionato piemontese di 1.a categoria. I camerati, i dopolavoristi e tutti gli sportivi del Gruppo, sono pregati di voler presenziare alla suddetta riunione sportiva.

Presso la Scuola Agraria Salesiana di Lombriasco si è chiusa la sessione estiva delle prove degli esami. Dei 16 candidati presentatisi alla licenza risultarono promossi: Giovanni Arlotta, Ezio Ciarletti, Carlo Dotto, Piero Girando, Romolo Giraudo, Francesco Icaia, Romeo Mazzoni, Giovanni Operto, Vincenzo Pellosio, Luigi Ridolfi, Giovanni Sarristani, Renato Spazzoli, Michelangelo Tesio, Guglielmo Tomatis.

Un ciclomotore segnato con il numero 5508 TO, motore 21092, telaio 1673, è stato rubato nel pomeriggio di domenica al commerciante Pierino Martinetto, abitante in corso Regina Elena 30.

Associazione «Pietro Micca». — Tutti i soci sono invitati ad intervenire martedì 31 corr., alle ore 9, in via Papacino, 4, per partecipare ai funerali della signora Maria Ferrabino Miraglio, consorte del socio sostenitore Emilio Ferrabino.

Gli esami dei partecipanti al «Corso Macchine utensili» istituito dal Commissario dell'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria comm. Venturi, sono terminati con risultati veramente lusinghieri. La Commissione esaminatrice ha terminato i suoi lavori formando la graduatoria in ordine di profitto dei 49 allievi meritevoli di promozione. I primi dieci classificati sono: Navone Pierino, Rinaudo Valerio, Rubin Pedrazzi Felice, Vaggini Luigi, Rapello Giuseppe, Rossin Pietro, Tosco Carlo, Cafferatti Lorenzo, Boffinello Mario, Vergnano Mario.

Il R.A.C.I. comunica che non avendo il Ministero delle Finanze concesso anticipi per il pagamento delle tasse automobilistiche dovute dopo il 31 corr., queste si potranno riscuotere solo dal 1.o agosto, informa altresì che è obbligatorio restituire i bolli quadrimestrali o di macchine nuove, scaduti.

Le gare dei modelli volanti all'Aero Club Gino Lisa si sono svolte ieri sul campo di Mirafiori. Le gare di ieri erano di eliminatoria per la gara nazionale che avrà luogo a Roma nel prossimo settembre. Ecco i risultati: Categoria seniores: 1. Roberto Giolitto, 114"; 2. Francesco Olivero, 54"; 3. Carlo Canuto, 77"; 4. Giuseppe Ricciardi, 77"; 5. Vittorio Torasina, 71"; 6. Barbesio, 25". Categoria juniores: 1. G. Giolitto, 125"; 2. Barbesio Renzo, 49".

Il Dopolavoro «Dario Pini» organizza per domenica 5 agosto una gita a Bardonecchia per visitare il Campo dei Giovani Fascisti torinesi. Pranzo al sacco. Quota di iscrizione per il viaggio di andata e ritorno L. 9. Le adesioni si ricevono fino al 31 corr. presso la Segreteria del Gruppo, via Locanna, 24.

Alla Colonia Pro Milite Italico si sono recati ieri il presidente del Patronato Scolastico, sezione Roberto D'Azeglio, consultore cav. Leonardo Monti, il vice presidente sig. Geraldo Giachetti, il direttore della scuola prof. G. Sobrero a visitare senza preavviso la Colonia Pro Milite Italico «L. De Angeli». Gentilmente accompagnati dal presidente conte comm. Lorenzo Verdun di Cantogno, sono stati ricevuti dai bambini e dai dirigenti con vivissimo entusiasmo ed hanno potuto constatare come questa Colonia sia un vero modello.

I lavoratori dell'edilizia come gli scorsi anni faranno una gita al Lago Maggiore, alla quale parteciperanno Con. Cianetti, Capitelli, il comm. Venturi, ed altre personalità. Le iscrizioni si ricevono presso i Sindacati dell'industria.

ULTIME NOTIZIE

L'insediamento del nuovo Governo austriaco

Drammatiche rivelazioni sulle rivolte nelle provincie

Vienna, 30 notte.

Il Presidente della Repubblica, Miklas, ha trascorso la giornata di ieri in conversazioni con i membri del Governo discutendo fino a tarda ora di notte. La costituzione del nuovo Gabinetto è avvenuta appena alle due del mattino col risultato, come è già noto, della chiamata al Cancellierato dell'ex-Ministro della Pubblica Istruzione e della Giustizia dottor Kurt Schuschnigg.

Chi è il nuovo Cancelliere

Malgrado l'ora, il Presidente Miklas ha subito voluto ricevere i membri del nuovo Governo e, salutandoli, ha fra l'altro detto che essi assumono una grande eredità, l'eredità politica del defunto Cancelliere Dollfuss:

« Vogliate esserne esecutori — *ha aggiunto Miklas* — secondo il suo intendimento e il suo spirito. Io vi saluto nelle vostre nuove funzioni, e vi prego ormai di affrontare il lavoro con senso di responsabilità e con diligenza, e soprattutto di creare quell'unione, quella concordia e quella collaborazione che devono dare alla Patria la stabilità necessaria, una stabilità di cui noi abbiamo urgente bisogno per motivi politici ed economici ».

Dopo questo discorso, il Cancelliere e i nuovi Ministri e Segretari di Stato hanno prestato giuramento. Indi il dottor Schuschnigg ha ringraziato il Presidente della Repubblica della fiducia dimostratagli con la nomina, affermando che intende continuare sulla via indicata dall'indimenticabile suo predecessore dottor Dollfuss per il bene della Patria. Il nuovo Governo non potrà entrare in azione nella sua forma definitiva che fra una o due settimane, cioè a dire dopo un breve periodo di transizione reso necessario da formalità imposte dal trapasso di consegna e inoltre dalle nuove nomine di Sottosegretari che ieri non hanno potuto avvenire.

Oggi è stato nominato Ministro dell'Agricoltura e Foreste il capitano provinciale della Bassa Austria, Reither, e Sottosegretario di Stato per la Pubblica Sicurezza il direttore della P. S. per l'Alta Austria, Hans Hammerstein-Equord. L'ex Ministro, ing. Tauschnitz, che, in occasione dell'ultimo rimpasto del Gabinetto Dollfuss era diventato Sottosegretario per gli Esteri, è stato invitato dal Cancelliere Schuschnigg, data la mutata situazione, a riassumere l'antico posto.

Il signor Tauschnitz ha dichiarato di servire lealmente il nuovo Cancelliere come il defunto dottor Dollfuss, e che raggiungerà Berlino nei prossimi giorni, dopo aver fatto le consegne dell'ufficio al nuovo Ministro degli Esteri Berger-Waldenegg.

La composizione del Governo indica nella maniera più chiara la volontà assoluta di continuare in avvenire a realizzare il programma austriaco di Dollfuss.

L'ufficiosa Reichspost scrive che l'intera Austria sente e sa che il nome di Schuschnigg è garanzia che la lotta di Dollfuss sarà seguita nella maniera più fedele.

« Se i nostri nemici — prosegue il giornale — dopo il tragico e nero mercoledì che ha precipitato il nostro Paese in un lutto senza nome, si illudevano di aver decapitato l'Austria, oggi il comando e la composizione del nuovo Governo dovranno convincerli che essi hanno conferito all'Austria una nuova solidarietà. Il Gabinetto Schuschnigg è una risposta agli assassini, che più chiara non poteva essere data; al tempo stesso è il solenne annuncio al mondo intero che l'Austria rimane quella che è stata sotto Dollfuss e quella che deve essere fino a quando natura e storia detteranno legge in materia di volontà politica.

Il Cancelliere Schuschnigg ha oggi preso contatto con i funzionari della Cancelleria, ai quali ha detto di ritenere che nessuno di loro possa nascondersi quanto sia tragica l'ora. Forse, ha aggiunto, mai in questo edificio la presentazione di un nuovo Capo è avvenuta in circostanze altrettanto tragiche. Il Cancelliere ha rivolto ai suoi collaboratori l'invito a fare di tutto a che il Paese possa ben presto ricordarsi di queste giornate di amarezza come di un brutto sogno.

« Noi vogliamo concordi superare il periodo attuale — ha concluso Schuschnigg — e marciare verso un migliore avvenire per il bene della nostra civiltà e della nostra Patria austriaca ».

Il popolo alla tomba del Capo

Mentre gli uomini politici lavoravano alla composizione del Gabinetto il popolo tributava un nuovo affettuoso e commovente omaggio alla memoria del Cancelliere defunto.

Ieri mattina, assai prima che i cancelli del cimitero di Hietzing venissero aperti, la Maxingstrasse era affollata da più di mille persone, che facevano coda volendo visitare la tomba del Cancelliere.

Nella folla spiccavano soprattutto i contadini, i quali dovevano in mattinata essere di ritorno alle loro case. Molti erano arrivati carichi di fiori e moltissimi reggevano fasci di spighe, che hanno poi deposto sul fresco tumulo, il quale è ormai completamente scomparso sotto corone e fasci di fiori.

Si calcola che ieri siano sfilati dinanzi alla tomba del Patriota più di centomila cittadini. Soldati e membri delle Heimwehren prestavano servizio d'onore; la polizia ha dovuto regolare lo svolgimento dell'interminabile corteo. I visitatori della tomba del Cancelliere sono passati quasi tutti a visitare anche la tomba di una figlioletta del defunto, la piccola Anna.

Anche la signora Dollfuss è ritornata a pregare sulla tomba del marito, e questa volta si è intrattenuta più a lungo giacchè la povera vedova nel pomeriggio è ripartita per Riccione. Alla stazione l'ha ossequiata il Ministro d'Italia, Preziosi.

La polizia e i magistrati sono intanto attivamente all'opera per fare sui luttuosissimi fatti della scorsa settimana la massima luce possibile. L'ex-Ministro a Roma dottor Rintelen, che, come è noto, ha tentato di suicidarsi, essendo le sue condizioni di salute migliorate (ma non tali da permettere ancora il trasporto all'ospedale delle carceri) è stato oggi sottoposto a interrogatorio all'ospedale principale. La deposizione di Rintelen è stata raccolta stenograficamente. L'ex-Ministro viene guardato a vista.

Secondo voci non confermate, anche il presidente di polizia, Brandl (passato al nazismo l'anno scorso dopo la sua destituzione, determinata dal sabotaggio degli ordini di Dollfuss il giorno dell'occupazione del Parlamento da parte della polizia) si sarebbe ucciso. In ogni caso non si sa dove il dottor Brandl attualmente si trovi. Nei giorni del colpo di stato lo si era visto in Carinzia.

In questa provincia i tumultuosi episodi hanno raggiunto un grado di gravità notevole: la cifra delle perdite sofferte dalle due parti non può essere ancora indicata con esattezza perchè i ribelli, ritirandosi, si sono trascinati dietro morti e feriti, sia perchè moltissimi feriti, temendo di essere puniti, si tengono nascosti ed evitano di chiamare un medico.

Le forze governative deplorano la morte di un ufficiale, di dieci cacciatori delle Alpi, di due gendarmi, di dodici militi delle Heimwehren, di quattro militi delle schiere d'assalto della Marca orientale, mentre 10 cacciatori, 14 militi delle Heimwehren, 3 gendarmi e 3 militi delle schiere d'assalto della Marca orientale sono rimasti feriti.

Sullo scoppio della rivolta in Carinzia si hanno da fonte autorizzata questi particolari. La mattina del 26 luglio era stato accertato che in casa dell'ing. Kurt Zechner aveva luogo una riunione di nazisti. Due agenti di polizia, recatisi sul posto, poterono arrestare, oltre allo Zechner, suo fratello e altri cinque nazisti arrivati uno dopo l'altro. Lo Zechner era in possesso di un pezzo di carta sul quale si leggeva:

« Radiotelegrafare a tutti! Austria e stazione di Monaco. La brigata della Carinzia incomincerà l'azione fra le 12 e le 13. Karlin ».

Sull'altra parte del foglio si leggeva:

« Trasmettere con la stazione più forte ».

La busta portava l'intestazione:

« Relatore radiotelegrafico ».

Durante la perquisizione domiciliare qualcuno telefonò. Era il direttore della scuola statale di arte e mestieri. Il direttore era l'ing. Meyer, il quale chiese:

« Zechner non è ancora arrivato? ».

Avendo ottenuto risposta negativa, l'ing. Meyer aggiunse:

« Ho bisogno di lui, subito. Devo immediatamente avvertire Ferlach. Come va la faccenda? ».

La persona all'apparecchio (evidentemente un agente di polizia) gli domandò se si trattasse della nota faccenda, e il Meyer rispose di sì. Allora l'ingegnere venne arrestato e una perquisizione eseguita nella sala degli apparecchi elettrici della sua scuola fece scoprire una stazione radiotrasmittente.

Nella casa dei fratelli Zechner sono stati trovati degli opuscoli, un ordine molto dettagliato della brigata delle S. A. della Carinzia, lettere del principe di Sassonia, Meiningen, ed un petardo.

Insieme ai fratelli Zechner la polizia ha arrestato un elettricista che prestava servizio in qualità di corriere, e molte altre persone tradite dal materiale caduto nelle sue mani.

In base al citato ordine di mobilitazione si è potuto assodare che la sommossa in Carinzia avrebbe dovuto scoppiare fra le dodici e le tredici dello stesso 26 luglio.

Alla frontiera del Tirolo

Nel Tirolo, ancora l'altro ieri, avrebbe dovuto avvenire una invasione della famosa legione austriaca. Venerdì notte, infatti, le autorità austriache di Kufstein ebbero notizia che legionari austriaci fossero in marcia verso la frontiera. Venne subito dato l'allarme e all'indomani si ricevette la conferma che un forte distaccamento di legionari avesse già raggiunto Kiefersfelden.

Temendosi un attacco, da parte austriaca vennero prese le necessarie misure difensive, ma l'attacco non ebbe luogo.

Più tardi si apprese che la Reichswehr aveva disarmato i legionari austriaci, e li aveva fatti ritornare a Monaco, dove pare anzi siano avvenute delle sommosse nel corso delle quali alcuni legionari sarebbero stati fucilati.

Una conseguenza di questo episodio è stato lo sbarramento del confine da parte tedesca nel pomeriggio di sabato; la direzione delle ferrovie del Reich non ha permesso neppure il transito dei treni internazionali dalle 15 fino a tarda ora della sera. Nella serata poi fu consentito ai viaggiatori dei treni ordinari di trasbordare a Kiefersfelden. Nel frattempo ora stato interdetto anche il passaggio degli abitanti della zona di frontiera. Il traffico è ridiventato normale ieri; però viaggiatori tedeschi, per attraversare l'Austria, hanno tuttora bisogno di una speciale autorizzazione.

In Jugoslavia sono oggi arrivati altri 350 ribelli austriaci fuggiaschi, che hanno varcato la frontiera a Lavamünd. Le autorità jugoslave provvedono a distribuire i profughi riversatisi nel paese fra le varie città; 308 di quelli che ieri erano giunti a Varasdin sono stati trasportati a Belovar e 183 in Slavonia.

Sempre nel Tirolo, a Kitzbühel, cittadina famosa come centro di sport invernali, il locale comando delle Heimwehren, subito dopo l'attentato contro il Cancelliere Dollfuss, ha eseguito una perquisizione nell'albergo della famiglia Reisch, perquisizione che ha portato alla confisca di 73 bombe col manico di nuovissimo modello tedesco (nascoste nel pavimento dell'autorimessa), di due tubi carichi di gelatina, di 73 cartucce detonanti, di tre rivoltelle, di una pistola tedesca, di 628 colpi per pistola, di un fucile con 150 colpi, di tre sfollagente in gomma, cinghie per fucili e di molto materiale di propaganda. Si dice che la quantità di esplosivi sequestrata sarebbe bastata per far saltare in aria mezza Kitzbühel.

Altre capsule esplosive sono state trovate addosso ad alcuni impiegati dell'albergo. Purtroppo tre dei fratelli Reisch hanno potuto prendere in tempo la fuga, mentre il quarto di essi, Walter Reisch, è in carcere.

Caute dichiarazioni di Simon

sulla situazione diplomatica

Londra, 30 notte.

Riparlando oggi dell'Austria, Sir John Simon ha detto ai Comuni: primo che non è stata proposta alcuna riunione straordinaria del Consiglio ginevrino per esaminare la situazione creata dall'assassinio del Cancelliere Dollfuss; secondo che in febbraio e, poi più di recente, il Foreign Office ha ricevuto dal Governo di Vienna una collezione di documenti comprovanti la ragguardevole influenza esercitata dalla Germania nella propaganda contro il Governo austriaco e in una serie di atti terroristici (Sir John ha detto: «oltraggi») commessi su territorio austriaco, documenti che sono stati presentati contemporaneamente anche ai Governi italiano e francese. In quelle occasioni il Ministro degli Esteri britannico informò il rappresentante diplomatico dell'Austria a Londra che in via di principio l'Inghilterra non aveva alcuna intenzione di ingerirsi nelle faccende interne di un Paese estero; ma che d'altro canto il Governo britannico riconosceva all'Austria il pieno diritto di pretendere che il principio della non ingerenza nelle sue faccende interne fosse osservato da qualsiasi Paese.

Dopo Simon, anche Baldwin ha accennato agli avvenimenti austriaci, descrivendo poi a grandi linee la situazione europea. Il Vice Premier ha difeso ai Comuni il suo programma aereo in seguito al quale l'opposizione aveva presentato un voto di censura. Andando incontro ai suoi critici sul terreno da loro scelto, Baldwin ha risposto che il principio della sicurezza collettiva da essi predicato non regge se non vi è equilibrio di armamenti.

« Sono molto perplesso — ha detto il Ministro — nell'assumere impegni quando non ho in mano i mezzi per eseguirli se si presenti il caso. Debbo confessare che nella galleria dei pettegolezzi di Europa ho inteso mormorare che le difese attuali dell'Inghilterra sono così esigue da non offrire un adeguato contributo alla sicurezza collettiva ».

Lavorare per il disarmo è oggi difficile, data l'assenza della Germania dalla Lega e le scarse probabilità che la Germania rientri nell'Istituto ginevrino.

« Oltre a ciò — ha detto Baldwin — vi sono stati recentemente avvenimenti in varie parti di Europa che hanno creato un senso di disagio più profondo di prima. Gli incidenti incresciosi verificatisi nella Sarre e a Danzica, altri tragici avvenimenti nella stessa Germania, e infine ciò che è successo in Austria ci hanno fatto capire come esista uno stato d'animo in alcune parti del continente che un giorno potrebbe rendere inattuabili i propositi a cui vanno oggi i nostri pensieri ».

Il Ministro ha accennato quindi al progetto di patto orientale ed ha detto che la sua realizzazione è sempre incerta, poi ha fatto una breve rassegna degli armamenti aerei in Francia, in Italia e in Russia. Venendo a parlare della Germania ha notato che quel paese dedica la sua attenzione specialmente alla aviazione:

« Sappiamo ciò da quanto leggiamo e dalla segretezza con cui è circondata la fabbricazione di apparecchi e la preparazione di aerodromi. E' logico che se la Germania ottenesse il diritto o si prendesse il diritto di riarmarsi, ogni argomento sarebbe in favore del suo riarmo aereo dato che nell'aria è indifesa. Non vogliamo dire di più in questo momento su quello che potrebbe essere fatto; osservo solo che a questo riguardo la situazione è potenzialmente grave e che sarebbe vano e folle ignorarlo ».

Non vi è pericolo imminente di guerra secondo Baldwin; potrebbe darsi benissimo che la pace non fosse turbata ma il Governo intende riarmarsi se non altro per poter mantenere sinceramente gli impegni derivanti da Locarno.

ITALIA e BULGARIA

La firma a Palazzo Venezia

di un complesso di accordi economici

Roma, 30 notte.

Oggi, alle ore 19, a Palazzo Venezia, il Capo del Governo e il dott. Deichko Karadjoff, presenti i Sottosegretari Suvich e Asquini e il signor Stamenoff Incaricato di Affari di Bulgaria a Roma, hanno firmato un complesso di accordi destinati a regolare i rapporti economici fra l'Italia e la Bulgaria.

Detti accordi comprendono:

un trattato completo di commercio e di navigazione, integrato da due liste nelle quali sono stabilite riduzioni tariffarie per i principali prodotti importati da ciascun Paese nell'altro;

una convenzione veterinaria intesa a disciplinare dal punto di vista sanitario gli scambi fra i due Paesi del bestiame e delle carni;

un protocollo relativo alla costituzione di una commissione mista italo-bulgara cui sarà affidato il compito di esaminare il modo di facilitare e sviluppare gli scambi e di un comitato misto che dovrà determinare le tariffe per i trasporti.

Questo complesso di accordi costituisce il primo regolamento integrale e organico dei rapporti economici italo-bulgari, i quali sono stati fino ad ora regolati da un semplice scambio di note intese a stabilire il reciproco trattamento della Nazione più favorita. I nuovi patti risolvono anche difficoltà esistenti in materia di pagamenti. Nel loro insieme sono destinati a determinare la regolare ripresa dei traffici fra l'Italia e la Bulgaria e a rafforzare i vincoli di amicizia e di collaborazione esistenti fra le due Nazioni.

Una nuova base ai rapporti economici italo-bulgari si è inteso di dare, ed un organico regolamento, con gli accordi di ieri firmati a Palazzo Venezia fra l'Italia e la Bulgaria. Tali accordi sono venuti a coronare laboriose trattative condotte per un mese, al Ministero delle Corporazioni, dai rappresentanti dei due Paesi in uno spirito di cordialità e di collaborazione.

Gli scambi italo-bulgari, durante gli ultimi cinque anni, erano andati contraendosi; il movimento di contrazione è dato con evidenza dagli elementi che costituiscono il seguente specchietto:

Anno	Esportaz. in Bulgaria	Import. dalla Bulg.	saldi
1929	76,9	52,7	+ 24,2
1930	60,9	48,5	+ 12
1931	61,6	38,2	+ 23,4
1932	50,4	54,2	— 3,8
1933	21,9	33,7	— 11,8

Presiedeva le relazioni commerciali italo-bulgare, dopo il periodo bellico, il solo trattato di pace, cui nel 1925, fece seguito lo scambio di note del 27 ottobre sulla base del trattamento reciproco della Nazione più favorita. Nel dopoguerra, il commercio estero della Bulgaria aveva riservato all'Italia, con continuità, il secondo posto, subito dopo cioè la Germania; e l'Italia, eccezione fatta per qualche anno, mantenne il secondo posto anche nelle esportazioni.

La contrazione attuale deve essere attribuita, innanzi tutto, ad una causa di carattere generale, ossia al fenomeno della crisi mondiale; in secondo luogo, alle restrizioni introdotte dalla Bulgaria per le importazioni, nonchè alle limitazioni in materia di pagamenti e di trasferimenti; l'una e l'altra misura determinata dalla necessità di riportare all'equilibrio la bilancia commerciale dopo il crollo del prezzo dei prodotti agricoli.

La contrazione della nostra esportazione si era poi aggravata a causa del congelamento di una notevole somma di crediti commerciali; ed allo scopo di far fronte a tale situazione i due Governi, di intesa, avevano da qualche tempo adottato misure di contingenza.

Gli accordi odierni vengono così a sostituire quei provvedimenti di contingenza. L'organico trattato di commercio ieri stipulato porterà ad incrementare e a consolidare, dal canto suo, il volume degli scambi fra i due Paesi, mentre sarà integrato da un contemporaneo accordo intervenuto fra gli istituti di emissione dei due Paesi per il quale, attraverso il confluire dei prodotti bulgari in Italia, si tende a decongelare i crediti commerciali esistenti.

Gli scambi italo-bulgari hanno avuto per oggetto i prodotti più svariati. L'Italia ha esportato in Bulgaria tessuti, specialmente filati di cotone e di lana, formaggi, paste alimentari, trecce di paglia, olio di oliva, agrumi, marmo, automobili, pneumatici, motori, macchine e apparecchi, cappelli, bottoni, carta; mentre l'esportazione bulgara registra particolarmente pollame vivo e morto (il 90 per cento della importazione totale), uova di pollame, tabacco greggio e lavorato, legumi secchi, semi non oleosi, bozzoli, pelli. E' quindi da augurarsi che con il complesso di accordi ieri stipulati, si dia inizio ad un nuovo promettente periodo di sviluppo delle relazioni commerciali fra Italia e Bulgaria.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 30 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentati dal Capo dell'Ufficio stampa, il dr. Ezio Balducci, segretario del Guf di Bologna ed i camerati Raimondo Carlo Manzini e Renzo Bianchi redattori de « La nuova guardia » i quali hanno fatto omaggio al Duce della collezione del giornale e delle altre pubblicazioni del Guf bolognese, dedicate alla diffusione della dottrina fascista presso la gioventù studiosa delle università straniere.

Il Duce ha particolarmente gradito l'omaggio, esprimendo ai camerati Balducci, Manzini e Bianchi il proprio elogio ed impartendo le direttive per una attività sempre più intensa nel campo dei rapporti politici fra gioventù universitaria fascista e gioventù straniera.

« La lira moneta forte e sana »

Parigi, 30 notte.

La « London Paris Agency », continuando a fare il bilancio del Fascismo, scrive: « La lira ha sul franco il vantaggio di non sopportare pesanti consegne monetarie poichè la lira non ha mai servito di rifugio a capitali internazionali. Essa è e rimarrà ancorata all'oro poichè l'Italia ha partecipato alla dichiarazione di Londra e agli accordi di Parigi: essa è inoltre la sola moneta che presenta la particolarità di vedere il suo valore di cambio seguire strettamente il livello dei cambi esteri o piuttosto la loro bilancia. Per avere un'idea della intensità della rotazione dei capitali al di là delle Alpi rileviamo che la circolazione non oltrepassa 13 miliardi per 43 milioni di abitanti. La copertura metallica oscilla attorno al cinquanta per cento, cioè intorno alla stessa percentuale della lira sterlina. Rimarchiamo che l'Italia ignora la tesaurizzazione: gli strumenti di pagamento lavorano, il risparmio si forma normalmente nonostante la circolazione fiduciaria ridotta. Non è forse questa la migliore prova che il Fascismo inspira la più profonda fiducia? La stabilità della lira ed il suo mantenimento sulla base oro non suscitano alcun dubbio checchè se ne dica. Il margine della sicurezza ha sempre oscillato fra il 10 e il 15 per cento. La lira è una moneta forte e sana e tale continua ad essere.

« In quanto ai prestiti privati all'estero la situazione è migliorata e la svalutazione del dollaro ha fatto guadagnare al debitore esattamente 660 milioni cioè il quaranta per cento. Il debito privato all'estero è di debole importanza e non esige per suo ammortamento che spostamenti di capitali che non presentano alcun pericolo per la stabilità monetaria. L'Italia poco a poco si libera degli oneri finanziari che ancora la legano allo straniero ».

Trattando poi della crisi, l'articolo dice che questa ha sorpreso il Fascismo in pieno slancio quando non aveva ancora avuto il tempo di procedere alla organizzazione della produzione. L'industria italiana fu colpita come tutte le industrie e per proteggerla fu creato l'Istituto per la ricostruzione industriale.

« Così — conclude l'articolo — è riorganizzato il risanamento dell'economia nazionale. Si elimina metodicamente tutto ciò che è malsano, tutto ciò che è stato creato in condizioni anormali e non può sussistere; si modifica e si ripara tutto ciò che può funzionare con profitto ».

Un telegramma del Duce per la morte di Lyautey

Parigi, 30 notte.

S. E. Mussolini ha inviato al Ministro degli Esteri, Barthou, il seguente telegramma, in occasione della morte del Maresciallo Lyautey.

« Invio l'espressione delle mie profonde condoglianze per la morte del Maresciallo Lyautey. La sua nobile figura rimane vivente nel pensiero di tutti quelli che hanno ammirato la sua opera durante la guerra e durante la pace. - F.to Mussolini ».

Il Duce per i danneggiati dalla grandine nel Bresciano

Brescia, 30 notte.

Il Capo del Governo ha messo a disposizione del Prefetto di Brescia la somma di lire 50.000 da erogare in sussidi ai danneggiati più bisognosi della zona colpita dalle grandinate del 21 corrente.

Il Prefetto e il Segretario Federale si sono resi interpreti presso il Duce della gratitudine dei danneggiati.

Il Re riceve l'Ambasciatore del Cile per la presentazione delle credenziali

Roma, 30 notte.

Stamane, S. M. il Re ha ricevuto al Quirinale l'Ambasciatore del Cile, S. E. Manuel Rivas Vicuna, per la presentazione delle lettere credenziali.

Automobile investita da un diretto

Un Segretario di Fascio morto e 2 feriti

Livorno, 30 notte.

Una mortale sciagura è avvenuta oggi fra Massa e Carrara e precisamente al passaggio a livello di Codupino. Il treno lusso Parigi-Roma ha investito in pieno un'automobile pilotata dall'industriale Edoardo Musso di 32 anni da Novara, Segretario del Fascio di Novalese, e nella quale si trovavano anche il possidente signor Gustavo Brauns di 40 anni, da Londra, residente a Torino, la sorella signora Armanda Brauns vedova Trombetta di 40 anni, anch'essa residente a Torino, e la figlia ventenne Maria Trombetta.

Il disgraziato Musso è rimasto ucciso sul colpo con il cranio sfracellato; e sono stati trasportati all'ospedale di Massa il sig. Gustavo Brauns che ha riportato delle ferite guaribili in un mese, la sorella signora Armanda dichiarata guaribile in 20 giorni, mentre è uscita illesa la giovane Maria Trombetta.

Una lezione dell'on. Solmi all'Università per stranieri

Perugia, 30 notte.

L'on. Solmi sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale, alla presenza di una folla di studenti di trenta nazionalità diverse che gremivano il magnifico salone goldoniano, ha svolto applaudita una lezione all'Università per stranieri, parlando sul tema « Vita sociale e giuridica nel 600 ».

Industriale sospeso dal Partito

Benevento, 30 notte.

Il Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento del Sannio ha sospeso dal Partito Nazionale Fascista per mesi sei l'industriale edile Delli Carri Vincenzo, con la seguente motivazione:

« Titolare di una ditta di pubblici appalti benchè a suo tempo largamente assistito dalla propria organizzazione sindacale si rifiutava di porre in atto i turni di lavoro stabiliti dal Comitato intersindacale concordati dalle organizzazioni dipendenti competenti allo scopo di dar lavoro ai disoccupati ».

Operaio che si uccide precipitando da 5 metri

Brescia, 30 notte.

Nello stabilimento Radiatori, l'operaio Luigi Maestrelli, d'anni 42, mentre in un capannone sull'alto di una scala era intento a fissare alcuni bulloni di una vetrata, è precipitato dall'altezza di cinque metri rimanendo all'istante cadavere.

Le Regine Elena e Giovanna presenziano alla festa patronale di Sant'Anna di Valdieri

S. Anna di Valdieri, 30 notte.

La festa patronale di S. Anna di Valdieri alla quale partecipano tutti gli anni numerosi i valligiani ed i montanari ha assunto quest'anno grande solennità per l'intervento delle LL. MM. la Regina Elena e la Regina Giovanna di Bulgaria che hanno voluto frammischiarsi al popolo per l'occasione.

Dopo le sacre funzioni svoltesi al mattino nella chiesetta del paese ed alle quali intervenne tutta la popolazione, verso le 11 le LL. MM. la Regina Elena e la Regina Giovanna presenziavano alla distribuzione della minestra e della carne ai poveri, intrattenendosi affabilmente con gli umili montanari ed interessandosi alle loro famiglie ed ai loro bisogni.

Nel pomeriggio alle 16 si svolgevano i festeggiamenti popolari per i quali la Regina aveva voluto offrire numerosi doni. Le due Sovrane assistevano, sempre in mezzo al popolo, ai giuochi dei valligiani, salutate al loro partire dagli applausi e dagli evviva dei montanari riconoscenti.

Il conte Galeazzo Ciano consegnerà i premi ai vincitori del Premio Viareggio

Viareggio, 30 notte.

La Segreteria del Premio Viareggio informa che un'eminente personalità del Regime presenzierà e presiederà la riunione viareggina di domenica 12 agosto. Infatti il Capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, conte Galeazzo Ciano, ha accettato l'invito di consegnare in quella sera i premi ai vincitori.

La stessa Segreteria informa inoltre che gli scrittori Marpicati, Giuliani, Giatti, Allodoli, Trabalza, autori di opere designate dai giudici del Premio Viareggio, pur ringraziando per la designazione hanno dichiarato di rinunciare spontaneamente a qualsiasi eventuale assegnazione del premio, sicchè le opere tra le quali dovrà essere scelta la vincitrice del « Premio Viareggio » dell'anno XII, rimangono ora 37.

Due ufficiali dei Carabinieri vittime di un incidente d'auto

Messina, 30 notte.

Una automobile guidata dal maggiore dei carabinieri Pietro Dardanello e a bordo della quale si trovava il capitano della stessa arma Robotti Vincenzo, proveniente da Faro, nei pressi della contrada Due Torri urtava per effetto di riflesso di luce contro un palo. I due venivano prontamente trasportati all'ospedale. Il Robotti moriva poco dopo per frattura della base cranica; il maggiore veniva ricoverato in grave stato.

Il Robotti è di Argentieri, in provincia di Cuneo, e la sua famiglia risiede a Torino. Ricopriva la carica di aiutante della Legione messinese e il Dardanelli quella di comandante della Divisione esterna.

Annegati nella Bormida

Acqui, 30 notte.

Nel pomeriggio di ieri certi Giuseppe Bondrani, di 28 anni, e Celestino Rolando di 18 anni, tuffatisi nel fiume Bormida per prendere un bagno, colti da improvviso malore, scomparivano. Il Rolando è stato ripescato poco dopo; il Bondrani, che lascia moglie e figli, caduto in località dove l'acqua era alta e la corrente forte, non è stato ancora ripescato.

Gregge asfissiato da una bomba abbandonata nella guerra

Udine, 30 notte.

Un pastore sorpreso da un furioso temporale mentre faceva pascolare il gregge sulla malga Cercevosa, sul monte Avostania, si ricoverava insieme alle bestie in una galleria scavata durante la guerra. Mentre il pastore attendeva che il maltempo passasse, una delle pecore faceva scoppiare una bomba a gas asfissiante abbandonata nella galleria. Il pastore, accortosi del pericolo, riusciva a salvarsi, ma l'intero gregge moriva asfissiato.

CRONACA

Il ruzzolone di due motociclisti

Con un'automobile pubblica di Pianezza sono stati trasportati all'ospedale Martini tali Luigi Burzio fu Giuseppe di 68 anni, manovale, abitante in strada delle Vallette, 18, ed il di lui figlio, Pietro, di 34 anni, abitante in strada antica di Collegno, 83. I due erano stati soccorsi da alcuni abitanti del comune di Pianezza, i quali li avevano trovati verso le ore 20 esanimi sulla strada che conduce a S. Gillio, gravemente feriti. Causa della disgrazia fu l'improvviso sbandamento della motocicletta, sulla quale essi viaggiavano, diretti a Torino. Al nosocomio, i sanitari riscontrarono al Burzio Luigi ferite al capo e sintomi di commozione cerebrale, per cui lo facevano ricoverare riservandosi sulla prognosi. Al Pietro Burzio invece erano riscontrate ferite al piede sinistro che guariranno in tre settimane.

L'infortunio di un muratore

Una disgrazia sul lavoro ha ieri funestato il tranquillo svolgersi del lavoro nel cantiere di costruzione sito in via Leyni, 64. Il muratore Giovanni Bo di Salvatore, di 35 anni, abitante in corso Francia, 27, mentre era intento alla propria opera, sopra uno dei ponti, perdeva l'equilibrio e cadeva dall'altezza di oltre due metri. Soccorso e trasportato all'Astanteria Martini, il Bo era fatto ricoverare, con riserva sulla prognosi. A lui infatti i medici avevano riscontrato, oltrechè contusioni in più parti del corpo, sintomi di grave commozione cerebrale.

Investita da un'auto

La casalinga Palmira Bertola di 25 anni, abitante in via Baltea 39, mentre passava ieri poco dopo le 17 in via Cigna è stata investita e gettata al suolo da un automobile portante la targa 27.650 Milano, condotto dal proprietario Felice Briccarello fu Giovanni. Accompagnata con la stessa macchina all'Astanteria Martini è stata medicata di una ferita lacero contusa alla gamba destra giudicata guaribile in 10 giorni.

Paurosa caduta di un bimbo

Il bimbo Emilio Borsello, di 4 anni, abitante in via Cimarosa 20, mentre nel pomeriggio di ieri si trastullava su un ripiano delle scale, cadeva nella tromba della scala dal primo piano. Trasportato al San Giovanni, il piccolo è stato medicato dal dottor Biolato che lo ha fatto trattenere in osservazione riservando la prognosi avendogli riscontrato la frattura del gomito sinistro e la commozione viscerale.

ULTIME FINANZIARIE

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 30. — Chiusura sostenuta: luglio 100 7/8; settembre 102 3/8; dicembre 105 7/8-104 1/2; maggio 106 5/8-105 ½.

WINNIPEG, 30. — Chiusura ferma: luglio 87 3/8; ottobre 89; dicembre 90 1/4; maggio 94 7/8.

BUENOS AIRES, 30. — Agosto 6,92; settembre 7,01; ottobre 7,14.

Borsa di New York

NEW YORK, 30 — Oggi la Borsa di Wall Street ha ripreso il suo aspetto normale che come si sa è in questa epoca molto calma. Le oscillazioni alla fine della giornata erano ristrettissime. Le azioni contrattate furono 510 mila. Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	95 ½
Lav. Pubb. 7% 1947	92 —	94 —
Id. id. 1937	95 —	98 —
Fr. Milano 6.50% 1952	84 —	85 —
Id. Roma id. id.	84 ½	85 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 —	— —
Sip 6.50 %	73 —	75 —

AZIONI	28	30
Italian Superpower	1 1/4	1 ½
American Can	95 1/2	93 —
American Rad. Stand. S.	11 —	10 5/8
American Tel. Tel.	108 1/4	107 ½
Consolidated Gas	27 3/4	27 1/8
Eastman Kodak C. of N.Y.	96 1/2	97 ½
General Electric	17 7/8	17 7/8
Intern. Harvester Co.	24 —	25 —
Johns Manville Corp.	42 1/2	43 —
General Motors	26 3/4	26 ¾
Kennecott Copper	33 3/4	17 ½
Montgomery Ward	20 3/4	22 ¾
National Biscuit	33 1/8	33 1/8
New York Central Ry.	34 5/8	20 ¾
North American Co.	13 1/8	12 ¾
Procter Gamble Comp.	41 1/8	30 7/8
Radio Corporation	30 3/4	4 7/8
Standard Brands Inc.	3 7/8	18 ½
Stand. Oil of N. Jersey	35 —	41 1/8
Texas Gulf Sulphur	40 —	31 —
United Corporation	25 —	3 7/8
United States Steel	17 3/4	34 5/8
Union Carbide Co	8 —	40 ¼

CAMBI			
Roma	8.57½	Copenaghen	22.51
Londra	5.05 62	Vienna	19 —
Berlino	38.71	Praga	4.15½
Madrid	13.67	Budapest	29.75
Amsterdam	67.60	Bucarest	101 ½
Parigi	6.59½	Belgrado	2.28½
Bruxelles	23.45	Atene	94.87
Berna	32.60	B. Aires c.	33.57
Stoccolma	25.96	Rio Janeiro	8.50
Oslo	25.31	Londa c. bill	5.03⅝
		Montreal	4.96 13

BUENOS AIRES, 30. — Chiusura cambi: Italia 29,49; New York 345,33; Londra 17,39; Parigi 22,76.

Mercato dei cotoni

New York, 30. — Chiusura cotoni. Disp. tendenza sostenuta. Middling 13,20.

Futuri	28	30		28	30
Agosto	12.79	12.99	Genn.'35	13.08	13.31
Settemb.	12.86	13.06	Marzo	13.22	43.48
Ottobre	12.93	13.14	Maggio	13.29	51 —
Novemb.	12.98	19 —	Luglio	13.35	57 —
Dicemb.	13.04	26.27			

New Orleans, 30. — Disp. Middling 13,11.

Futuri	28	30		28	30
Ottobre	12.87	13.11	Marzo	13.16	43 —
Dicemb.	13.00	24.25	Maggio	13.25	49 —
Genn.'35	13.03	27 —	Luglio	13.26	51 —

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	28	30
American Middling	7.07	7.08
Egyptian Sakell. F.G.F.	8.52	8.58
» Upper F.G.F.	7.30	7.38
Surtee F. G.	6.24	6.29
Broach F. G.	5.28	5.33
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5.60	5.65
Oomra N. 1 Staple Sup.	5.53	5.56
Bengal F. G.	5.60	5.60
Bengal Superfine	5.80	5.85
Sind F. G.	3.70	3.73
Sind Superfine	3.90	3.95
Import. d. giorn. balle	500	—

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	28	30		28	30
Luglio	6.87	6.91	Aprile	6.74	6.80
Agosto	6.83	6.87	Maggio	6.74	6.80
Settemb.	6.80	6.85	Giugno	6.73	6.79
Ottobre	6.76	6.83	Luglio	6.72	6.79
Novemb.	6.74	6.80	Ottobre	6.68	6.75
Dicemb.	6.74	6.80	Genn.'36	6.65	6.72
Genn.'35	6.74	6.80	Marzo	6.65	6.72
Febbraio	6.74	6.80	Maggio	6.65	6.72
Marzo	6.75	6.81	Luglio	6.65	6.72

Futuri egiziani tendenza sostenuta.

	28	30		28	30
Luglio	8.34	8.41	Genn.'35	8.50	8.56
Ottobre	8.43	8.49	Marzo	8.56	8.63
Novemb.	8.46	8.52	Maggio	8.61	8.67
Dicemb.	8.49	8.55			

Upper F. G. P.

	28	30		28	30
Luglio	7.21	7.27	Genn.'36	7.26	7.32
Ottobre	7.17	7.26	Marzo	7.28	7.35
Novemb.	7.22	7.28	Maggio	7.34	7.40
Dicemb.	7.26	7.32			

Futuri indiani tendenza sostenuta.

	28	30		28	30
Luglio	5.28	5.33	Marzo	5.26	5.30
Ottobre	5.22	5.27	Maggio	5.27	5.32
Genn.'35	5.22	5.27			

METALLI

Londra, 30 (chiusura).

Rame Best Sel.	51.10	Piombo 3 m.	11.1.3
» massimo	33.15	Zinco m. c.	13.8.9
Standard c.	29.1.3	» 3 m. mesi	13.12.6
» tre mesi	29.4.9	Alluminio	100
Stagno cont.	231.5	Antimonio	42
» tre mesi	231.5	» massimo	45
degli Stretti	231.15	Nichelio	200-205
Piombo m. c.	10.18.9	Oro	138.0½

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE *LA STAMPA* (20

La donna misteriosa

GRANDE ROMANZO INEDITO
di
VLADIMIRO LUIGI CHIERICI

— Ah! ecco!... lo sapevo d'aver ragione!... Eccone la prova!

Potrà ancora negare? Eh?... Potrà negare d'essere il suo amante?... Potrà negare che vi siete presi entrambi gioco di me?... Questa spilla d'oro è della mia fidanzata!... La portava su tutti i vestiti!... Ecco!... E questa era la parte che mi facevate fare! Bestia che sono stato! E quando penso che dopo una delle vostre dispute d'amanti, ella mi ha mandato da lei a chiederle scusa, per rappacificarla!... E quel giorno in cui mi mandò fissare i posti a teatro, per rimanere sola con lei!... E io le ho chiesto di assicurarmi ch'ella mi amasse!... ».

Il volto del gentiluomo era sconvolto, ...

— Si calmi, si calmi — esortò ancora Giorgio. — E' inutile che tutta la casa sappia i nostri affari!

Tercy s'infiammò di nuova collera. Era la prima volta che qualcuno lo richiamava ai suoi doveri di gentiluomo.

— Mascalzone! — urlò. — E io che l'ho considerato e trattato come un amico, io che... che...

— Ma lei non mi ha ancora lasciato parlare!

— Dica!... L'ascolto!...

— Meno male... Mi dica: che cosa faceva la signorina Claudia quando lei è giunto qua?

— Cosa faceva?

— Sì.

— Niente, è naturale... Era seduta in quella poltrona e parlava col suo domestico...

— Bene... e io?

Il marchese aggrottò le sopracciglia, non comprendendo dove il suo avversario volesse giungere.

— Non mi risponde?... Ebbene, io ero a ottocento chilometri da qui! E se non avessi ricevuto il telegramma che ora le mostrerò, vi sarei ancora! E questo le sembra un convegno d'amore?

E intanto porgeva all'altro il telegramma di Alberto. Il marchese lo lesse e poi chiese:

— Perchè ella ha finto di non riconoscermi? E infine perchè la mia fidanzata è venuta da lei?

— Insomma, lei crede ancora a un convegno d'amore, vero?

L'altro non rispondeva. Pareva solo preoccupato di sapere le ragioni di quanto avveniva senza voler troppo sottilizzare.

— E anche ammesso questo, crede lei che io farei ricevere la mia amante dal mio domestico?... E d'altra parte cosa ne pensa lei del fatto che Alberto non la conoscesse neppure, come dice chiaramente il telegramma che lei ha in mano?...

Tercy pareva ora un po' sconcertato.

— Certo è inesplicabile... — ammise.

— Io, del resto, non mi sarei interessato di nulla se non fosse stato lei a prendermi per suo confidente. Lei stesso mi ha detto e ripetuto ch'ella era una donna molto strana...

— Già, ma da questo a...

— ...a trovarsi in casa mia, mentre io la cercavo all'altro capo dell'Italia vi è della differenza! E' ciò che lei vuole dire?... Sono anch'io della sua opinione. Soltanto lei vorrà ammetere che non è colpa mia...

— E dov'è ora?

— Non è più qui; non posso dirle altro.

— Ma cosa voleva da lei? cosa le ha detto?... E perchè lei mi ha narcotizzato?

— Ecco tre domande. ...

alla prima, dicendole ch'ella mi obbliga al silenzio, poichè mi ha chiesto il segreto...

— Storie! Vede bene che...

— Ma che storie!... che io sia il suo amante solo perchè mi domanda di tenere segreta una conversazione? Allo stesso modo potrebbe ritenere colpevoli tutti i confessori d'aver delle relazioni disoneste con le loro penitenti... Ragioni, la prego! In quanto alla seconda domanda, vale per essa ciò che è stato detto per la prima. Infine le confesserò che ho creduto opportuno somministrarle un narcotico perchè lei era troppo eccitato. Come si sarebbe svolto un colloquio a tre quando lei si trovava in simili condizioni? Ho pensato allora che un breve sonno avrebbe calmato i suoi nervi, ed inoltre avrebbe giovato a far sì che la signorina Claudia non la vedesse nell'atto di saltarmi alla gola. Che cosa avrebbe detto della sua amabilità la sua fidanzata?

La calma perfetta ed il tono quasi amichevole con il quale parlava Giorgio influivano sul marchese, che andava appunto acquietandosi.

— Ma è straordinario, tuttavia, che io non possa sapere cosa fa la mia fidanzata! — egli ribattè ancora, come ultima scaramuccia.

— Se fin dall'inizio lei si fosse mantenuto più calmo, a quest'ora saprebbe che in tutto quanto è accaduto non vi è nulla di anormale, quantunque le apparenze potrebbero far pensare al contrario. Infatti, qual'è la famiglia che non ha i propri segreti gelosi, di estrema delicatezza? E' quindi naturale che anche la famiglia Emanuardi abbia i suoi e faccia tutto perchè i segreti rimangano tali...

— Dei segreti?

— La prego, mi lasci parlare. Supponiamo che la signorina Claudia, per un senso naturale di ritegno e di pudore, non voglia far conoscere al suo fidanzato ciò che tiene celato a tutti, e, presa dal desiderio di un confidente sicuro e discreto, si rivolga ad un amico che le offre molte garanzie per il fatto stesso che non le fece mai la corte...

Il marchese sembrava da principio completamente smontato, ma ad un tratto ritrovò un argomento che egli dovette giudicare definitivo:

— Già... ed allora gli offre una spilla d'oro come ricordo della loro confidenziale amicizia!...

— Dio mio! E perchè no? Le potrei mostrare un dono che ho ricevuto da una principessa di sangue reale, la quale nè fu mai la mia amante, nè pensò mai di divenirlo.

E quindi, lasciando il tono persuasivo per uno più fermo e risoluto, Giorgio aggiunse:

— Noti, d'altra parte, che ho detto tutto ciò perchè sentivo il desiderio di rimetterla in carreggiata, ma non perchè ne avessi alcun obbligo. Lei capisce troppo bene che anche se la sua fidanzata si fosse trovata in casa mia per le ragioni che lei suppone, ciò non mi avrebbe costretto mai a dar spiegazioni ad alcuno. Ella può pensare ciò che crede, supporre ciò che le fa piacere ed agire come le aggrada. Può, se vuole, mandarmi due testimoni, e... alienarsi l'affetto della sua fidanzata con uno scandalo inopportuno ed irreparabile. Se poi vuole il mio consiglio, lei se ne va, evita molte inutili inquietudini... e, al momento buono, io e la stessa signorina Claudia la manderemo a chiamare.

A questo punto Giorgio si alzò, come per fare intendere che da parte sua egli giudicava esaurito il colloquio. Il marchese fece altrettanto, quantunque mostrasse di non aver gran fretta di andarsene. Esitò un poco e poi chiese ancora:

— Insomma, lei non vuol proprio dirmi nulla?

— Le assicuro che le ho detto tutto quanto era in mio potere di dirle.

— Non vuol spiegarmi per quali ragioni Claudia...

Giorgio non rispose e l'altro rimase indeciso se pronunciare ancora nuove minaccie o se invece scusarsi per quelle passate. Infine si accontentò di balbettare.

— Se lei immaginasse quanto soffro!

Questa volta Giorgio lo guardò con compassione non scevra d'ironia e, stringendosi nelle spalle, rispose:

— Le ho insegnato il rimedio!...

— Sta bene, ma tuttavia...

— Non le rimane altro da fare, mi creda... Se la sua presenza potesse essere di giovamento alla situazione ed a lei stesso, creda pure che le direi di rimanere, di interessarsi.

— Va bene, ma lei può assicurarmi sulla sua parola d'onore che Claudia mi è fedele?

— Gliene dò la mia parola d'onore!

— E che mi ama ancora?

— Ch'ella l'ama come nel giorno del fidanzamento, questo sì!

Benchè volesse contenersi, il marchese parve risollevato e quantunque ne nutrisse il desiderio, non dimostrò alcuna cordialità verso Giorgio. Nel congedarsi gli tese la mano, dicendo:

— Va bene... Vedrò cosa deciderò di fare...

E se ne andò.

— Povero disgraziato! — mormorò Giorgio fra sè quando rimase solo. — Del resto, ha quel che si merita. Claudia non è fatta per un uomo di quello stampo.

(Continua).